IL PICCOLO

Anno **109** / *Numero* **185** / *L.* **1200** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — *Giornale di* **Trieste** — *Sabato* **18** *agosto 1990*

LA CRISI INTERNAZIONALE SI AVVICINA SEMPRE DI PIU' ALLO SCONTRO ARMATO

Lanciano l'Sos gli italiani a Baghdad

Appello a Quirinale e governo - Bush ordina l'esecuzione del blocco navale - Gorbacev teme un conflitto su vasta scala

Ancora un «venerdì nero» con forti perdite sulle Borse internazionali

BAGHDAD — Mai così vicini alla guerra. La verità la conosceremo a preparativi completati e solo fra qualche settimana. Dopo il fallimento della missione di Re Hussein negli Stati Uniti, la situazione nel Golfo Persico ha assunto toni sempre più pressanti. Movimenti di truppe sono ora segnalati anche in Giordania al confine con Israele. Ieri Bush ha dato ordine preciso alle unità navali americane di garantire il blocco dell'Iraq se necessario con l'uso delle armi.

Per la *prima* volta ha fatto sentire *la sua* voce preoccupata *anche* il Presidente sovietico Gorbacev che dopo aver assistito a manovre militari anfibie nella regione di Odessa ha messo in guardia contro il rischio di un conflitto su vasta scala nella regione mediorientale e ha denunciato «l'atto di perfidia e la flagrante violazione del diritto internazionale della Carta dell'Onu» da parte dell'Iraq. Il ministro degli Esteri Shevardnadze, in margine ai colloqui con il collega tedesco Genscher, non ha escluso una presenza militare sovietica nella regione nel quadro di forze multinazionali sotto bandiera Onu.

Situazione tesa in Giordania: truppe inviate alle frontiere

Ma in questo momento gli occhi dell'Occidente sono puntati sulle migliaia di cittadini cui è preclusa la via d'uscita da Kuwait e dall'Iraq. Dagli italiani che si trovano in Iraq è partito ieri un vero e proprio Sos che, tramite la nostra ambasciata, è stato lanciato al Presidente Cossiga, al capo del governo, ai presidenti delle Camere e al ministro degli Esteri. Nell'appello si chiedono «iniziative concrete» presso le autorità irachene per il ripristino della libertà di movimento.

Un portavoce della Farnesina, nel confermare l'inoltro del messaggio, ha chiarito gli sforzi del governo per restituire la libertà ai connazionali con la richiesta al segretario dell'Onu di inviare un emissario a Baghdad.

Su richiesta della Gran Bretagna una speciale commissione del Consiglio di sicurezza dell'Onu si è già riunita per esaminare la situazione dei cittadini stranieri di fatto in ostaggio. Forti anche le preoccupazioni americane, in particolare per 38 cittadini Usa fatti trasferire in luogo ignoto da uno degli alberghi centrali di Baghdad. Non si esclude che una rappresaglia americana possa scattare contro i centri nevralgici dell'Iraq se fossero compiuti atti di violenza nei confronti degli stranieri.

Rappresaglia degli Stati Uniti se c'è rischio per gli ostaggi

E' sfumata praticamente nel nulla, intanto, la ventilata deportazione di inglesi e americani dal Kuwait. Nonostante l'invito a presentarsi in due alberghi indicati, quanti l'hanno fatto non hanno trovato nessuno ad aspettarli: guerra dei nervi o incertezza e ripensamenti degli iracheni?

A questo quadro sempre più drammatico e incerto fa da corollario l'effetto Golfo sull'economia mondiale. Le Borse hanno vissuto ieri un nuovo «venerdì nero» con sensibili perdite. I cali più consistenti si sono verificati a Tokyio e sulle piazze europee. A sera un forte ribasso si registrava anche a Wall Street. Particolarmente secca la sbandata della Borsa di Milano che ha chiuso ieri con un ribasso del 3,82 per cento.

Serv. a pag. **2-3-4-11**

Il cargo statunitense «American Cormoran» fotografato nelle acque del Golfo: trasporta rimorchiatori e mezzi da sbarco per le truppe Usa.

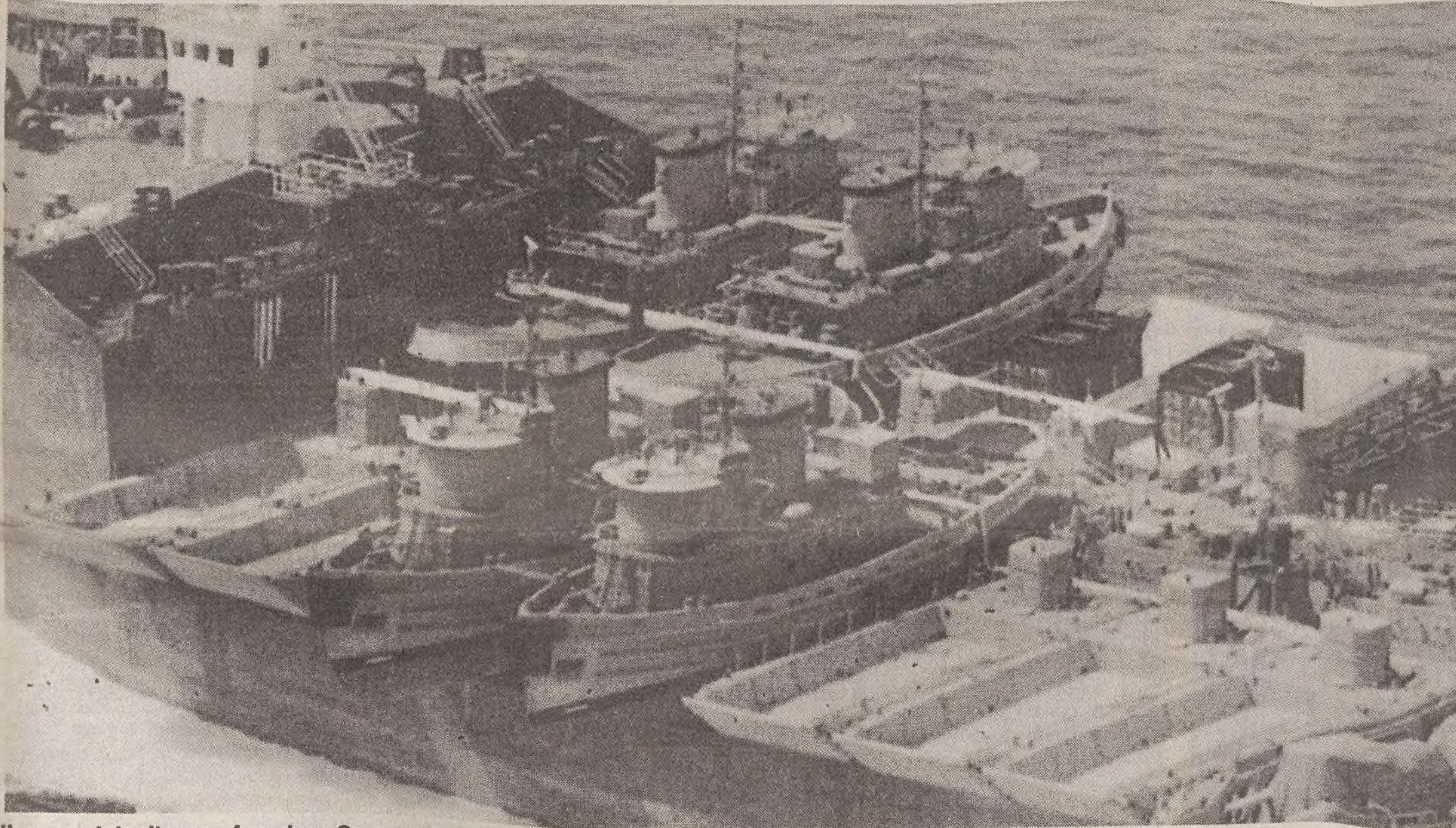
L'Europa si prepara a fare rotta sul Golfo Anche il Giappone si unirà all'«armada»

ROMA — Tutto è ormai pronto per la partenza delle altre tre navi della nostra Marina alla volta del Mediterraneo orientale e, con tutta probabilità, del Golfo Persico. La fregata «Libeccio» anticipa a oggi di ventiquattr'ore la partenza per essere in grado di affiancarsi alla fregata «Orsa» e alla nave logistica «Stromboli» che usciranno lunedì da Taranto. La formazione italiana riceverà successivamente gli ordini per puntare verso il Golfo. Infatti si va ormai delineando un'iniziativa europea che ha già visto la partenza di unità tedesche, olandesi e ieri belghe. Anche la Grecia sta per allinearsi e lunedì deciderà sull'invio di una fregata, mentre il Portogallo è pronto a impiegare sue unità in un concerto europeo. La Gran Bretagna è già sul posto, la Francia è pronta a muovere la sua seconda portaerei in caso di necessità.

Ma la sopresa maggiore ieri è venuta dal Giappone. Questo paese si è munito nel dopoguerra di una Costituzione che non prevede l'impiego di forze militari al di là dei propri confini terrestri e aeromarittimi. Tuttavia il governo di Tokyo si è detto disposto a inviare alcuni dragamine, oltre a sostenere finanziariamente una forza multinazionale sotto l'egida dell'Onu. Il Giappone, pur avendo una Costituzione «pacifista», ha inteso tutelare i suoi interessi economici e la sua posizione mondiale con forze armate che hanno raggiunto un livello qualitativo altissimo, tra le migliori al mondo. Fra i cittadini esteri bloccati in Iraq figurano anche 500 giapponesi.

Continua intanto l'afflusso di forze americane in Arabia Saudita dove sono giunti anche contingenti dell'Egitto, della Siria e del Marocco. Il capo del Pentagono Cheney è ieri ritornato in Arabia per una visita ai reparti e contatti con le autorità saudite.

Serv. a pag. **2-3-4**

Il segretario di Stato James Baker a colloquio con il ministro degli Esteri saudita Saud al-Faisal a Kennebunkport, nel Maine.

Oggi e domani

TOSSINA Vietate le cozze in tutta la regione

Disco rosso per i mitili del Friuli-Venezia Giulia. Per il secondo anno consecutivo la Regione ne ha vietato la vendita e la raccolta. Le analisi degli Istituti zooprofilattici di Padova e Perugia hanno riscontrato la presenza di una tossina che dovrebbe provocare la diarrea. Bloccate quindi le cozze, che stavano per essere immesse sul mercato. **In Cronaca**

SAVOIA A REDIPUGLIA? Tramontata ancor prima di nascere l'ipotesi di seppellire due re e una regina di Casa Savoia nel Vittoriano, che tra non molto diventerà il Museo del Parlamento (ieri è stato presentato il progetto), già si parla di altre alternative. Costa (Pli) pensa alla basilica di Vicoforte Mondovì, mentre qualcun altro al Sacrario di Redipuglia. **A pagina 6**

INDAGINI AL BUIO. Almeno due persone (non professionisti del crimine ma neppure ladri occasionali), hanno massacrato la sera di Ferragosto la famiglia di Giuliano Viscardi. E lo hanno fatto per poche lire (si parla di un milione) e qualche gioiello. Polizia e carabinieri hanno a disposizione pochi elementi che fanno pensare a una banda che ha già agito tempo fa nella zona. **A pagina 7**

I SOLDATI ENTRANO A KNIN

Croazia verso la guerra civile: interviene l'Armata jugoslava

Nella cittadina la popolazione serba erige barricate. L'aviazione di Belgrado intercetta e blocca gli elicotteri della polizia

BELGRADO — Le truppe jugoslave sono entrate nella città croata di Knin (a Est di Zara) che conta una maggioranza serba. Le autorità locali croate avevano vietato il «referendum» sull'autonomia che i serbi avevano fissato per questi giorni, perchè in contrasto con la Costituzione. Ma ieri pomeriggio a Knin è stato proclamato lo stadio d'assedio e la radio locale ha invitato la cittadinanza a porsi in «stato d'allerta»: la popolazione serba ha risposto erigendo barricate. E' intervenuta l'aviazione e i «Mig» hanno intercettato tre elicotteri della polizia croata che stavano per intervenire. In serata l'Armata jugoslava è entrata a Knin.

Servizio a pagina **8**

Cossiga: inopportuna e illegittima la riforma della Protezione civile

ROMA — La legge «è costituzionalmente inopportuna, ma forse anche illegittima». Così il Presidente della Repubblica rinvia al Parlamento, che l'aveva approvata alla fine di luglio, la legge sulla riforma della Protezione civile. In 16 pagine indirizzate alle Camere Cossiga ha elencato le sue critiche: è un provvedimento in contrasto con i principi della tecnica legislativa, incongruo con la legislazione vigente, incoerente con l'assetto generale del governo. E, soprattutto, affida troppo potere al ministro nella dichiarazione dello stato di emergenza. Cossiga è convinto che il Parlamento abbia attribuito ad un ministero senza portafoglio competenze eccessive.

Servizi a pagina **6**

Partirà il 12 settembre da Mosca l'unificazione della Germania

MOSCA — La capitale sovietica, che per quattro decenni ha rappresentato il simbolo sinistro della impossibilità di riunificazione delle due Germanie, il 12 settembre sarà il luogo in cui le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e i rappresentanti tedeschi firmeranno l'accordo che pone fine ufficialmente alle ferite aperte dal conflitto innescato da Hitler.

I ministri tedesco Genscher e sovietico Shevardnadze hanno annunciato ieri che il previsto incontro del 12 settembre a Mosca dei «due più quattro» sarà la tappa finale del processo che sfocerà poi nella riunificazione tedesca.

Giardina a pagina **8**

TRAGICA SPARATORIA NEL VICENTINO (FERITO UN CARABINIERE)

A 73 anni rapina una banca e viene ucciso

VICENZA — Un uomo, Vittorio Pavan, 73 anni, residente nel Padovano, con precedenti penali, è morto in una sparatoria con due carabinieri, mentre cercava di compiere una rapina nell'agenzia della Banca Popolare dei Sette Comuni di Carrè (Vicenza). Nel conflitto a fuoco è rimasto ferito gravemente anche uno dei militari che hanno sventao la rapina, l'appuntato Gian Fernando Pintore.

Pavan è entrato nell'istituto di credito all'interno nel quale si trovavano quattro impiegati e alcuni clienti. L'anziano, direttosi allo sportello, ha chiesto di poter parlare con il direttore dell'agenzia per cambiare un assegno (che in realtà non aveva) parlando, senza saperlo, proprio con il responsabile della sede, Mario Dal Cero, che ha subito fatto chiamare i carabinieri della vicina stazione di Chiuppano. I militari, infatti, stavano cercando l'anziano da l'altro pomeriggio, da quando la sua sospetta presenza attorno alla banca era stata segnalata dallo stesso direttore.

Pavan, infatti, aveva raggiunto Carrè con una «Golf» bianca targata Rovigo e dopo aver perlustrato la zona attorno all'agenzia si era dileguato. Dal numero di targa rilevato dagli impiegati, i carabinieri avevano scoperto che la vettura risultava rubata e avevano cominciato le ricerche dell'uomo.

Ieri appena entrati nell'istituto di credito, i due carabinieri — il brigadiere Fabio Piantoni, 25 anni, e l'appuntato Pintore, di 41 — hanno chiesto a Pavan di uscire per un controllo di identità. L'anziano, apparentemente tranquillo, ha seguito i militari all'esterno, ma non aveva alcun documento e ha consegnato solo la fotocopia di una patente.

Mentre Pintore lo teneva sotto controllo, Piantoni con l'autoradio ha chiesto aiuto alla stazione. Improvvisamente Pavan ha estratto da una tasca dei pantaloni una pistola e ha aperto il fuoco colpendo l'appuntato a una spalla.

Il brigadiere, riparandosi dietro l'autovettura di servizio, ha sparato alcuni colpi verso Pavan, ferendolo di striscio. L'anziano ha fatto fuoco anche contro il sottufficiale e ha poi esploso l'ultimo proiettile verso l'appuntato, a terra vicino a lui, senza però colpirlo. Rimasto senza pallottole, Pavan si è impossessato della mitraglietta di Pintore. Il brigadiere, intanto, era riuscito a entrare nell'agenzia della Banca Popolare dei Sette Comuni da dove aveva sparato altri solpi. Anche l'anziano rapinatore, a sua volta, è entrato nell'edificio con la mitraglietta in pungo e, in stato di forte agitazione, ha gridato più olte: «Dov'è, dov'è, che l'ammazzo». Mentre gli impiegati e i clienti terrorizzati si erano riparati sotto i banconi, Pavan ha rincorso il brigadiere all'interno degli uffici. Piantoni è però riuscito ad aggirare l'anziano e ha sparato l'ultimo colpo che aveva nella pistola colpendolo alla testa. Pavan è morto all'istante. Il rapinatore nelle tasche aveva, tra l'altro, un sacchetto di plastica, che gli investigatori ritengono dovesse servire per mettervi il denaro della rapina. Il corpo dell'anziano è stato trasportato a Vicenza e oggi sarà sottoposto ad autopsia. Pintore è stato invece operato e le sue condizioni sono ritenute gravi. Sull'episodio è in corso un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza Antonio De Silvestri.

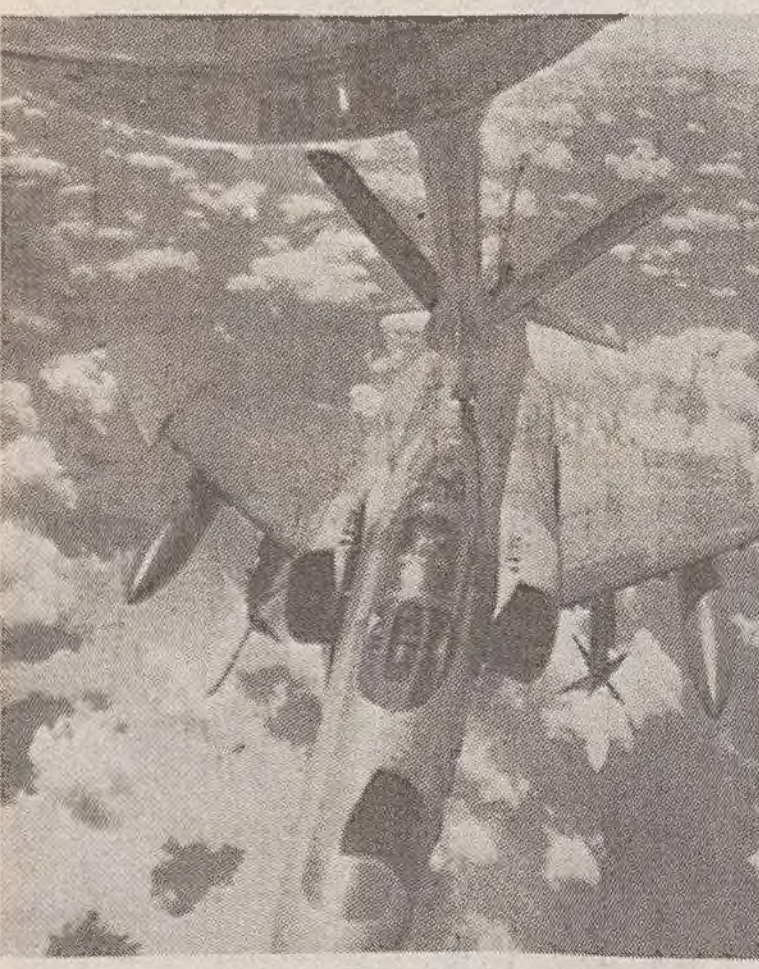
I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

FIRMATO L'ORDINE DI INTERCETTARE TUTTE LE NAVI DA E PER L'IRAQ

Bush dà un'altra stretta al cerchio

E' il blocco totale, che riguarda anche il porto giordano di Aqaba - Atteso il richiamo di 200 mila riservisti

COSTI ASTRONOMICI

Pentagono alla bancarotta con la missione nel Golfo?

Rifornimento in volo di un cacciabombardiere F-4G partito dalla California per il Golfo Persico.

WASHINGTON — Per l'operazione «Desert Shield» il Pentagono rischia la bancarotta: secondo il Dipartimento della difesa, l'assedio di Baghdad costa agli Stati Uniti 29 milioni di dollari al giorno. Se navi, aerei e soldati americani dovessero rimanere nel Golfo fino al 30 settembre (ultimo giorno dell'anno fiscale in corso) il prezzo globale per gli Usa salirebbe a più di un miliardo e duecento milioni di dollari. Ma sono stime fortemente in difetto.

Per affrontare gli esorbitanti costi dell'impresa — rivela il «Washington Times» — la Casa Bianca avrebbe fatto sapere agli alleati che il loro appoggio è più che benvenuto. Washington — che ha già ricevuto una risposta favorevole dal Giappone — nei giorni scorsi avrebbe fatto passi presso gli alleati Nato che, come Tokyo, dipendono in larga misura dal petrolio mediorentale.

Ad assorbire metà dei costi dell'impresa è l'esercito: mantenere in Arabia Saudita 50 mila uomini costa ogni giorno 14,45 milioni di dollari. Altri 14,5 milioni di dollari servono a coprire le spese di marina, aviazione e marines. Proprio ieri il Pentagono ha annunciato che spedirà nel Golfo altri 45 mila marines in aggiunta alle truppe già impegnate: partiranno in areo da Camp Pendleton, El Toro e Twentynine Palms in California, mentre unità da Norfolk, Camp Lejeune, Cherry Point e New River daranno vita a un gruppo anfibio d'assalto di tredici navi destinato a salpare di qui a pochi giorni.

Gli altissimi costi della missione hanno costretto il Pentagono a stringere la cinghia: per far fronte all'inattesa spesa, i comandi hanno fatto circolare un ordine di emergenza che blocca tutte le spese non direttamente connesse con «Desert Shield». Intanto l'operazione ha scatenato gli appetiti «famelici» delle tre armi, che negli ultimi mesi avevano temuto drastici ridimensionamenti nel loro bilancio.

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Con o senza l'Onu, Bush ha ordinato il blocco totale del Golfo. Giovedì notte ha firmato l'ordine per le sue unità da guerra: dovranno «intercettare» (questa la parola usata dalla Casa Bianca) tutte le navi che trasporteranno materiale di qualsiasi genere da e verso l'Iraq. Stretta dalla morsa economica e militare, Baghdad per cedere non dovrà ricevere più alcun tipo di rifornimento. Migliaia di marines in perfetto assetto da combattimento con la maschera per proteggersi dalle armi chimiche penzolante da un lato sono intanto schierati sui moli del North Carolina insieme a bulldozer e carri armati pronti a entrare nei grandi ventri delle navi da guerra dirette in Medio Oriente.

Mentre sembra fallita ogni soluzione diplomatica a breve termine, il presidente americano sta costruendo a tempo di record nel deserto saudita una poderosa macchina da guerra che ben difficilmente potrà venir smantellata nel giro dei prossimi mesi. Se gli aerei militari non basteranno, esiste già un piano per utilizzare anche una trentina di jet civili per il trasporto di uomini e materiali.

Il ministro della difesa Cheney è partito ieri per Riad, dove incontrerà Re Fahd per la seconda volta in una settimana e definirà con lui la delicata questione del comando supremo delle forze armate in Arabia Saudita, dal momento che appartengono ormai anche a diversi Paesi arabi e che non tutti accettano di farsi guidare da un alto ufficiale americano.

La situazione delle migliaia di cittadini intrappolati tra il Kuwait e Baghdad tiene gli uomini della Casa Bianca in grande stato di allerta. La mobilitazione nel Paese è massiccia e viene considerata imminente una seconda decisione di Bush per chiamare in servizio oltre 200.000 riservisti, soprattutto medici, personale sanitario e autisti per rimpiazzare coloro che sono stati spediti sul fronte caldo mediorientale.

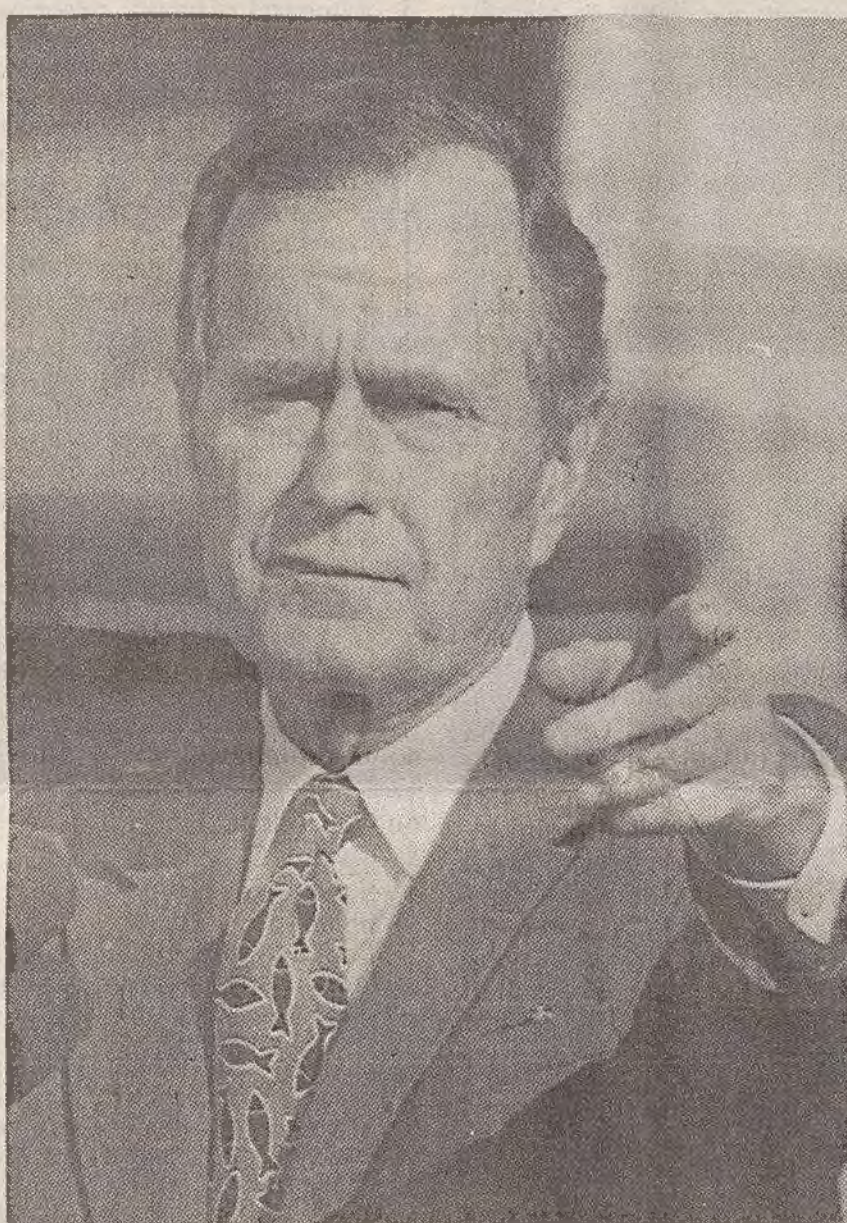
Gli agenti dell'Fbi hanno rinforzato i controlli antiterrorismo e hanno ricevuto le stesse disposizioni di sicurezza che scattarono quando, più

Trasferiti in una località ignota i 35 americani bloccati a Baghdad. Pronte le «teste di cuoio» Usa. Controlli antiterroristici dell'Fbi.

di un anno fa, gli «estradabili», i boss della cocaina colombiani, minacciarono di colpire obiettivi strategici per la nazione.

Col blocco navale totale entrato in funzione ieri nel Golfo, saranno fermate tutte le navi sospette dirette verso l'Iraq, tanto attraverso il Mar Rosso sfruttando il porto giordano di Aqaba, quanto penetrando nel Golfo di Oman o nel Golfo Persico. Oltre alle due portaerei «Independence» e «Eisenhower», altre venti navi da guerra sono già piazzate nei punti strategici. I comandanti hanno l'ordine di abbordare tutte le unità da carico e di ispezionarle. Se queste si rifiutano di fermarsi, l'ordine è di fare uso anche delle cannoniere sparando colpi intimidatori.

In gergo militare si chiama «minimal force necessary», minima forza necessaria. Ma, secondo l'interpretazione degli ufficiali della Marina, questo significa che se una nave impedisce l'abbordaggio o spara sui soldati che tentano di ispezionarla, gli americani potranno rispondere al fuoco e bloccarla.

L'Onu è intanto allarmata per la sorte degli stranieri in Kuwait e Iraq. Il segretario generale Javier Perez de Cuellar potrebbe recarsi a Baghdad per tentare di risolvere la drammatica situazione delle migliaia di cittadini bloccati nelle case e negli alberghi che non possono lasciare i due Paesi del Golfo.

Bush: «Nessuna novità dall'incontro con Re Hussein».

Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che si è riunito ieri per più di un'ora in consultazioni su richiesta dell'Inghilterra, ha espresso «preoccupazione e ansia» per la sorte di queste persone, che però non sono mai state chiamate «ostaggi», ed ha chiesto, attraverso il suo presidente di turno che il segretario generale compia tutti i passi che ritiene opportuni.

«Trovo che sia un atto che viola ogni legge internazionale — ha detto Bush — prendere dei cittadini da un luogo e trasportarli in un altro luogo contro la loro volontà». Il presidente, dalla sua residenza di Kennebunkport, nel Maine ancora una volta ha commentato con molta prudenza la delicata situazione degli oltre 3000 cittadini americani intrappolati in Iraq e Kuwait dal giorno dell'invasione (il 2 agosto) e comunque non ha mai usato la parola «ostaggi».

I 35 americani che per diversi giorni erano rimasti sotto scorta armata in un hotel di Baghdad, ieri sono stati trasferiti in un'altra località sconosciuta. Potrebbe essere addirittura lo stesso albergo nel quale vengono tenuti altri 200 cittadini inglesi, ma non c'è possibilità di verifica. Il Dipartimento di Stato per tutta la giornata è rimasto in contatto con Baghdad e ha protestato ufficialmente con gli iracheni, i quali dal canto loro hanno fatto sapere che «tutti gli americani sono al sicuro e in ottime condizioni». Ma la tensione è altissima.

Gli uomini della Delta Force, le teste di cuoio americane, sono da tre settimane in Arabia Saudita pronti ad entrare in azione sia via mare che via terra. Ma le difficoltà del deserto e il gran numero di americani intrappolati in Iraq sconsiglia qualsiasi tipo di intervento. Aver spostato la cinica partita degli «ostaggi» sul tavolo delle Nazioni Unite, in questa che ormai sta diventando una guerra di logoramento, forse apre qualche spiraglio per una rapida soluzione. Mentre anche personale di aziende giapponesi non ha ottenuto il visto d'uscita, gli unici che riescono a lasciare il Kuwait e l'Iraq — anche se a piccoli gruppi — sono al momento i sovietici.

ALLARMATO IL PRESIDENTE SOVIETICO

Gorbacev, «schiaffo» agli iracheni

All'Onu la «patata calda» della morsa navale americana

MOSCA — Mikhail Gorbacev ha messo in guardia contro il pericolo dello scoppio di una guerra su vasta scala nel Golfo e ha denunciato «l'atto di perfidia e la flagrante violazione del diritto internazionale e della carta dell'Onu» da parte dell'Iraq. Il Presidente sovietico ha toccato il tasto della situazione nel Golfo parlando a ufficiali e soldati che hanno partecipato nella regione di Odessa a una manovra militare anfibia con impiego di paracadutisti. E' stata la prima dichiarazione sulla situazione nel Golfo fatta pubblicamente da Gorbacev. Al momento dello scoppio della crisi, il Presidente era in vacanza sul Mar Nero.

Gorbacev ha detto che l'aggressione irachena al Kuwait «è una violazione di tutto ciò su cui la comunità appunta ora le sue speranze mentre cerca di mettere il mondo civile sulla strada dello sviluppo pacifico».

«L'impiego della forza per modificare le frontiere, in particolare nell'intento di annettere un paese sovrano — ha inoltre affermato — minaccia di innescare una pericolosa reazione a catena tale da mettere in pericolo l'intera comunità mondiale». Gorbacev ha ribadito che l'Urss intende agire «esclusivamente nell'ambito di sforzi collettivi».

«Contiamo sulla ragionevolezza e sul senso di responsabilità degli Stati arabi e delle loro organizzazioni regionali. Ci basiamo sui poteri e sui diritti dell'organizzazione delle Nazioni Unite e del consiglio di sicurezza», ha aggiunto.

Anche il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze ha affermato che «è difficile prevedere» quale sarà l'evoluzione della situazione nel Golfo, fonte di «grave preoccupazione» per l'Urss come per il resto del mondo. «Nessuno — ha detto il ministro in una dichiarazione alla Tass — può garantire che non vi sarà un'esplosione nella

Eduard Shevardnadze

regione. Non lo possono fare né l'Unione Sovietica, né gli Stati Uniti, né l'Europa».

Shevardnadze ha espresso l'opinione che «in queste condizioni debbano essere perseguite varie opzioni». Ha aggiunto che i Paesi arabi potrebbero fare molto «se agissero uniti» e che le iniziative collettive — in particolare quelle intraprese tramite il consiglio di sicurezza dell'Onu — costituiscono una condizione importante per la soluzione del conflitto iracheno-kuwaitiano.

L'Urss, quindi, ha proposto che si faccia ricorso al meccanismo e alle competenze del comitato militare del consiglio di sicurezza dell'Onu per un'azione collettiva volta a disinnescare la situazione.

Mentre continua la polemica, Washington insiste sulla legalità dell'intercettazione militare e il rappresentante Usa presso le Nazioni Unite ha presentato ieri una lettera al presidente del consiglio di sicurezza nella quale si tenta di chiarire che le navi Usa agiscono in base all'articolo 51 della carta dell'Onu che si riferisce al diritto dell'autodifesa individuale o collettiva scattato dopo che i rappresentanti del legittimo governo del Kuwait hanno chiesto l'aiuto americano. La lettera spiega anche che gli americani stanno agendo in questo modo allo scopo di far rispettare l'embargo economico totale votato all'unanimità dal consiglio di sicurezza dell'Onu e assicura che la forza sarà usata solo se necessario e solo per impedire una violazione delle sanzioni varate dal Palazzo di vetro.

Una spiegazione, questa, che — pur chiamandolo con un altro nome — in realtà maschera un vero e proprio «blocco navale» unilaterale che corrisponde in pratica a un atto di guerra nei confronti del Paese contro cui il blocco è diretto. E' quello che i sovietici, i cinesi, i francesi e molti altri membri del consiglio di sicurezza non vogliono. Lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite si è visto costretto a ribadire che l'azione americana «non ha nulla a che vedere con la decisione dell'Onu sull'embargo, la quale non prevede affatto l'uso della forza».

Secondo la procedura, insomma, sarà la speciale commissione del consiglio di sicurezza (composto da tre Paesi: Finlandia, Colombia e Canada, che ieri si è riunita per esaminare la situazione) a stabilire nelle prossime ore se le sanzioni sono state rispettate o meno dai Paesi membri dell'Onu. O se invece il consiglio di sicurezza verrà chiamato nelle prossime ore a votare una nuova risoluzione che prevede la costituzione di un «blockade» navale legittimo sotto la bandiera azzurra dell'Onu al quale prendano parte tutti i Paesi che hanno unità da guerra nell'area, blocco coordinato naturalmente dallo staff militare delle Nazioni Unite e non da un singolo stato. Solo in quel caso i sovietici darebbero la loro adesione.

LA MISSIONE DELLA CEE REDUCE DA ARABIA ED EGITTO

Il fronte arabo «incita» europei e americani

LA «RAPPRESAGLIA» PROPOSTA DEL PLI

«Ostaggi i 100 marinai iracheni»

Si trovano alla Spezia su due corvette costruite in Italia

ROMA — «Il problema più urgente» che il governo italiano e gli altri governi occidentali devono «affrontare immediatamente» è «la tutela e la salvezza degli ostaggi detenuti da Saddam Hussein». Lo sostiene il Partito liberale, che attraverso il proprio responsabile del settore «Esteri», Luca Anselmi, ribadisce la necessità di mettere in atto «tutte le azioni perché i nostri concittadini possano tornare a casa».

A tale proposito, Anselmi ricorda che a La Spezia sono presenti «alcune decine di ufficiali e di marinai iracheni che stanno addestrandosi. Costoro — secondo il rappresentante liberale — possono rappresentare una possibile fonte di "scambio": a mali estremi...».

La singolare (e discutibile, almeno al momento) proposta del Pli «fotografa» effettivamente la paradossale situazione che, proprio nel porto da cui la «Libeccio» salperà oggi per il Mediterraneo orientale, vede un piccolo gruppo di soldati iracheni varcare quotidianamente la soglia della base navale per raggiungere il vicino supermercato nel centro cittadino e fare rifornimento di viveri. La scena, nella sua tranquilla quotidianità, si ripete ormai da tre anni, da quando cioè la Fincantieri consegnò due delle dieci navi da guerra che l'Iraq le aveva commissionato e che finora sono rimaste bloccate nel porto militare della Spezia prima dell'embargo per la guerra Iran-Iraq e oggi per il blocco deciso dopo l'invasione del Kuwait. Sulle due corvette irachene, la «Tarik» e la «Mussabem», che — completamente disarmate — si trovano nella base navale spezzina a un chilometro e mezzo di distanza dal molo al quale era ieri ormeggiata la «Libeccio», sono imbarcati due equipaggi di 50 militari ciascuno. Sono giunti in Italia, marinai e ufficiali della Marina militare irachena, nel 1987 per essere addestrati su due delle dieci unità (quattro fregate e sei corvette) costruite dalla Fincantieri per una commissione di circa 3.600 miliardi.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393726; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo; Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 17 agosto 1990 è stata di 69.050 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Dall'inviato
Marco Goldoni

GEDDA — Ai sauditi l'appoggio, soprattutto morale, della «troika» europea è tornato gradito, ma a rincuorarli dev'essere soprattutto la determinazione con la quale il gigante americano mostra di perseguire i suoi obiettivi e il crescente impegno politico-militare degli altri Paesi musulmani.

L'America, dopo l'amichevole ma fermo «rabbuffo» di Bush all'esitante Re Hussein, ha cominciato a inviare in Arabia gli «Stealth», i giganteschi aviogetti da bombardamento in grado di sfuggire ai radar, utilizzati nell'invasione di Panama. E tra i «boys» che continuano ad affluire tra le dune che fronteggiano il confine kuwaitiano comincia, dopo le inevitabili perplessità dei primi giorni, a consolidarsi un certo baldo ottimismo stile «nuova frontiera».

Ieri, uno dei rari giornalisti americani autorizzati dal governo saudita a soggiornare (a termine) nel regno, ha intervistato alcuni G-Man cavandone fiduciose impressioni dal vivo. E un certo tenente McBrown gli ha confidato che quando i «Mirage» di Saddam Hussein si sentono inquadrati nel mirino del suo «F15», si «sganciano» subito con rapidità. «Sono prudenti, anzi prudentissimi» ha commentato il tenente. «E sinora non hanno mai tentato di superare il confine».

Mentre tra Dahran e Kafjia carri e artiglierie ispessiscono a vista d'occhio il cordone difensivo, la flotta americana apre il suo gigantesco ombrello protettivo su tutto il Golfo e il Mar Rosso, dallo

Un impegno a colmare il «buco» petrolifero

Shatt el Arab e da Suez all'Indiano.

Questo corrusco orizzonte della crisi non rallegra ovviamente nessuno, ma De Michelis e i suoi partner comunitari hanno trovato i sauditi, che sino a pochi giorni fa apparivano sgomenti e prostrati, insolitamente fermi e combattivi. Nessun cedimento alle iniziative «diversive» di Saddam, sino a che l'ultimo invasore non avrà rivarcato il confine kuwaitiano e un invito agli europei a mantenersi uniti e vicini all'America, anche quando la sua risposta sembra andare oltre le prescrizioni dell'Onu (in pratica: se non volete impegnarvi voi, lasciate almeno che si impegnino gli americani).

Ma i sauditi, superato il dibattito interno che opponeva il prudente Abdallah al pugnace Sultan al Saud, si dicono disposti fare di più: s'impegnano, per bocca del ministro del petrolio Misham Nazer, a colmare da soli i tre quarti del «buco» petrolifero iracheno-kuwaitiano e preparano pressioni diplomatiche (sorrette da persuasivi contratti) su Parigi, perché non ostacoli l'interdizione navale: la sola in grado, secondo le loro valutazioni, di piegare la resistenza irachena senza dover far ricorso alla forza.

Ieri, prima di lasciare l'Arabia, De Michelis s'è incontrato con una delegazione kuwaitiana che ha rinnovato per suo tramite all'Europa occidentale l'invito a «fare sul serio». Sauditi e kuwaitiani, consapevoli del momento difficile attraversato dai loro alleati arabi, si dicono pronti a compensare con larghezza i danni da essi sopportati per l'adesione all'embargo.

Questo vale per la Giordania, ma soprattutto per l'Egitto che sta affrontando un rimpatrio biblico dei suoi lavoratori dall'Iraq e dal Kuwait. Si calcola che i rimpatriati saranno almeno 750 mila e le provvidenze del Cairo in loro favore non possono andare oltre il rinnovo dei documenti confiscati, l'abbuono dei dazi doganali e il trasporto nelle città d'origine.

Ma il presidente Mubarak, che ieri, rientrando in Italia, De Michelis ha incontrato ad Alessandria d'Egitto, merita assai più di un aiuto d'emergenza. Si è esposto coraggiosamente al fuoco panislamico attizzato da Saddam e adesso già metà dei dodicimila soldati che egli ha messo a disposizione dell'Arabia sono pronti a tener fede col sangue alla sua parola.

Intanto, anche lo sparuto gruppetto dei pro-iracheni sembra indebolito. Arafat ha chiesto di incontrare la scorsa notte il nostro ambasciatore a Tunisi, Moreno, per spiegargli che «l'Olp è equidistante» tra Baghdad e il Cairo. Forse il fiuto politico di Abu Ammar comincia a percepire il rischio di avere abbracciato un cadavere.

IL COMPITO DELLE UNITA' ITALIANE

Fin sulla soglia di Hormuz. E poi?

Le condizioni per la guerra previste dalla Costituzione

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Prima dello Stretto di Hormuz. E' l'appuntamento fissato per le navi italiane che hanno già levato le ancore e per quelle che muoveranno lunedì dalle banchine di Taranto. Poi, sarà guerra? Anche se la nostra Costituzione afferma solennemente che l'«Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»?

«La guerra di autodifesa collettiva sarebbe legittima nell'ordinamento italiano — afferma Antonio Cassese, autorevole esperto di diritto internazionale — per adeguamento a una corrispondente consuetudine internazionale, purché si rivolga contro un attacco ingiustificato alla libertà di uno Stato e sempre che un intervento sia richiesto dallo Stato aggredito».

In altre parole, l'articolo 11 della Costituzione, che condanna il ricorso alla forza, lascia però spazio alla «autodifesa collettiva». «L'Italia — continua infatti l'articolo 11 — consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle imitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni».

E, limitando appunto la propria sovranità, il nostro Paese ha sottoscritto gli statuti di Onu, Ueo e Nato. «Sulla base delle nostre alleanze, alle quali abbiamo aderito in base all'articolo 11 — conferma Paolo Barile, esperto costituzionalista — abbiamo il dovere d'intervenire ogni volta che gli organi collegiali di queste organizzazioni stabiliscono di fare qualcosa: un meccanismo, tutto sommato, abbastanza legittimo». L'Onu ha condannato l'aggressione irachena e deciso, per ora, solo l'embargo contro Saddam. Una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza potrebbe passare alla fase successiva del «blocco» all'Iraq, «con forze aeree, navali o terrestri», come si legge nell'articolo 41 dello statuto dell'Onu.

Sul fronte degli accordi Nato, poi, l'Italia potrebbe essere chiamata alle sue responsabilità solo nel caso di un'aggressione irachena alla Turchia, Paese membro dell'Alleanza atlantica.

Per quanto riguarda l'Ueo, le nostre cinque unità navali incaricate della missione aspetteranno le decisioni dei nove ministri sulla soglia del Golfo Persico. La riunione è fissata per martedì 21 ed è previsto anche l'intervento dei ministri degli Esteri dei tre Paesi della Cee non aderenti all'Unione dell'Europa occidentale, nata nel 1948. Il nostro governo si è già rimesso alle risoluzioni che verranno prese in quella sede, senza escludere che la missione italiana — che ha come primo obiettivo quello di rimpiazzare le unità navali statunitensi nel Mediterraneo orientale — «possa essere estesa all'area del Golfo».

La Francia sta mettendo a punto in queste ore una proposta concreta da sottoporre agli alleati europei: un'«azione navale coordinata» sul modello di quella svolta durante la guerra tra Iran e Iraq, nell'87 e 88, per bonificare il Golfo dalle mine.

Ma questa volta non sarebbe la stessa cosa. Lo ammette lo stesso capo di stato maggiore della Marina: «Allora dovevamo soltanto proteggere il nostro traffico — dice l'ammiraglio Filippo Ruggiero — adesso si tratterebbe di sorvegliare la zona da eventuali attacchi iracheni».

Sarà, comunque, l'Ueo a stabilire se andremo nel Golfo e quali saranno i nostri compiti. Senato e Camera dei deputati (nelle sedute già fissate, rispettivamente, per mercoledì pomeriggio e giovedì mattina) conosceranno, quindi, i particolari della nostra eventuale missione al di là dello Stretto di Hormuz, quando discuteranno le decisioni prese dal governo a Ferragosto. Per ora il Kuwait ha chiesto soltanto «assistenza» a tutti i Paesi amici, compresa l'Italia. E, ancora una volta, il mondo guarda al Palazzo di vetro con il fiato sospeso.

CONFLITTO

GLI STRANIERI CONFINATI IN IRAQ

L'ultima arma di Saddam Hussein

Ma la sorveglianza è debole: gli inglesi si presentano dopo l'ultimatum e non trovano nessuno

L'APPELLO DEGLI ITALIANI BLOCCATI

E Cossiga promette aiuto

BAGHDAD — Gli italiani che si trovano in Iraq chiedono un impegno del governo italiano per ottenere che le autorità irachene concedano loro di tornare in patria. In un appello inviato ieri tramite l'ambasciata d'Italia a Baghdad al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, ai presidenti di Camera e Senato e al ministro degli Esteri, gli italiani in Iraq sottolineano «la gravità della situazione» e chiedono «concrete iniziative per la soluzione della crisi in atto».

Nel messaggio, trasmesso via telex da Baghdad, la comunità degli italiani in Iraq chiede «un fermo impegno del governo italiano e un intervento diretto presso le massime autorità irachene, affinché venga immediatamente ripristinata la libertà di movimento da e per l'Iraq per tutti i cittadini italiani». La comunità italiana, si specifica nel messaggio, attualmente è trattenuta in Iraq «contro la sua volontà». Il messaggio è firmato da tutti gli italiani attualmente in Iraq.

L'«incondizionato impegno del governo italiano e delle massime cariche istituzionali del Paese, in primo luogo del Presidente Cossiga per il sollecito sblocco dell'intollerabile situazione venutasi a determinare per effetto dell'invasione irachena del Kuwait» è stato ribadito dall'ufficio del portavoce della Farnesina in relazione al messaggio inviato dalla comunità italiana.

Sia sul piano bilaterale che di concerto con i partner comunitari (nell'esercizio della responsabilità della presidenza di turno della Cee) e occidentali, il ministro degli Esteri e i rappresentanti diplomatici italiani nelle due capitali — afferma la Farnesina — hanno svolto sin dalle primissime fasi della crisi, numerosi e pressanti interventi presso le autorità irachene a vari livelli, da ultimo con il ministro degli Esteri Tarek Aziz, e un altro passo è previsto per le prossime ore.

Tali sforzi verranno ulteriormente sviluppati e intensificati — prosegue la Farnesina — senza tralasciare alcuna possibile via di comunicazione e di pressione, al fine di indurre il governo di Baghdad a mettere termine senza ulteriori indugi alle misure restrittive della libertà di movimento dei nostri connazionali imposte da quel governo in violazione di qualunque norma internazionale e dei più elementari principi umanitari. In questa ottica il governo italiano — conclude il ministero degli Esteri — ha ritenuto di dover prendere l'iniziativa di sollecitare il segretario generale delle Nazioni Unite a inviare un proprio emissario a Baghdad, così come ha attivamente concorso all'azione intesa a promuovere il coinvolgimento del comitato internazionale della Croce rossa.

E' arrivato intanto a Bonate Sotto (Bergamo) l'artigiano Angelo Locatelli, 44 anni, che è riuscito a fuggire dal Kuwait. Giovedì aveva telefonato alla sorella e al figlio di 11 anni, per avvertirli che era libero e che nel pomeriggio di ieri si sarebbe imbarcato a Riyadh su un volo per Londra.

Con un improvviso cambiamento di programma, la portaerei statunitense Okinawa, alla fonda nel porto di Hong Kong, mollerà domani gli ormeggi per far rotta verso il Golfo e dare man forte alle truppe americane.

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

DUBAI (EMIRATI ARABI UNITI) - Gli ostaggi sono la sua ultima arma. Saddam Hussein la tiene puntata soprattutto contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, i due stati che hanno deciso il blocco navale dell'Irak e che hanno schierato il maggior numero di uomini e di mezzi in Arabia Saudita. E intanto alleggerisce il fronte orientale, quello della guerra contro l'Iran. All'alba le truppe di Bagdad hanno cominciato a ritirarsi dalle terre di Teheran che avevano occupato negli ultimi mesi del conflitto.

La sorte delle migliaia di occidentali rimasti intrappolati in Iraq e in Kuwait è ancora appesa a un filo. Ieri i diplomatici del consolato statunitense a Baghdad non hanno potuto avvicinarsi all'hotel Al Rashid dove erano di fatto «detenuti» trentacinque cittadini americani spostati da Kuwait City alla capitale subito dopo l'invasione. I soldati irakeni armati di mitra kalashnikov li hanno fermati davanti all'ingresso principale.

Più tardi il consolato ha saputo che erano «in buona salute» e che erano stati spostati in un altro albergo della capitale. I diplomatici americani sospettano che sia l'Hotel Mansour Melia, perché i miliziani di Bagadad hanno impedito loro di visitarlo. Il dipartimento di stato è convinto che nell'albergo siano «custoditi» almeno 175 occidentali, francesi, inglesi, tedeschi e sei americani. Anche i diplomatici inglesi che volevano visitare i loro concittadini rinchiusi nel Mansour Melia non hanno potuto farlo. Secondo il ministro degli esteri inglese Douglas Hurd però «non c'è motivo di pensare che le loro vite siano in pericolo».

La pressione sui Paesi occidentali a Kuwait City è una sorta di doccia scozzese. Giovedì gli iracheni avevano ordinato a tutti i cittadini inglesi di radunarsi all'Hotel Regency. Ufficiali di Baghdad avevano impartito la stessa disposizione anche all'ambasciatore americano. «Hanno due ore di tempo per fare le valigie» avevano ingiunto. I cittadini statunitensi avrebbero dovuto ammassarsi nell' hotel International, di fronte all'ambasciata degli Usa. I sudditi di sua Maestà hanno obbedito. Ma hanno avuto la gradita sorpresa di non trovare al Regency nessun soldato che li prendesse in consegna.

Gli americani segregati secondo gli Usa stanno bene

Gli statunitensi invece hanno fatto orecchie da mercante. Su consiglio dell'ambasciatore Ntahaniel Howell sono rimasti quasi tutti tappati in casa. Nessuno è andato a cercarli. «Sono chiaramente in uno stato di totale confusione» ha commentato Hurd. La città è ancora in preda al caos, anche se le forze di occupazione hanno tentato di dare l'impressione di ritorno graduale alla normalità spostando l'inizio del coprifuoco dalle 19 alle 23.

Le aperture e le chiusure del governo di Baghdad toccano anche altri paesi che all'inizio erano stati trattati con il guanto di velluto. Il ministro degli esteri giapponese si è sentito dire dagli irakeni che nessun suo concittadino - 230 in Iraq e 278 in Kuwait - potrà uscire dall'Irak. Il divieto è stato esteso anche a 471 brasiliani.

I racconti degli scampati sono sempre drammatici. Un pakistano ha descritto un brusco cambiamento di umore dei soldati iracheni dopo che il suo paese aveva deciso di mandare truppe in Arabia Saudita. Altri profughi hanno raccontato di essere stati costretti a «vendere» la loro auto per cento dollari.

Attraverso il posto di confine fra l'Iraq e la Giordania sono riuscite a fuggire oltre 16 mila persone. Un esodo biblico attraverso il deserto. Nella grande marea di egiziani si sono mimetizzati anche otto francesi, due canadesi e quattro tedeschi (non si sa se siano dell'Ovest o dell'Est). L'esodo verso l'Arabia Saudita invece si è affievolito. La polizia di frontiera di re Fahd ha provveduto a informare i beduini che portano gli stranieri fuori dall'inferno del Kuwait per cento dollari che il loro «mestiere» è sempre più pericoloso. Gli irakeni sparano sistematicamente ai «cammelli degli yuppies», le grosse auto fuoristrada sulle quali sfidano il deserto e le pallottole irakene.

Gli uomini di Saddam Hussein hanno allentato ieri la presa sul fronte opposto, come aveva preannunciato il loro capo. Alle 5 hanno cominciato a sgomberare la provincia iraniana di Ilam. Lunghe colonne di soldati e di carri armati si sono messe in marcia dalle province di Meymak, Kalleh Qandi, Naft Shahir e da Mehran, la città che è passata più volte di mano durante la guerra.

L'isolamento internazionale dell'Irak è sempre più tangibile. A poche ore dall'annuncio che le navi americane spareranno sulla tolda dei cargo che non si fermeranno al loro «alt», il traffico è quasi paralizzato. Nel frattempo un'enorme macchina da guerra sta prendendo posizione in Arabia Saudita. Il giornale governativo iracheno Al Jumhuriya lancia un avvertimento da bassa macelleria ai piloti americani: «Non avremo pietà se sarete abbattuti, vi faremo a pezzi: dei vostri corpi non resterà nulla che possa essere avvolto nelle bandiere».

Si allarga la partecipazione al blocco navale: una seconda portaerei francese sarebbe pronta a partire, lo stesso Portogallo si è dichiarato disposto a entrare in lizza se la Cee dovesse decidere in tal senso; dal Mare del Nord sono salpate due cacciamine e una nave appoggio della marina militare belga, mentre nel Mediterraneo anche la Grecia sta esaminando la possibilità di levare le ancore (una decisione sarà presa dopodomani).

In questo concerto, tuttavia, non tutto funziona all'unisono fra gli alleati. Il «Times» scrive che il sottosegretario alla difesa Alan Clark sarebbe «sbiancato in volto» nell'apprendere che due giorni prima la stessa sua strada nel Qatar, Bahrein ed Emirati Arabi era stata percorsa da un gruppo di emissari di Mitterrand, spediti per illustrare «la saggezza della strategia francese e la follia di britannici e americani».

Il governo, prosegue il «Times», sospetta che il motivo che ha indotto la Francia a inviare diplomatici nei Paesi musulmani sia quello di contrastare l'influenza britannica e americana. Fonti sicure vicine al governo aggiungono che «Parigi avrebbe puntato ad accrescere i suoi interessi commerciali nel Golfo denigrando la Gran Bretagna».

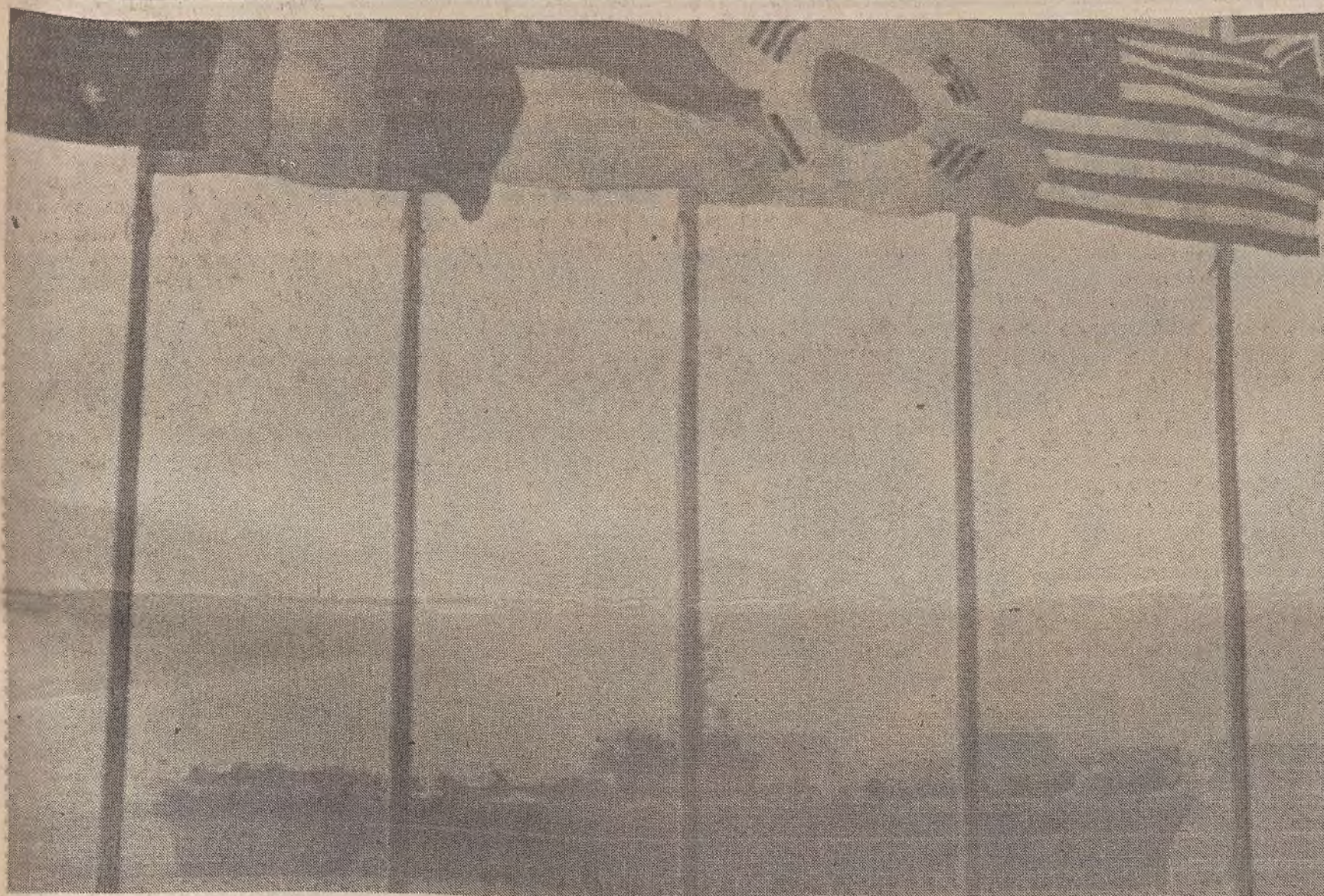
TRA IRAN E IRAQ

Comincia (2000 al giorno) lo scambio dei prigionieri

Saddam a Rafsanjani: «Alla fine abbiamo raggiunto l'intesa» (disegno di Lurie).

TEHERAN — L'Iraq ha cominciato ieri il ritiro delle proprie truppe da varie zone dall'Iran e contestualmente, in giornata, Iraq e Iran hanno reciprocamente liberato mille prigionieri di guerra. Per l'arrivo del primo gruppo di iraniani al posto di confine di Qasr e Shirin, le autorità di Teheran hanno predisposto accoglienze solenni con l'abitato imbandierato a festa, ritratti dell'ayatollah Khomeini esposti lungo le strade e una delegazione di funzionari governativi capeggiati dal vicepresidente Hassan Habibi. Radio Teheran ha interrotto i programmi normali per annunciare l'inizio del ritiro iracheno dal territorio iraniano.

La notizia è stata confermata a Ginevra dal Comitato internazionale della Croce Rossa, cui le autorità irachene avevano chiesto di provvedere a dirigere il rimpatrio dei prigionieri. Gli accordi prevedono il ritorno dei prigionieri al ritmo di mille al giorno, almeno nella fase iniziale: è il numero di prigionieri più alto che la missione attuale della Croce Rossa a Baghdad (diciannove persone in tutto) può riuscire a gestire quotidianamente. In base alla Convenzione di Ginevra, i delegati della Croce Rossa devono appurare — interrogando personalmente e singolarmente i prigionieri — che nessuno di loro venga rispedito in patria contro la sua volontà.

Il ritiro dovrebbe permettere in teoria al regime di Saddam Hussein di liberare circa 300 mila uomini per trasferirli nel Kuwait a fronteggiare il dispositivo americano, ma anche ieri da Teheran è venuta una ennesima indicazione che l'Iran mantiene ferma la sua linea di opposizione all'invasione dell'emirato.

COME RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI COL MINIMO SPARGIMENTO DI SANGUE

Un formidabile apparato di chirurgia bellica

Servizio di
Marco Tavasani

La guerra di attrito che si sta giocando nel Golfo Persico dovrebbe portare secondo logica a un progressivo logoramento dell'Iraq. E' una situazione di equilibrio fortemente instabile che potrebbe degenerare in un attacco dall'una o dall'altra parte: gli iracheni per cercare di liberarsi dall'assedio che comincia a fare sentire gli effetti anche sui rifornimenti di materie prime (tra cui il carburante, dal momento che Baghdad non raffina il proprio greggio), gli americani per assestare un micidiale colpo a centri nevralgici dell'esercito o ai gangli del potere di Saddam Hussein.

Ormai lo schieramento americano sia in Turchia che in Arabia Saudita e nel Golfo, ha raggiunto una consistenza tale, anche per la tipologia dei mezzi presenti, da non più poter essere giudicato solo strettamente difensivo, ma idoneo ad operazioni di «chirurgia» militare, non per questo meno devastanti. Inoltre, ogni giorno che passa, cresce tra le truppe americane lo stress e si rischia di far cadere il livello di concentrazione e la stessa motivazione degli uomini, perdipiù esposti a problemi climatici e ambientali che alla lunga producono effetti sulla saldezza del fisico e del morale.

Reparti della Delta Force e di altri reparti speciali si starebbero addestrando sulle navi nel Golfo e in un Paese alleato o amico (forse Turchia o Egitto, ma secondo altre fonti addirittura in Israele) per raggiungere i difficili obiettivi prefissati con il minimo versamento di sangue qualora fosse dato l'ordine.

Le intenzioni e gli spostamenti di truppe irachene, anche riguardo agli ostaggi, vengono seguiti «in diretta» grazie alla capacità dei satelliti da ricognizione elettronica «Vortex» di ascoltare le telefonate tra i comandi di Baghdad.

Lo stato di crisi latente potrebbe degenerare in poche ore se Saddam Hussein decidesse di sferrare un massiccio attacco di mezzi corazzati, previa preparazione di un pesante fuoco di artiglieria e missili, contro la impalpabile linea di confine che separa l'Iraq dall'Arabia Saudita. L'invasione del Kuwait non è stato un test attendibile sulle capacità degli iracheni, i cui carri sono penetrati facilmente lungo comode autostrade a 6 corsie senza incontrare resistenza.

Come si configurerà, in caso di attacco, la difesa americana? Si possono delineare due ipotesi: se Baghdad impiega armi chimiche il Pentagono potrebbe richiedere il massimo sforzo all'aviazione, dai B-52 agli F-111, addirittura ai missili da crociera «Cruise» lanciati dalla corazzata «Wisconsin» in procinto di arrivare, contro obiettivi strategici come aeroporti, fabbriche di gas, centri di comando puntando alla totale distruzione e riservandosi di utilizzare a sua volta i gas, con l'uso degli F-111.

Qualora invece la Defence Intelligence Agency, dovesse predire un attacco aeroterrestre, l'aviazione americana dovrebbe essere in grado di contenere e respingere in poche ora l'azione avversaria, operando in profondità con l'aviazione tattica sulle linee irachene. Ma il dominio dell'aria, da solo, non può garantire la vittoria in un'operazione militare. Il compito delle forze aeree — di base a terra e sulle portaerei, oltre alle portaelicotteri che trasportano gli AV-8B «Harrier II» dei Marines — dovrebbe essere quella di fermare le prime ondate di carri (tra cui oltre 500 temibili T 72) operando su vari livelli, creando delle sacche su cui fare affluire truppe di terra come reparti della XXIV Divisione meccanizzata dotata dei carri M 1 «Abrams».

Per operare con il massimo grado di efficacia dall'alto, l'Air Force manderebbe in volo gli F-16 e gli A-10 «coperti) da intercettori F-15 per prevenire gli attacci di Mirage F-1, Mig-23 e Mig-29, con l'ombrello dei radar-volanti E-3A che oltre al compito di guidacaccia e scoperta dei bersagli aerei, hanno anche la capacità di seguire movimenti dei mezzi terrestri. L'A-10 «Thunderbolt II» in particolare è un aereo cacciacarri, sulla falsariga dello Stuka tedesco.

All'azione di accerchiamento contro le colonne corazzate, giocano un ruolo importante gli elicotteri da attacco AH-64 «Apache» armati di missili anticarro «Tow II» filoguidati e gli AH-1T «Sea Cobra» dei Marines in grado di sparare anche al buio e seminascosti tra le dune del deserto.

L'operazione prevede la completa saturazione delle comunicazioni nell'etere e via filo con un pesante «jamming» cioè disturbo elettronico da parte degli EA-6B della Marina e attacchi congiunti con F-16 e A-6 contro le linee di comunicazione e i centri di comando e logistici iracheni, per privare di supporto e di ordini e rifornimenti i carri.

OCCIDENTALI E ARABI CONTRO SADDAM

Tutte le forze e i mezzi in campo

230 mila uomini, 680 aeroplani e una settantina di navi

NICOSIA — Le truppe straniere nel Golfo, che dovrebbero secondo le previsioni arrivare a 125 mila uomini, tra arabi e occidentali, sono appoggiate da 500 aerei e 75 navi. A esse si affiancano i 66 mila effettivi dell'esercito saudita, che possono contare anche su 180 aerei da combattimento. Sul lato opposto del confine arabo-iracheno, l'esercito dell'Iraq, che schiera dai 150 mila ai 200 mila uomini, centinaia di carri armati e altrettanti aerei. L'intero esercito di Baghdad conta un milione di effettivi, 5.500 carri armati e oltre 500 aerei da combattimento.

Ed ecco un elenco delle forze già mobilitate in seguito alla crisi nel Golfo.

Stati Uniti: 60 mila uomini, di cui 25 mila già in Arabia Saudita e 35 mila tra effettivi della marina e dell'aviazione a bordo della corazzata «Wisconsin» e di quattro gruppi di portaerei, per un totale di 45 unità navali. Gli Usa schierano almeno 100 aerei da combattimento F-15 e 48 F-16 già in Arabia Saudita, ai quali vanno aggiunti i 300 jet a bordo delle portaerei.

Gran Bretagna: quattro navi da guerra più tre dragamine e tre navi appoggio in rotta verso il Golfo. Le forze britanniche contano anche 12 aerei «Tornado» già in Arabia Saudita, 12 jet «Jaguar» in Oman, per un totale di 250 uomini.

Francia: 3.500 uomini su quattro navi da guerra già nel Golfo e sulla portaerei «Clemenceau», in rotta verso la zona insieme a due navi appoggio. Contando gli aerei, le navi e le truppe presenti a Gibuti e nel Golfo indiano, il contingente francese utilizzabile nel Golfo arriva a 8.500 uomini.

Canada: due fregate e una nave appoggio attese per metà settembre.

Olanda: due fregate in rotta.

Germania: tre cacciamine, due dragamine e una nave rifornitrice dirette verso il Mediterraneo orientale.

Australia: due navi da guerra in rotta.

Unione Sovietica: due unità da combattimento e una nave rifornitrice in rotta verso il Golfo.

Egitto: 5.000 uomini già in Arabia Saudita.

Siria: Damasco ha annunciato l'invio di truppe, ma non ha fornito cifre.

Marocco: 1.000 uomini, già in Arabia Saudita.

Pakistan: fonti dell'esercito di Islamabad riferiscono che 5.000 uomini verranno inviati nel Golfo.

Bangladesh: fonti ufficiali affermano che due brigate di fanteria (5.000 effettivi) andranno in Arabia Saudita.

Il ventre di un Jumbo dell'aeronautica militare americana inghiotte nuovi contingenti di marines in partenza dalla base di «March Air» nel Massachusetts con destinazione Arabia Saudita.

INTERVISTE AI «REDUCI» SBARCATI AD AMMAN

«A Baghdad tutto tranquillo»

AMMAN — La compagnia di bandiera irachena «Iraqi Airways» ha ripristinato i collegamenti aerei con Amman ma nessuno dei tre voli speciali giunti tra giovedì e ieri nella capitale giordana ha restituito alla libertà uno solo dei cittadini occidentali bloccati a Baghdad da quando l'Iraq ha invaso il Kuwait. Un funzionario della «Iraqi» ha dichiarato che quello di Amman è il solo aeroporto con cui Baghdad è collegata. A causa delle sanzioni dell'Onu gli scali degli altri Paesi restano praticamente banditi agli aerei della compagnia irachena.

I voli Baghdad-Amman-Baghdad, ha spiegato il funzionario, non possono essere considerati «regolari» ma sono collegamenti «ad hoc». «Pensiamo di effettuarne un paio al giorno per trasportare ad Amman chi può uscire dall'Iraq e per riportare in patria gli iracheni che dopo gli eventi del 2 agosto sono rimasti bloccati all'estero», ha detto. Il funzionario ha affermato di non sapere se la ripresa dei voli possa preludere alla partenza delle migliaia di occidentali che, a Baghdad, attendono di poter lasciare il Paese.

Sul volo giunto ieri ad Amman verso le 13 locali, c'erano in pratica solo arabi, e, secondo alcune testimonianze, un cubano autorizzato a partire per riportare in patria la salma di un amico morto di infarto due giorni fa. Nella sala arrivi dell'aeroporto «Queen Alia» di Amman, c'erano giornalisti e «troupe» televisive ad attendere il volo in arrivo da Baghdad. Gran parte dei passeggeri hanno detto di essere giordani reduci da una visita.

Mentre spingevano carrelli stracarichi di valigie, sono stati circondati da intervistatori e cameramen, e quelli che hanno accettato di rispondere hanno raccontato di essere partiti senza nessuna difficoltà e che la vita a Baghdad è normale. «Non succede assolutamente niente di insolito — ha detto un signore sui 50 anni qualificatosi come uomo d'affari — per le strade di Baghdad è tutto tranquillo e non si scorge nessun segno di preoccupazione».

CONFLITTO

CROLLO PSICOLOGICO DI GIORDANI, SIRIANI E PALESTINESI

Spettro della guerra sui Paesi arabi

Divisioni corazzate di Amman si dirigono verso il fronte occidentale - L'avvertimento di Israele

RITENUTI INADEGUATI GLI AIUTI CEE

La Giordania rischia il crollo

AMMAN — Un autorevole economista giordano, ha definito «inadeguati» gli aiuti che la Cee ha offerto ad Amman per incoraggiarla ad aderire alle sanzioni dell'Onu contro l'Iraq, decise dopo l'invasione e l'annessione del Kuwait. Il professor Fahed Fanek, specialista e commentatore del quotidiano «Al Rai», ha dichiarato che una rigida osservanza dell'embargo per la Giordania avrebbe conseguenze tanto «disastrose» da mettere in serio pericolo la sopravvivenza del regime.
L'economia del regno hashemita è legata a doppio filo all'Iraq, da cui importa circa il 90 per cento del suo petrolio, e che assorbe il 30 per cento delle sue esportazioni. Fanek ha affermato che la disoccupazione salirebbe dal 15 al 40 per cento e che «si creerebbe una situazione socialmente e politicamente insostenibile». L'unico embargo possibile, secondo lo studioso, sarebbe quello sulle forniture militari. «Ma non accetteremo mai di far morire di fame il popolo iracheno», ha detto. L'occidente sta premendo sulla Giordania per farla aderire alle sanzioni e isolare l'Iraq dal fronte del mondo. Il ministro degli esteri italiano De Michelis in visita ad Amman, nei suoi colloqui con il principe Hassan ha promesso l'appoggio politico e finanziario dell'Europa per attutire i contraccolpi dell'embargo. Anche il presidente americano George Bush e Re Hussein di Giordania, hanno parlato a lungo del problema delle sanzioni. Il sovrano, tuttavia, non si è lasciato convincere. Ha ribadito che intende rispettare gli accordi internazionali, ma ha dichiarato che gli obblighi del suo Paese non sono stati ben chiariti. L'economista interpellato ha detto che per la Giordania sarebbe un «suicidio» accettare le richieste dei Paesi occidentali, ed ha affermato che la via d'uscita è una sola.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

AMMAN — Improvviso peggioramento della crisi. L'esercito è stato messo in stato di allarme, divisioni corazzate giordane si stanno dirigendo verso il fronte occidentale, si stanno schierando sul Wadi Araba, zona Ovest di Aqaba, lungo la frontiera con Israele, di fronte a Elat. Concentramenti di truppe anche a Nord, nell'Irbid, la punta compresa tra Siria ed Israele, regione importantissima dal punto di vista strategico, qui è la sorgente del Giordano, è la zona delle acque. Se Amman dovesse perderla sarebbe condannata.
Appostamenti di soldati sono stati segnalati anche dall'altra parte del confine. Nelle ultime ventiquattro ore, dopo il fallimento della missione di Re Hussein negli Stati Uniti, la Giordania, ma in definitiva in tutta la regione, anche in Siria e a Gerusalemme, si è avuto un vero tracollo psicologico. A Tel Aviv la radio ha detto che «La guerra è inevitabile». A Damasco, sempre secondo i bollettini radio, ci si attende «Una grande esplosione». L'agenzia di stampa giordana «Petra» lascia intendere che bisogna aspettarsi il peggio e annota: «Quando il sovrano è rientrato dal suo viaggio in Usa è apparso molto triste». Il giornale locale «Yordan Times» riporta i commenti di alcuni deputati che prevedono: «Bisogna prepararci a tempi duri». Un medico mi ha detto: «Il problema non è più se ci sarà oppure no la guerra. Il problema è sapere quando ci sarà». Secondo fonti diplomatiche il conflitto potrebbe cominciare «subito o più probabilmente tra quindici giorni, perché gli Stati Uniti hanno bisogno ancora di tempo per rafforzare le loro postazioni a terra in Arabia Saudita». Tutti gli ospedali giordani sono stati messi in stato di emergenza e hanno avuto l'ordine di lasciare liberi i reparti per le emergenze. Si sa che le ambasciate occidentali hanno invitato i turisti che si trovano in villeggiatura sul Mar Rosso e ad Aqaba: «A rientrare nel Nord entro i primi giorni della prossima settimana». Gli alberghi di Aqaba si stanno svuotando, la paura consiglia a non indugiare. Il dittatore Saddam Hussein minaccia di usare le armi chimiche, l'israeliano Ariel Sharon, leader storico dei falchi del Likud, ministro del governo Shamir, gli ha risposto: «Se l'Iraq userà armi non convenzionali, anche noi potremo usare la nostra arma non convenzionale», minaccia di ricorrere alla bomba atomica. E' soltanto una guerra di parole, ma tra il pericolo di gas che potrebbero piovere da una parte e l'atomica che potrebbe essere lanciata dall'altra, si capisce perché tanti in Giordania. In questo Paese che sta nel mezzo ai due contendenti, stanno facendo le valige e tornano (o vanno) in Europa.
Il clima è repentinamente peggiorato quando si è capito che le due ore di colloquio tra Re Hussein e il Presidente Bush sono state inutili. La missione del sovrano hascemita, la cui posizione oscilla tra una tradizionale alleanza filo-irachena e un'altrettanto consolidata amicizia con l'Occidente, era l'ultimo tentativo, l'ultima possibilità di negoziato. La proposta del capo dell'Olp Arafat, che chiede un'iniziativa internazionale promossa dai Paesi del Maghreb (Libia, Tunisia, Marocco, Algeria) non viene ritenuta credibile. «Dunque esaurendosi negativamente tutti i tentativi di trovare una soluzione di pace, che cosa può restare in alternativa?», si chiede, e lascia intendere, un diplomatico occidentale. Trovare un «casus belli» non è mai stato un problema da che mondo è mondo e Saddam Hussein, secondo alcuni osservatori, potrebbe avere interesse a provocare Israele e a sparare il primo colpo, sfruttando la crescente popolarità di cui gode nel mondo arabo, creando, come è nelle sue abitudini, uno stato di fatto. Ciò sapendo che non sarà facile per nessun Capo di Stato arabo mandare soldati a combattere contro l'esercito iracheno, guidato da colui che nella retorica di queste parti è il condottiero che ha saputo ridare orgoglio agli arabi e ha avuto il coraggio di sfidare il colosso americano. Sfruttando queste condizioni favorevoli Saddam potrebbe forzare la situazione. Come? Israele lo ha avvertito. Se un solo carro armato entrerà nel territorio giordano, per Gerusalemme ciò equivarrà ad una dichiarazione di guerra. Da Baghdad si è saputo che dopo due settimane di inni patriottici sono ripresi i normali programmi radiotelevisivi. Saddam ha sempre detto (durante il conflitto con l'Iran) che tanto più è dura la guerra, tanto più la vita civile deve risultare normale. E la Giordania di Re Hussein? La dinastia hascemita, premiata settant'anni fa con l'assegnazione di questo Stato dai britannici per il contributo dato alla guerra contro l'impero ottomano a fianco di Lawrence d'Arabia, potrebbe essere arrivata ad un punto cruciale della sua gloriosa storia legata alle imprese della Legione Araba. Il regno è diventato un ostacolo ad un disegno comodo per trasformare il Paese nel vagheggiato Stato palestinese. La tristezza del Re quando ieri è tornato ad Amman forse va interpretata anche come dramma personale.

Chiare reazioni al fallimento della missione di Re Hussein

IN BREVE

Via la barba contro i gas

GERUSALEMME — Il rabbino capo sefardita di Israele Mordechai Eliahu ha detto che nel caso di un improvviso attacco iracheno con gas velenosi, anche gli ebrei ultraortodossi sono autorizzati a sbarbarsi. Per questo motivo devono avere sempre in tasca un paio di forbici. La barba impedisce infatti alle maschere antigas di aderire strettamente al volto e perciò di dare la necessaria protezione.

Embargo sui montoni

PARIGI — L'Arabia Saudita ha applicato un embargo sull'invio in Iraq e Kuwait delle carni dei montoni sgozzati per procura da iracheni e kuwaitiani sui luoghi del pellegrinaggio alla Mecca e che successivamente vengono inviate, congelate, ai Paesi d'origine dei pellegrini.

«Soldato John ascolta»

NICOSIA — La radio di Baghdad ha cominciato ieri una trasmissione in inglese diretta alle truppe americane di stanza nel deserto dell'Arabia Saudita. La trasmissione è composta unicamente da slogan.

La banca era semivuota

BRUXELLES — La banca centrale del Kuwait era semivuota, «C'erano meno di 150 milioni di dollari in oro e pochissima valuta». Lo ha detto, ieri a Bruxelles, il ministro delle Finanze del Kuwait, lo sceicco Ali Al-Sabah smentendo così le affermazioni secondo le quali gli averi in oro ammontavano a vari miliardi di dollari.

Fanatismo pro Saddam

SAN'A — Nella capitale dello Yemen si svolgono da qualche giorno manifestazioni quotidiane pro-Saddam. Ieri nel corso della mattinata cortei formati per lo più da giovani e che hanno raggiunto fino a qualche migliaio di persone hanno percorso alcune delle principali vie della città.

Attentato sventato

IL CAIRO — Le autorità egiziane hanno sventato un piano terroristico iracheno-palestinese contro diplomatici staunitensi e israeliani in Egitto e in Arabia Saudita.

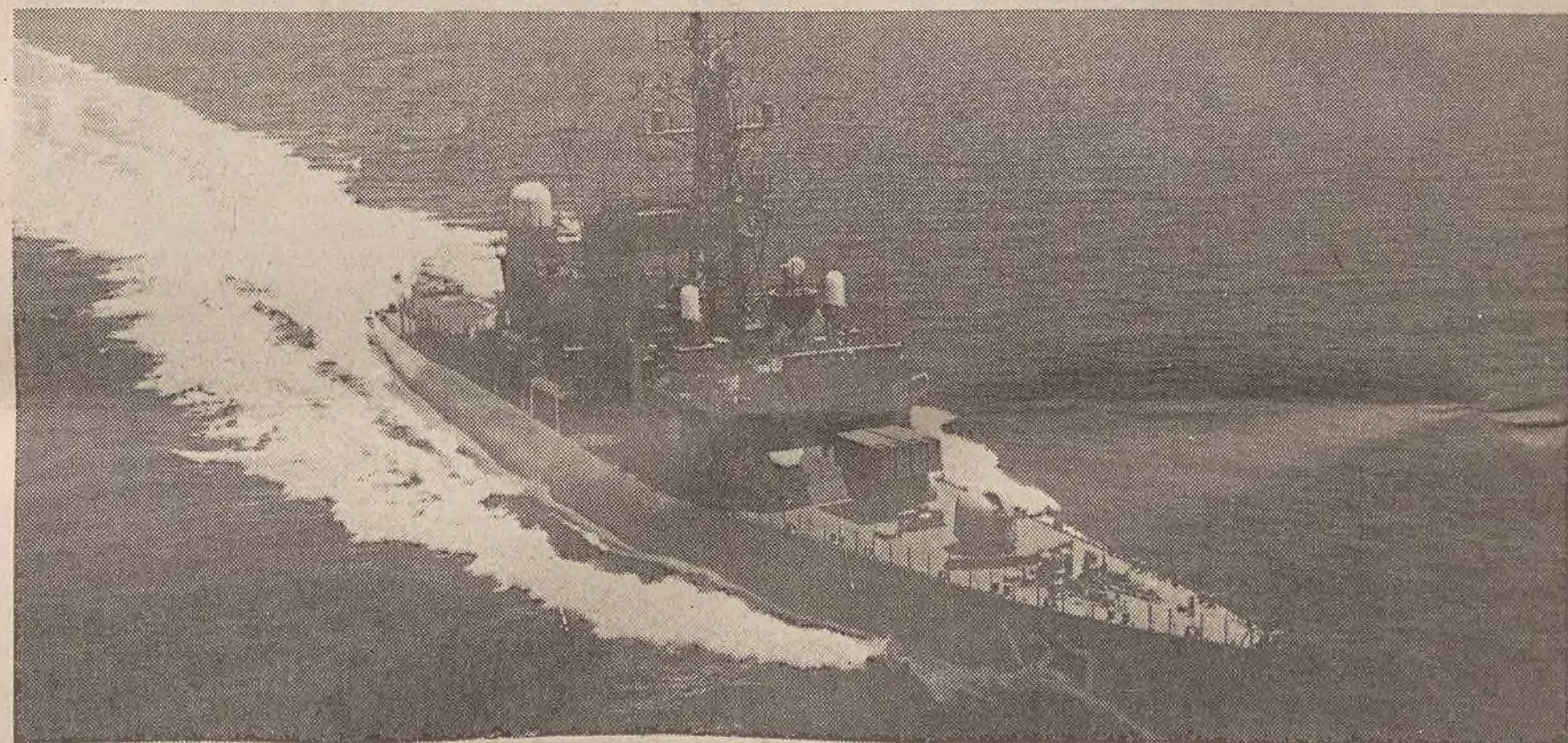
ASIA / DOPO IL VIAGGIO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI POTREBBERO SALPARE ALCUNI DRAGAMINE

E anche il Giappone entra in campo

ASIA / LA SITUAZIONE

Una svolta che mette fine all'era del non intervento

ROMA — L'annuncio, a sorpresa, che il Giappone sta considerando la possibilità di inviare nel golfo dragamine e forze militari non combattenti, segna una svolta nella linea «non interventistica» fin qui seguita dai Paesi dell'Est asiatico nella crisi innescata dall'annessione irachena del Kuwait, e si contrappone alle posizioni, ispirate a cautela e attendismo, manifestate da Indonesia e Malaysia.
L'ipotesi di un intervento nipponico, pur limitato nei compiti militari dalle prerogative costituzionali «pacifiste» del Paese, è stata menzionata da un portavoce ufficiale in occasione della partenza del ministro degli Esteri Taro Nakayama per una missione in cinque Paesi mediorientali (Arabia Saudita, Oman, Giordania, Egitto e Turchia). Avrebbe dovuto compierla lo stesso primo ministro Toskiki Kaifu, che però ha deciso di restare a Tokyo, proprio per seguire la crisi del golfo.
«Non escludiamo di prendere misure senza precedenti nel rispetto delle nostre leggi e della nostra Costituzione», ha dichiarato il portavoce, sottolineando la gravità della crisi, che «mette in gioco anche i nostri interessi nazionali».
Più a Sud, l'Indonesia ha declinato la richiesta di Riyadh di contribuire alla forza militare araba incaricata della difesa del territorio saudita. «Invieremo le truppe solo sotto bandiera dell'Onu, come parte di una operazione di mantenimento della pace», ha detto il ministro degli Esteri Ali Atalas a un emissario di Re Fahd. Il Parlamento indonesiano, comunque, ha condannato l'«azione aggressiva» di Baghdad.
Un altro Paese musulmano, la Malaysia, di fronte a un'analoga richiesta di Riyadh, ha annunciato ieri di non aver preso ancora nessuna decisione. «Tuttavia — ha affermato il ministro della Difesa Tengku Ahmad Rithauddin — continuiamo a seguire gli sviluppi nel golfo, prima di decidere di estendere l'assistenza, eventualmente anche al campo militare».
Quanto agli altri Stati del Sud-Est asiatico, le posizioni espresse sono state generalmente di adesione all'embargo decretato contro Baghdad dal consiglio di sicurezza dell'Onu il 6 agosto, ma di riluttanza a partecipare con proprie forze al contingente multinazionale che si sta dispiegando nella regione. A tale atteggiamento, presumibilmente, non sono estranee considerazioni legate alla presenza di migliaia di propri lavoratori in Iraq e nel Kuwait occupato.
Le Filippine, in particolare, che hanno 60 mila emigrati nello sceiccato e 5 mila in Iraq, hanno sottolineato, per bocca del segretario agli Esteri Raul Manglapus, che non parteciperanno a «nessuna azione militare in Medio Oriente». Il governo di Manila, in più, è stato il primo ad acconsentire, lunedì scorso, alla richiesta di Baghdad di chiudere le rappresentanze diplomatiche in Kuwait.
Sullo sfondo la Cina, che ha approvato, non senza destare sorpresa, la risoluzione del consiglio di sicurezza sull'embargo, ha contestato ieri l'intervento militare americano ma ha chiesto il ritiro dell'Iraq dal Kuwait e ha detto di rispettare le «misure difensive» prese dall'Arabia Saudita.

TOKYO — Il Giappone sta studiando la possibilità di inviare nel Golfo Perisco dragamine e forze militari non combattenti. E' una delle ipotesi che non è stata esclusa ieri dal portavoce del ministero degli Esteri Taizo Watanabe in una conferenza stampa convocata per illustrare gli scopi della missione del ministro degli Esteri Taro Nakayama partito nel pomeriggio per una visita in cinque Paesi nell'area della crisi Iraq-Kuwait.
«Abbiamo allo studio molte opzioni — ha detto la fonte su domanda di un giornalista, il quale riferiva voci sentite in ambienti politici sul possibile invio di unità navali — e non escludiamo di prendere misure senza precedenti nel rispetto delle nostre leggi e della nostra costituzione». Il portavoce del ministero degli Esteri ha definito la crisi nel Golfo come la più grave degli ultimi anni per sottolineare gli sforzi che il Giappone intenderebbe compiere. «Sono in gioco anche i nostri interessi nazionali — ha detto Watanabe — il Golfo è l'area dei nostri rifornimenti di petrolio».
La fonte ha poi manifestato il disappunto del primo ministro Toshiki Kaifu e del governo per la sorte dei giapponesi rimasti in Iraq e nel Kuwait, in tutto cinquecento. «Il nostro ambasciatore a Baghdad — ha detto Watanabe — ha presentato una formale protesta contro il governo iracheno che non ha ancora concesso i visti di uscita».
Il ministro degli Esteri giapponese Taro Nakayama è quindi partito ieri per una visita di otto giorni in cinque Paesi nell'area della crisi Iraq-Kuwait, in luogo del primo ministro Toshiki Kaifu rimasto a Tokyo per studiare le misure da adottare nella grave situazione nel Golfo. Il capo della diplomazia nipponica si recherà in Arabia Saudita, Oman, Giordania, Egitto e Turchia e raccoglierà informazioni di prima mano per una speciale commissione governativa incaricata di preparare progetti di finanziamento a sostegno degli sforzi internazionali contro l'illegale annessione del Kuwait all'Iraq e a favore dei Paesi colpiti dalle conseguenze della tensione.
Il Giappone per rispettare la sua costituzione pacifista non intende contribuire all'impegno militare degli Stati Uniti nel Golfo, ma ha aderito alle sanzioni economiche e commerciali dell'Onu bloccando le importazioni di greggio dall'Iraq e dal Kuwait. Fonti politiche e giornalistiche sostengono però che Kaifu sarebbe dovuto andare in Medio Oriente per dare, con la sua presenza, spessore e prestigio alla politica giapponese. «Noi siamo fortemente dipendenti dal petrolio arabo — scrive il «Daily Yomiuri» — la pace e la stabilità di quella parte del mondo è vitale alla sopravvivenza economica della nazione. Rinviando il viaggio, Kaifu è come se avesse implicitamente ammesso l'impotenza politica nipponica».
La crisi Iraq-Kuwait ha dato il via a un dibattito interno sul nuovo atteggiamento che il Giappone dovrebbe tenere sulla scena mondiale. Finora il governo di Tokyo ha assunto il ruolo dell'osservatore nelle grandi vicende internazionali. Ma può ancora permetterselo? E' l'interrogativo che si pone il «Daily Yomiuri» rilevando che l'annessione del Kuwait all'Iraq è di gran lunga più grave della crisi Iran-Iraq. «Le nazioni occidentali — scrive il quotidiano — sono direttamente coinvolte nella tensione del Golfo e sono strettamente interessate a seguire le nostre decisioni sulla forza multinazionale. Il Giappone potrà consentirsi anche questa volta un atteggiamento evasivo?».
Il ministero degli Esteri non sembra insensibile di fronte a questo interrogativo e sta studiando la possibilità di inviare nel Golfo mezzi da trasporto e di comunicazione delle forze dell'autodifesa unitamente a materiale e attrezzature ospedaliere. Lo riferisce l'«Asahi Evening News» precisando però che un'iniziativa del genere richiederebbe un emendamento alla legge che impone l'invio di materiale dell'autodifesa solo nelle zone del mondo sottoposte a calamità naturali. In pratica il governo giapponese vuole avere una parte attiva negli sforzi internazionali per ripristinare la pace e la stabilità nella regione del Golfo, ha detto il portavoce ufficiale Sakamoto, ma aspetta l'esito della missione del ministro degli Esteri in Medio Oriente.
Secondo il programma del viaggio annunciato ieri, il ministro Nakayama oggi sarà in Arabia Saudita e domani a Salalah, una città meridionale dell'Oman, il sultanato sullo stretto di Hormuz attraverso il quale passa il 60 per cento delle forniture petrolifere per il Giappone. Lunedì Nakayama sarà ad Amman in Giordania e passerà poi in Egitto e in Turchia per illustrare il piano di assistenza del Giappone ai Paesi non belligeranti.

La Costituzione vieta al Giappone un intervento militare con le sue navi al di fuori del proprio territorio. Il governo nipponico, però, ha allo studio la possibilità di inviare nel golfo alcuni dragamine. Nell'immagine il caccia Isoyuki, una delle unità più moderne della marina giapponese.

ARRESTI PER LA FORNITURA DI IMPIANTI ALL'IRAQ

Quei gas 'Made in Germany'

BERLINO OVEST — Sette persone sono state arrestate con l'accusa di coinvolgimento nella fornitura al regime iracheno di un impianto per la produzione di gas tossico. Il procuratore di Stato Friedrich Hoffmann, a Darmstadt, ha reso noto che fra gli arrestati figura un uomo da lui indicato solo come «Al Kadhi», uno specialista iracheno che lavorava per i servizi di informazione all'estero del governo della Germania Federale.
Hoffmann ha dichiarato inoltre che le indagini erano in corso da diversi anni, ma le manette sono scattate soltanto quando si è stati certi di avere prove inconfutabili che l'impianto era stato consegnato all'Iraq e che esso produceva armi chimiche.
Tra gli arrestati ci sono dipendenti della «Pilot Plant» di Dreieich, un sobborgo di Darmstadt a 20 chilometri a Sud di Francoforte; operai della sezione esportazioni della «Preussag» di Hannover e della «Walter Engineering Trading» di Amburgo. Il procuratore ha sottolineato che le accuse sono a carico di singoli e non delle società citate.
Il ministro della Difesa israeliano David Levy aveva sollecitato, in un incontro avuto martedì scorso in Bavaria con il suo collega tedesco occidentale Hans-Dietrich Genscher, ad agire al più presto contro i cittadini tedeschi occidentali e altri coinvolti nella collaborazione in campo militarecon il regime di Saddam Hussein.
Alcune industrie tedesche occidentali sono coinvolte nella costruzione di quella che si ritiene possa essere una fabbrica di armi chimiche in Libia e secondo alcuni anche in un nuovo impianto simile voluto da Moammar Gheddafi.
Nel suo ultimo numero il settimanale «Der Spiegel» aveva pubblicato un lungo articolo in cui si affermava che decine di società tedesche occidentali stavano collaborando con il regime iracheno alla produzione di razzi, armi chimiche e «tecnologia nucleare militare».
Secondo la rivista Al Kadhi aveva lavorato per il controspionaggio della Rfg in Iraq e diversi anni fa era stato arrestato e condannato a morte. Il Presidente della Repubblica federale Richard Von Weizsaecker aveva intercesso in suo favore e la condanna era stata commutata in ergastolo nel 1987, dopo una visita in Iraq del ministro degli Esteri tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher.
Poco tempo dopo Al Kadhi, di origine tedesco-irachena, era tornato nella Rfg e aveva cominciato a lavorare per la «Walter Trading» di Amburgo, da dove, sostiene «Der Spiegel», aveva inviato in Iraq materiale per la produzione di gas tossici. A quanto pare le forniture passavano per la Turchia.
Intanto il ministero della Difesa di Bonn ha chiesto ai colleghi di Berlino Est di interrompere prima possibile i contatti per l'addestramento di ufficiali iracheni e libici, tuttora in corso in Germania Orientale.
«Al momento da Bonn non possiamo fare di più — ha detto ieri un portavoce del ministero della Difesa tedesco federale — comunque dopo l'unione della Rdt alla Rfg faremo tutto il necessario per cambiare questa situazione». Il portavoce ha detto di non sapere quanti sono gli ufficiali iracheni e libici tuttora addestrati dalla Voksarmee (l'esercito tedesco orientale) e neppure quanto potranno essere validi i contratti dopo la riunificazione. In Germania Occidentale, secondo il portavoce, dalla metà degli anni Sessanta non viene dato più nessun aiuto nell'addestramento di ufficiali dell'Iraq. Nei primi anni Ottanta solo due studenti iracheni hanno studiato presso due politecnici della Bundeswher (esercito tedesco occidentale).
Per quanto riguarda la Libia, la Bundeswehr ha addestrato fino alla fine degli anni Settanta ufficiali di marina e di aeronautica libici.

REGOLE DI COMPORTAMENTO AI SOLDATI USA

Vietate sbornie e donne

NEW YORK — Bacco e Venere sono stati rigorosamente proibiti ai militari americani in Arabia Saudita. Il Pentagono, nel tentativo di non offendere la sensibilità islamica, ha proibito alle truppe americane di portare birra o altre sostanze alcoliche nel Paese. Bandito è anche qualsiasi tentativo di approccio a donne locali. Un manuale di 58 pagine distribuito ai soldati spiega che per i sauditi anche le semplici occhiate alle donne locali, per non parlare di altri contatti fisici, potrebbero essere motivo di irritazione e devono quindi essere rigorosamente evitate.
Regole anche per le donne soldato americane, che devono cercare di non turbare i militari sauditi (tutte le basi sono usate in comune) esponendo troppa epidermide al sole. Per le donne americane, nonostante il caldo atroce del deserto saudita, sono quindi banditi i pantaloncini corti. «La disposizione è quela di tener coperto qualsiasi centimetro di pelle dalla vita in su», ha spiegato una donna sergente. Pochi giorni fa, una marine che si era sfilata la camicia militare per effettuare un lavoro sotto il sole, restando con una maglietta sbracciata, è stata invitata dai suoi superiori a rivestirsi, dopo che attorno a lei si era formato un capannello di militari sauditi.
Il manuale invita inoltre i soldati americani a non mostrare mai le piante dei piedi ai colleghi arabi («E' considerato un insulto»), ad astenersi dal classico segno di «O.K.» con le dita a cerchio («E' ritenuto un maleficio») e a non rifiutare offerte di cibo e bevande («Il "no" sarebbe considerato un insulto personale»). Tra le altre usanze locali illustrate alle truppe figurano anche quella di salutarsi sfiorandosi il naso per tre volte («Un gesto di rispetto di origine beduina») o di darsi la mano all'inizio e alla fine di ogni incontro.

FRA IRAQ E SAUDITI

E' scontro anche in tv

WASHINGTON — Mentre gli eserciti si fronteggiano tra le sabbie d'Arabia, nel caldo umido di Washington Iraq e Arabia Saudita combattono un'altra battaglia: protagonisti di una «guerra di parole» sulle onde dell'etere sono i due ambasciatori, ospiti fissi da due settimane su tutte le reti tv degli Usa.
La faccia stanca e la sigaretta in bocca, il rappresentante diplomatico di Baghdad, Mohammed Al-Mashat, appare ben diverso dal brillante Bandar Bin Sultan, della famiglia reale saudita, che ha capacità di «grande comunicatore» da far invidia ai politici americani più consumati.
Una laurea in legge a Baghdad e il «Ph.D» in sociologia dall'università del Maryland, Al-Mashat è un «nuovo» di Washington: meno di un anno fa è arrivato da Londra per sostituire nella sede di Dupont Circle Nizar Hamdoon, l'uomo che nel 1984 aveva «pilotato» per Baghdad la riapertura dei rapporti con gli Usa negli anni della guerra con l'Iran. «L'America sosteneva i suoi interessi, non ci ha mai veramente aiutato», ha affermato l'ambasciatore sulla «C-span», una Tv via cavo.
In televisione il 59.enne diplomatico iracheno appare sulla difensiva, a volte impacciato nell'inglese. Gli americani che guardano la «Cnn» hanno imparato a riconoscere i suoi passi mentre esce dal dipartimento di Stato dove viene chiamato di continuo a rispondere dei tremila americani trattenuti dal suo governo.
Tutto il contrario di Bandar, un ex pilota di caccia, che nonostante i 41 anni è un veterano di Washington. Gli anni passati negli Usa hanno fatto dell'ex «top gun» un esperto di comunicazioni di massa, maestro del «sound bite», la battuta che accattiva le simpatie di intervistatori e pubblico. Il suo è un compito difficile, quasi come quello di Al-Mashat: deve assicurare agli americani che hanno fatto bene a mandare le truppe nel suo Paese.

PRIMA DELLA PARTENZA

Sbocciano tanti fiori d'arancio nelle caserme degli 'yankee'

WASHINGTON — La crisi del golfo fa sbocciare fiori d'arancio nelle basi degli Usa: sono oltre un migliaio le coppie che negli ultimi giorni sono corse dal prete o dal giudice di pace per convolare a nozze prima della partenza di uno dei due per le sabbie d'Arabia. Con 392 licenze, la base navale di Mayport in Florida strappa il primato dei «matrimoni di guerra». Seguono a ruota Fort Hood in Texas (261) e Norfolk, sulla costa della Virginia (220). A Fort Stewart, in Georgia, le 160 licenze delle ultime due settimane sono oltre il doppio di quelle concesse nello stesso periodo dell'anno scorso, un aumento pari a quello di Fort Bragg, North Carolina, che in due settimane ha visto celebrare 142 matrimoni.
«Abbiamo anticipato perché non sappiamo se rimarrò qui ancora per molto», ha detto a «Usa Today» John Lewis Webb, 19.enne infermiere di Fort Bliss, Texas. «Mi ricorda tanto i film della seconda guerra mondiale. Quando li guardavo da piccolo mi sembrava così romantico...» commenta il giudice di pace Louis Lopez, che negli ultimi sette giorni ha sposato, oltre ai Webber, altre 15 coppie in divisa.

NARRATIVA / DANIMARCA

Nordico cavaliere di cui si parla

Recensione di
Edoardo Poggi

Preceduto da un amplissimo saggio introduttivo di Karen Blixen, esce per la prima volta in traduzione italiana «Il cavaliere» di Hans Christian Branner (Lindau, pagg. 153, lire 23.800). Si tratta di un romanzo del 1949 che ha esercitato una profonda influenza sulla vita intellettuale della Danimarca postbellica.

«Il mondo letterario danese (e non, come è talvolta accaduto nel caso di altri libri, solo la critica danese) s'è appassionato a questo volume subito dopo la sua uscita, ne è rimasto spaventato e incantato, si è sentito elevato ed edificato come da un vangelo — testimonia Karen Blixen —. Tra un secolo sarà possibile dare un'importante informazione sulla vita spirituale danese del nostro tempo dicendo: "E' stato nel 'Cavaliere' che questa generazione *ha* trovato la liberazione *del* proprio essere"».

Con la scrittrice concordano gli esperti di letterature scandinave, unanimi nel ritenere il romanzo di Branner un classico della narrativa danese contemporanea, da porre sullo stesso piano degli «Indifferenti» di Moravia (per quanto riguarda l'Italia) o delle opere di Camus (in ambito francese).

Del resto, Branner — nato nel 1903 e morto nel 1966 — ha molto in comune con gli autori mediterranei che nello stesso periodo affrontarono tematiche quali la crisi della coscienza borghese, le difficoltà di comunicazione tra individui o i rapporti tra i sessi. Di tipicamente nordico, invece, «Il cavaliere» possiede una cupezza di fondo e una certa rigidità schematica che si ritrovano in seguito in molte opere di autori scandinavi.

Concepito in origine per il teatro, il romanzo privilegia i dialoghi e i monologhi interiori, usati da Branner per dar conto dell'animo dei protagonisti. Tutto accade nell'arco di una sola giornata (quella del compleanno di Susanne, la protagonista femminile), e le cinque parti che scandiscono il progredire dell'azione servono allo scrittore per suddividere i colloqui tra i personaggi.

A fare da filo conduttore c'è il ricordo di un morto (Hubert, il cavaliere del titolo), che ha avuto rapporti con Susanne, con il dottor Clemens (attuale compagno della donna), con Michala, amica di Susanne, e infine con Herman, nevrotico e brutale successore del cavaliere alla scuola di equitazione da lui fondata.

Di Hubert il lettore non sa quasi nulla. Branner lo informa che rideva spesso, ma nessuno dei protagonisti cita le sue frasi o le sue opinioni. Eppure per ciascuno di essi è un punto di riferimento di vitale importanza. E mentre lo scrittore accompagna Susanne nel suo itinerario per le vie di Copenaghen, che la porta a discutere prima con Clemens, poi con Herman, e infine con Michala, la figura del cavaliere scomparso lievita pagina dopo pagina sino ad acquistare una forza simbolica.

«Il centauro — osserva Karen Blixen — ha riunito armonicamente nel proprio essere la natura dell'uomo e quella della bestia. Mentre lo avevano tra loro, questa strana armonia ha conquistato, impressionato e turbato i quattro personaggi. Ora che è scomparso, quel miracolo appare loro incomprensibile. Uno di loro prova, nonostante tutto, a imitarlo e a trasformarsi in centauro. Per gli altri si tratta di operare una scelta disperata tra due nature».

Chi alla fine vince è Susanne, capace di uccidere la sua parte animale e di risorgere come donna. Il suo trionfo ha conseguenze positive anche su Clemens, che abbandona i panni del clown filantropico per diventare individuo a tutto tondo, degno di essere amato. Risultano invece perduti sia Michala che Herman, avvinghiati a una inquietudine che li spinge in un labirinto senza vie di fuga.

A quarant'anni di distanza dalla sua uscita, «Il cavaliere» risulta senza dubbio datato. Pur apprezzabile per molti aspetti, il romanzo non riesce a nascondere l'età in virtù di caratteristiche tematiche e strutturali tipiche dell'epoca postbellica. Non per questo, comunque, la traduzione proposta dalla Lindau è inopportuna, poiché consente di conoscere più da vicino le poetiche di una letteratura come quella danese, di cui in Italia si sa certamente ben poco.

NARRATIVA

Altre cose di Lindau

Fondata pochi mesi fa a Torino, e diretta da Ezio Quarantelli, la casa editrice Lindau esordisce con due collane. Nella prima (intitolata «Nuove letture») verranno proposti brevi romanzi che — al pari di quello di Hans Christian Branner, «Il cavaliere», di cui parliamo qui a fianco — hanno avuto scarsa diffusione al di fuori dei loro Paesi d'origine.

La seconda (che si chiama «Le opere») presenta invece saggi originali di prestigiosi accademici, concepiti con l'intento di illustrare in dettaglio i segreti di capolavori della letteratura, di quadri famosi, di teorie filosofiche che hanno avuto un peso determinante nello sviluppo dell'identità culturale dell'Europa.

Fino a oggi sono usciti uno studio sulla «Lettera ai Romani» di Paolo, curato da Walter Schmithals (pagg. 164, lire 26.800); un saggio di Paolo Bertetto (Università di Torino) su «Metropolis» di Fritz Lang (pagg. 232, lire 34.800); un volume di Guido Fink (Università di Firenze) che analizza «Lo strano caso del dottor Jekyll del signor Hyde» di Robert Louis Stevenson (pagg. 140, lire 29.800) e un testo di Jolanda Nigro Covre (Università di Roma) su «Composizione ovale con alberi» di Mondrian.

Per l'autunno sono invece previsti i saggi di Peter J. Bowler (Università di Belfast) su «L'origine della specie» di Darwin e di Giovanni Cacciavillani (Università di Venezia) su «L'isola misteriosa» di Jules Verne.

Già fitto il calendario di pubblicazione anche per quanto riguarda il 1991. Sono previsti volumi su «Cartesio, il discorso sul metodo», su «Il lavoro» di Ford Madox Ford, sulla «Deposizione» di Raffaello, su «Sfida infernale» di John Ford.

[e. p.]

ARTE / MOSTRE

«Povertà» in espansione

Le installazioni di Mario Merz, sul tema della spirale, a Rivoli e a Prato

Un aspetto della mostra «Terra elevata», allestita da Mario Merz al castello di Rivoli, presso Torino: è, assieme a quella aperta al Museo Pecci di Prato, una delle due rassegne complementari dedicate all'alfiere dell'«Arte Povera». A destra, l'artista.

Servizio di
Maria Campitelli

TORINO — Mario Merz, uno degli artisti più rappresentativi dell'«Arte Povera», e dell'arte contemporanea italiana in genere, è entrato nella spirale del successo già da qualche tempo, in un crescendo continuo che, in questo momento, culmina con le due grandi mostre complementari nei due unici spazi pubblici italiani dedicati all'arte dei nosri giorni, il castello di Rivoli, presso Torino, e il Museo Luigi Pecci di Prato. Questo, dopo le grandi affermazioni americane dell'anno scorso, tra cui quella del «Moca» (Museum of Contemporary Art) di Los Angeles e soprattutto l'installazione polivalente, dentro e fuori il museo, del Guggenheim di New York, vertice dei desideri d'ogni artista d'oggi.

Le due mostre italiane (quella di Prato visitabile fino al 17 settembre, quella di Torino fino al 23 settembre) gravitano sul tema centrale che ha ispirato tutta l'opera dell'artista, a partire dai primi anni '60 (Merz è del 1925) e cioè la «spirale», snodo generatore, struttura organica in progress, principio della crescita e della vita. A Torino si concentra sotto il titolo «Terra elevata o la storia del disegno»; a Prato si svolge all'ombra dell'interrogativo/constatazione «Lo spazio è curvo o diritto».

Nel primo caso consta di una serie di interventi ruotanti attorno al tema del «tavolo» più volte utilizzato da Merz, sin dagli anni '70, accanto all'igloo, per visualizzare la spinta spiralica, con sopra fascine accatastate, frutta che si trasforma, degenerando nel tempo, ed altri prodotti della terra. Il tavolo infatti è «un pezzo di terra che si solleva — dice l'artista —, che si peresenta come un'area sopraelevata», reggendo gi elementi «poveri» che escono dal suo ventre, come appunto le fascine rinsecchite, la frutta destinata a deteriorarsi.

L'idea del tavolo è nata al ristorante quando un fotografo riprese prima una, poi due, tre, cinque, otto persone, e via via fino a cinquantacinque, secondo una serie numerica che è quella del matematico medioevale Fibonacci, cuore dell'indagine di Merz. Da un piccolo tavolo quadrato l'artista ha sviluppato un tavolo che non rientra nella produzione degli architetti e dei designer, perché si srotola nello spazio, potendo accogliere persone sia al suo interno, accanto all'occhio della spirale, sia all'esterno, dove essa s'allarga verso l'infinito. La mostra si avvale anche di una ricca serie di disegni/progetti, alcuni realizzati «ad hoc» che costituiscono il nucleo del catalogo, accompagnato da scritti di Rudi Fuchs, Johannes Gachnang e Beatrice Merz.

L'idea portante del lavoro di Merz è dunque la materializzazione del concetto di crescita secondo l'ordine individuato da Fibonacci; e l'accumulo, in quest'ordine, con i numeri rivelatori spesso evidenziati al neon, porta alla proliferazione di segnali conseguiti con i mezzi più disparati, come giornali accatastati, suddivisi da lastre di vetro. Tubi al neon, ferro, pietre, vetro, oltre ai materiali naturali in trasmutazione, sono i vocaboli che Merz adopera per costruire il suo grande discorso di espansione che contempla sia la struttura microscopica, monocellulare, sia la vertigine delle galassie.

Questo principio è alla base dell'installazione a Prato. Non è nemmeno corretto parlare di installazione dal momento che il contenitore — di solito ospitante — è avvolto e trapassato da 300 metri di spirale che unisce il dentro al fuori, partendo dal cortile interno, attraversando le sale, riuscendo all'aperto, per rientrare ancora a percorrere gli spazi museali. Imponente parabola curva, risucchia nel suo moto la struttura rettilinea del manufatto architettonico, confondendo in un unico abbraccio funzionalità e impulso organico. Merz realizza così un progetto coltivato sin dal 1970, quando pensò di circondare con una spirale il museo Haus Lange di Mies Van der Rohe, a Krepfeld, in Germania.

Spazio curvo o spazio diritto? «Cosa vuol dire 1+1, un passo di danza o solo una tempesta spiralica?» si chiede l'artista in «Voglio far subito un libro» (1985, ed. Sauerlaender), riportato in parte nel bellissimo catalogo della mostra pratese, con presentazione del direttore Amnon Barzel. E aggiunge: «Un letto per la lumaca»; che non è tanto una risposta quanto l'indicazione che, dentro la natura, confluiscono tutte le dimensioni. La curva della lumaca — «per cui il bosco silenzioso occidentale si unisce all'oriente magnifico», — contiene, sovrapposta, anche la retta della ragione, così come la spirale del museo trattiene le fughe rettilinee dell'architettura di ascendenza razionale.

ARTE / LIBRO

Colloqui con cinque grandi della pittura del secolo

Recensione di
Giorgio Cerasoli

«Io evito il gusto. Faccio di tutto per evitarlo», dichiara Jacques Villon. Gli interrogativi e le incomprensioni che le opere d'arte del nostro secolo suscitano nel pubblico e nella critica attendono sovente un ulteriore intervento da parte dell'autore. Non certo una spiegazione di aspetti dell'arte intraducibili nel linguaggio parlato, ma un intervento che, illuminando la storia personale dell'artista, ne chiarisca la poetica.

Questa è la prospettiva in cui si pongono i cinque articoli di Dora Vallier, apparsi tra il 1954 ed il 1960 sulla rivista francese «Cahiers d'Art», raccolti in seguito in un volume, ora tradotto in italiano («Dentro l'arte», Edizioni Il Quadrante, pagg. 112, lire 24 mila). La Vallier, nata in Bulgaria e trasferitasi poi in Francia, presenta i «colloqui» avuti con cinque personalità del nostro secolo operanti nelle arti figurative, in primo luogo la pittura: Braque, Léger, Villon, Miró, Brancusi.

Testimonianze alquanto interessanti, i colloqui sono stati tutti tra le ultime occasioni d'incontro con la critica da parte di questi artisti. Pertanto, nel tracciare una sorta di bilancio dell'attività artistica svolta e allo stesso tempo quasi delineando un testamento spirituale, ciascuno dei personaggi incontrati fornisce una serie di informazioni preziose per la comprensione delle proprie opere.

Georges Braque, il pittore che forse più coerentemente ha sviluppato e in seguito superato le motivazioni artistiche del cubismo, ricorda il periodo della grande collaborazione con Picasso e quale significato essa abbia avuto per la propria evoluzione artistica. Fernand Léger parla di come le sue origini — il padre era mercante di buoi in Normandia — e le sue esperienze di vita — «la vuerra per me è stata un avvenimento» — abbiano influito sulla sua pittura. E spiega come abbia ritrovato nella civiltà industriale, nella macchina, il senso di forza primitiva che gli veniva dalle origini rurali.

Jacques Villor precisa, per i critici che lo hanno frainteso, i suoi rapporti (anzi, i suoi non-rapporti) col Futurismo, e Miró si sofferma sui modi e le situazioni in cui si è trovato a dipingere, e che lo hanno reso uno dèi principali interpreti delle poetiche surrealiste. Infine, Constanti Brancusi, in un breve ma intenso incontro, chiarisce gli elementi che sono all'origine delle disposizioni con cui l'artista chiese che, dopo la sua morte, le sue opere venissero esposte ricreando l'ambiente del suo studio.

La Vallier, in una piacevole introduzione, racconta i preparativi per gli incontri e le situazioni in cui gli stessi si sono svolti, e rileva come abbia avuto per principale preoccupazione quella di lasciar parlare l'artista direttamente, mettendosi come in disparte. Il lettore pertanto si ritrova in una posizione di silenzioso ascolto e subisce il fascino di frasi rese dense di significato dalla lunga vita artistica che è alle spalle di chi le pronuncia.

Nato da quello che la stessa autrice chiama «il nostro bisogno di capire», il libro si colloca controcorrente rispetto a odierne modalità di fruizione delle opere d'arte (non solo moderna), piuttosto istintive e prive di un minimo di preparazione storico-critica da parte del pubblico delle grandi masse. Va notata però la mancanza di un corredo di illustrazioni, anche tenendo conto che gli articoli, al momento della pubblicazione sulla rivista «Cahiers d'Art», erano accompagnati da decine di riproduzioni di opere degli autori cui si riferivano. Una pur piccola scelta di esse avrebbe potuto completare il volume, esonerando il lettore dalla necessità di procurarsi altrove un materiale illustrativo che è indispensabile per una seria comprensione delle tematiche artistiche trattate.

MOSTRA

Montresor, la scena fra ori e bagliori

Servizio di
Carlamaria Casanova

VERONA — Partire da Bussolengo, piccolo borgo delle colline veronesi, per andare a New York. Arrivarci e provare un'attrazione irresistibile. Scrivere a casa, su al villaggio: «New York è meravigliosa. Voglio restarci». E rimanere. E' quanto è accaduto a Beni Montresor, trent'anni fa.

A Bussolengo torna, ogni anno, a ritrovare ricordi d'infanzia e a preparare nuovi allestimenti (perché su per quelle colline dolcissime ci si concentra bene, si lavora benissimo). Quanto Beni Montresor ha prodotto è esposto in questi giorni (fino al 2 settembre) in due mostre veronesi: la più importante nella Sala Maffeiana di piazza Bra, l'altra nella Galleria Prisma. La prima si chiama «La magia di Montresor» ed è un excursus completo sull'opera dello scenografo-regista. Alle pareti i disegni, i bozzetti, le fotografie, i modellini; al centro i costumi, montati su asettici manichini color del latte. E' subito fantasmagoria.

Gli spettacoli realizzati da Beni Montresor (Teatro alla Scala, Opéra di Parigi, Metropolitan, Covent Garden di Londra, Monaco, San Francisco, Glyndebourne...) hanno una sigla inconfondibile: hanno i bagliori dell'oro, la cupezza lucida dell'ebano, la lattiginosità della luna, la trasparenza dell'aria... Ci sono pagliuzze, veli, trine, ma anche nitidissimi elementi classici (fregi, colonne, capitelli), immobili tralicci. Però sempre quella luce piatta, arcana, che viene su da dietro, dal basso, e sale come quella dell'aurora.

Inutile far del teatro, se si deve riprodurre il salotto buono di casa, e Beni Montresor trova sempre qualcosa che nel reale non esiste, non esisterebbe mai.

I costumi esposti al centro della sala sono apparizioni di un Olimpo sublime e crudele: le sue dee sono vestite di bianco, nero, oro e argento, bellissime e irraggiungibili. Mai creature di carne.

Beni Montresor — disegnatore, scenografo, costumista, regista teatrale e cinematografico, scrittore — si dedica oggi soprattutto al teatro musicale. Le «follie» dell'opera sono quelle in cui meglio realizza il suo mondo. Ma ci sono anche i disegni per bambini (proprio alla nuova edizione in versione serigrafica della favola «Capuccetto Rosso» è dedicata la mostra della Galleria Prisma). I disegni per i libri per l'infanzia di Montresor nascondono suggestioni inaspettate anche se non sono innocenti (ma lo sono, in verità, le trucissime storie di Barbablù, Biancaneve o Pelle d'asino?).

Qui è tutta una profusione di animali, personaggi allusivi, enormi fiori, cifre parlanti, mostri truculenti, uccelli rapaci, draghi burloni. Un disegno condotto con molti, infiniti piccoli tratti — come certe stampe ottocentesche — e sempre quei colori incredibili.

Il titolo della grande mostra, «Magia di Montresor», è stato ripreso dalla personale che la città di New York allestì al Lincoln Center nel 1980 per festeggiare Beni Montresor. Oggi questa è ovviamente ampliata e attualizzata. Soprattutto, corredata da un libro che è molto più di un catalogo. Un libro ponderoso (per veste tipografica, grandezza, peso e... prezzo) che raccoglie con numerosissime, splendide illustrazioni, una serie di pensieri, ricordi, esperienze di Montresor. E' un bel libro da guardare, ma ancor più un bel libro da leggere.

Caccia al Beatle (ma non solo)

LONDRA — La prima chitarra di George Harrison (nella foto, in mano a un'addetta della casa d'aste «Sotheby's») verrà messa in vendita martedì 21 a Londra. Prezzo di partenza richiesto per lo strumento appartenuto all'ex Beatle: seimila sterline, più di tredici milioni di lire. Nel corso dell'asta verranno offerti pure: la patente di Elvis Presley; un biglietto autografo di Mick Jagger; i versi di una canzone di Bob Dylan dattiloscritti, e poi corretti a mano; una foto di Marilyn Monroe in costume da bagno. Ma non è finita. Mercoledì, sempre a Londra, si svolgerà un'altra asta, organizzata da «Phillips»: anche qui il pezzo più pregiato appartiene ai Beatles. E' un filmato di 15 minuti del gruppo che si prepara ad andare in scena davanti a 25 mila spettatori a New York. Infine, un gesto di pudore. All'ultimo momento è stato ritirato dalla vendita l'elettrocardiogramma di Elvis Priesley col tracciato del battito cardiaco che si arresta alle 15.10 del 16 agosto 1977.

STORIA

Professionista della guerra

«El Cid»: una nuova biografia senza retorica ma con molti misteri

Recensione di
Pierluigi Sabatti

Il mitico Rodrigo Diaz fu in realtà un mercenario cinico e ambizioso. La leggenda si è formata nel buio: «Le fonti si leggono in un giorno»

Demolire un mito è impresa improba, perchè è facile ferire la sensibilità e la suscettibilità di molti. Se poi il mito è patriottico, l'impresa può diventare delicata, se non pericolosa, anche se ciò accade negli Anni Novanta e se il mito riguarda un Paese della disincantata Europa. Perciò è necessario essere armati di argomentazioni inconfutabili e di una buona dose di diplomazia e di garbo nel presentarle.

Il libro di Richard Fletcher dedicato a «El Cid. Storia del nobile cavaliere Rodrigo Diaz» (Garzanti, pagg.250, lire 33 mila), è un ottimo esempio di come si affronta un mito e lo si demolisce con garbo. Fletcher, docente di storia medievale all'Università di York, «specializzato» in quella della Spagna, ha dovuto misurarsi con un «monumento» storico spagnolo, il volume «La Espana del Cid» di Ramon Menendez Pidal pubblicato nel 1929 e molto spesso ristampato, un'opera che ebbe più influenza di qualsiasi altra nel dare un'interpretazione non soltanto sull'epoca del Cid, ma del medioevo spagnolo in generale e del suo significato nella storia della Spagna, dell'Europa e della cristianità.

Si tratta però — avverte Fletcher — di «un trattato destinato alla sua epoca travestito da saggio storico. Patriota preoccupato dei tempi difficili che il suo Paese stava attraversando, egli offrì ai suoi connazionali un modello di cui essere fieri e al quale ispirarsi». Cosa questa che si può dire tranquillamente di moltissimi lavori storici del nostro e di altri Paesi. Ma Menéndez Pidal non fu un «manipolatore» brutale perchè «la sua opera principale — sostiene Fletcher in conclusione — è ancora solida anche se ha ormai l'aspetto di un castello medievale assediato; le mura sono sbrecciate dalle macchine da guerra nemiche, e alcuni critici hanno provocato il crollo di parti dell'edificio minandone le fondamenta; anche il morale dell'affamata guarnigione comincia a cedere, facendosi ogni giorno più lontana la prospettiva dell'arrivo dei soccorsi. Ma i corpi di coloro che hanno tentato di prenderlo d'assalto troppo precipitosamente giacciono ancora tra le rovine delle macchine d'assedio dimostratesi impotenti contro simili bastioni: un monito ai critici assedianti perchè non siano troppo precipitosi. Ancora oggi, per noi la Spagna dell'XI secolo è la Spagna del Cid, e questo lo dobbiamo a Menéndez Pidal». Un bell'esempio di diplomazia!

Per capire lo spirito con il quale Menéndez Pidal ha ricostruito la storia del Cid, basta ricordare il film con Charlton Heston e Sophia Loren, di cui lo studioso spagnolo, ormai ottuagenario, fu il consulente storico. Ne esce l'immagine del Cid eroe della «Reconquista» cristiana della Spagna, nobile, generoso e fedele servitore del suo re di Castiglia; il Cid del «Poema de Mio Cid», il capolavoro della letteratura europea medievale.

Ma nella realtà storica il cavaliere castigliano Rodrigo Diaz è invece un «professionista della guerra», un mercenario pronto ad offrirsi a chi lo paga meglio, siano mori o cristiani, e intento a perseguire un ambizioso disegno personale di conquista. Un personaggio del suo tempo, dunque, che le vicende storiche successive trasformarono in simbolo.

E vediamo ora come il professor Fletcher ci presenta l'«altro volto» del Cid Campeador. Per dar modo di capire il personaggio, descrive ampiamente, dedicandovi quasi metà del volume, il mondo in cui visse Rodrigo Diaz. Partendo dalla conquista musulmana dell'ottavo secolo, lo studioso passa alla Spagna dell'undicesimo, divisa tra i piccoli regni cristiani del Nord e i «taifa» musulmani del Centro Sud. Con vivide descrizioni e rifacendosi a un'amplissima documentazione, Fletcher racconta dei rapporti di conflitto e di reciproca influenza economica e culturale delle due zone.

Ma non si ferma qui, e dedica molte pagine alle figure più significative di cavalieri di ventura dell'epoca: Harald Sigurdson, che diventò re di Norvegia, Roussel di Bailleul, che dominò su un principato nell'entroterra del Mar Nero e la dinastia normanno-francese dei Tosny. Tutti uomini d'arme coraggiosi, ambiziosi e spregiudicati, capaci un giorno di combattere per qualcuno e il giorno successivo di tradirlo. E come loro era Rodrigo Diaz, questo nobile castigliano del quale è dubbio anche il luogo di nascita e del quale si conosce pochissimo (basta un giorno - ricorda Fletcher - per leggere tutti i documenti che lo riguardano): «Non potremo mai sapere - dice l'autore - se fosse alto o basso, calmo o inquieto, affabile o scostante, austero o indulgente».

L'unica fonte di una certa ampiezza e «sicurezza» è la prima biografia del Cid, alla quale Fletcher attinge ampiamente: «Historia Roderici», di autore ignoto. Scritta poco dopo la morte di Rodrigo Diaz, la biografia è improntata a una severa sintesi, nella quale l'ammirazione per il Cid (che, a proposito, è un titolo onorifico di derivazione araba, «sayyid», cioè signore o padrone) non impedisce giudizi negativi su alcuni suoi atti. Purtroppo però il manoscritto lascia all'oscuro molti momenti della vita del signore di Valencia (la città che il Cid conquistò ai musulmani e che tenne come sua signoria) difficili da ricostruire altrimenti.

Il Cid di Fletcher rimane perciò nell'ombra dei secoli, anche se non più nascosto dai veli della retorica che lo ha voluto eroe. Ma il libro merita un'attenta lettura per l'immagine viva, palpitante e godibile che l'autore riesce a trasmetterci di quell'affascinante Spagna cosmopolita in cui visse Rodrigo Diaz.

QUIRINALE / LA LEGGE SULLA PROTEZIONE CIVILE RINVIATA AL PARLAMENTO

Cossiga «spoglia» Lattanzio

QUIRINALE / REAZIONI

La mossa del Presidente raccoglie ampi consensi

ROMA — Sostegno al Presidente della Repubblica nelle prime reazioni politiche alla lettera inviata da Cossiga alle Camere sulla legge sulla protezione civile. «Il Presidente Cossiga — afferma il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri — merita un elogio incondizionato: la sua decisione conforta quanti hanno a cuore la correttezza e l'imparzialità della pubblica amministrazione, il buon uso delle risorse pubbliche. Se le legge fosse divenuta operante, sarebbe stata avallata la prassi di sconfinata discrezionalità che ha prodotto sprechi e malgoverno nella ricostruzione dell'Irpinia e delle zone terremotate. I senatori socialisti, che per primi hanno denunciato i vizi della legge, si batteranno perché il riesame contenga tutte le correzioni necessarie. Tra le tante cose da chiarire e da approfondire in autunno — conclude Fabbri — vi sono anche le risultanze raccapriccianti dell'inchiesta parlamentare condotta con rigore, sotto la presidenza Scalfaro, nel cratere delle dissipazioni».

Anche per il presidente dei deputati della Sinistra indipendente Franco Bassanini «la decisione del Presidente della Repubblica merita apprezzamento. Numerose norme della legge sulla protezione civile appaiono infatti di dubbia costituzionalità, attribuendo al ministro poteri eccezionali svincolati dal rispetto delle leggi, delle norme sulla contabilità dello Stato e delle stesse norme costituzionali sul riparto delle competenze tra i poteri».

Per Bassanini la legge «è un altro frutto di quella cultura dell'emergenza che ha prodotto tanti danni e che ha dato un grande contributo al dissesto dei conti dello Stato, legittimando spese clientelari in Irpinia e altrove. Spiace solo che Cossiga non abbia esercitato la stessa giusta severità rinviando anche la recente legge sulle pensioni dei lavoratori autonomi, macroscopicamente priva di copertura finanziaria».

Secondo il presidente della commissione Ambiente e territorio del Senato, il socialdemocratico Maurizio Pagani, «benissimo ha fatto il Presidente Cossiga a rinviare al Parlamento la legge sul ministero della Protezione civile. Auguriamoci ora che il suo alto monito consenta di raggiungere i risultati di chiarezza e trasparenza congiunte all'efficienza che si debbono pretendere dal servizio di Protezione civile, che invano erano stati richiamati dall'on. Scalfaro in base alle risultanze della commissione di indagine sul terremoto e dall'intera commissione Ambiente del Senato, competente sull'argomento, che aveva espresso all'unanimità, un parere pesantemente negativo di cui non si era tenuto alcun conto».

Per Pagani «ciò non deve più avvenire e il nuovo iter parlamentare della legge non dovrà ripetere quello obliquo e nascosto seguito in precedenza, che aveva esautorato le commissioni competenti per merito per rivolgersi solo a quelle con competenza formale, ma dovrà svolgersi in temi e modi chiari, pari all'importanza dell'argomento giustamente sottolineata dal Presidente della Repubblica».

«Beato il Parlamento che non ha bisogno di "controllori", sia lode dunque all'articolo 74»: é il commento del deputato-questore Francesco Colucci (Psi), che prende spunto dal brechtiano «beate le nazioni che non hanno bisogno d'eroi». Per il deputato socialista, comunque, «che Cossiga debba ormai sobbarcarsi a tempo pieno l'onore di "defensor" della legge costituzionale non suona propriamente a merito del Parlamento, peraltro costretto a legiferare disordinatamente in molte occasioni per il troppo tempo sciupato in altre. Forse è anche il caso — aggiunge Colucci — di "ripensare" il numero dei parlamentari, riducendolo, e dando invece ad ogni rappresentante del popolo italiano gli strumenti per lavorare meglio. Comunque in attesa delle riforme istituzionali — conclude Colucci — ben venga un Presidente sempre più Presidente».

ROMA — «Sono ben consapevole dell'importanza che la legge ha per il Paese... ed anche dell'urgenza che a questo settore della vita della comunità venga data una moderna ed adeguata disciplina... ma ho anche piena consapevolezza dei delicati poteri che mi derivano». Così inizia la lettera di 16 cartelle con la quale il 15 agosto scorso il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha rinviato alle Camere la legge sulla Protezione civile approvata dal Parlamento il 31 luglio.

Nei primi 3 degli 11 capoversi in cui è suddivisa la missiva, Cossiga parla della garanzia «politico-istituzionale» che la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato e del «potere-dovere» a lui attribuitogli dall'articolo 74 della legge fondamentale italiana: quello cioè di rinviare alle Camere con un messaggio motivato le leggi già approvate dal Parlamento, «al fine di un loro riesame». «E' un potere che deve essere esercitato con prudenza», ma — aggiunge Cossiga — «con la decisione dovuta alla rilevanza degli interessi istituzionali, la cui tutela è compito proprio del Capo dello Stato».

Poi Cossiga entra nel merito della legge sulla Protezione civile e spiega il perché si dica «convinto dell'alto grado di convenienza e opportunità costituzionale ed istituzionale» di farla riesaminare dal Parlamento. Una prima ragione è data dal rilievo delle competenze — «di grande rilevanza politica, istituzionale e giuridica» — che la legge attribuisce al ministro per il coordinamento della Protezione civile: fra queste, c'è il potere di ordinanza «che ha forte incidenza nella sfera dei rapporti non solo di diritto pubblico ma anche di diritto privato».

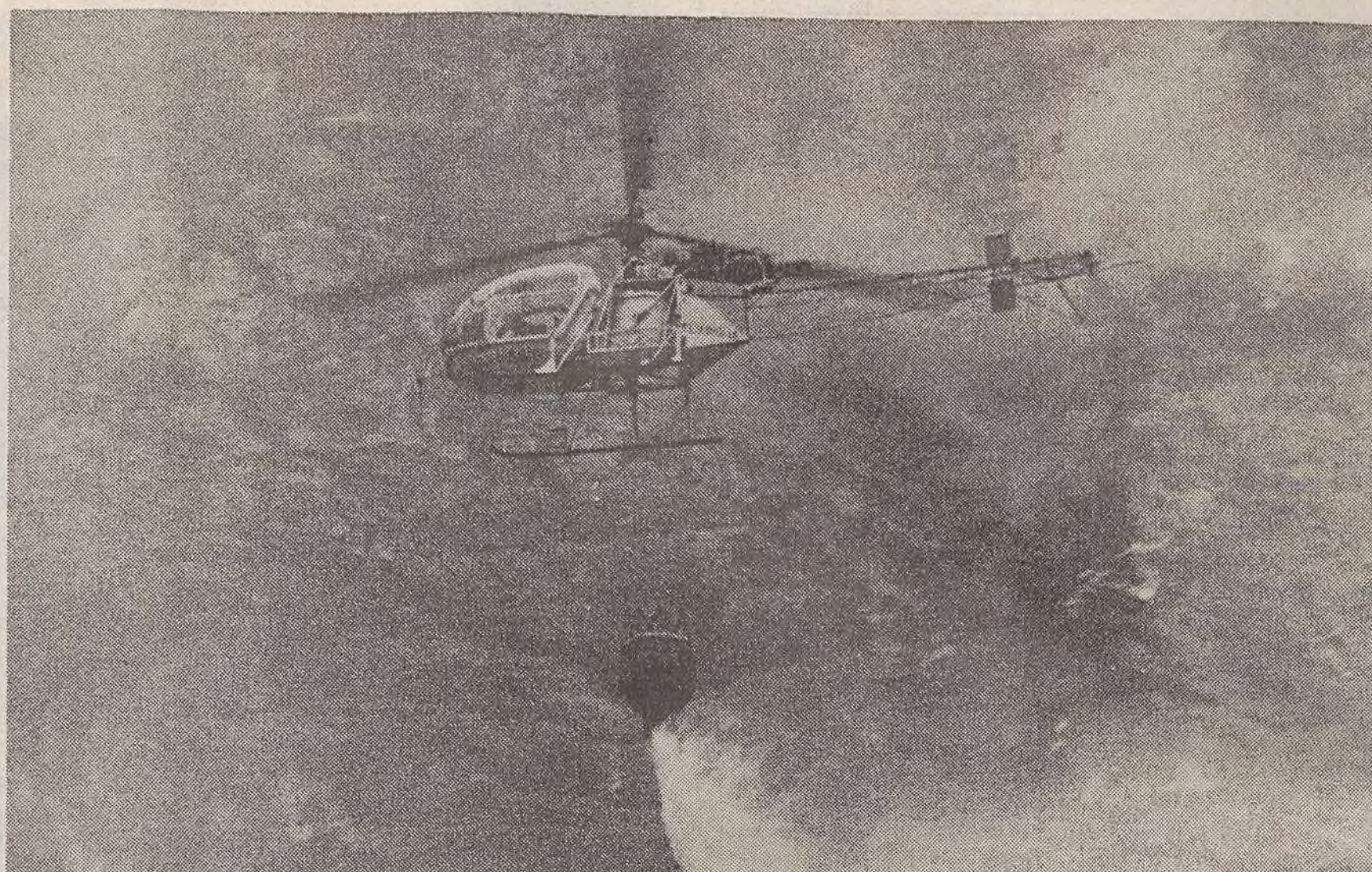
Cossiga scrive che l'attribuzione di questo potere, conferita ad un ministro senza portafoglio, «non è assolutamente coerente sia con la legge che disciplina l'attività di governo, sia con la prassi consolidata. Il ministro senza portafoglio — ricorda il Presidente della Repubblica — si distingue dagli altri per non essere titolare di competenze proprie ma per svolgere funzioni delegate dal presidente del Consiglio dei ministri».

In passato, in occasione di «specifiche calamità», sono state attribuite «specifiche competenze» al ministro per la Protezione civile, ma la nuova legge assegnerebbe «competenze in via permanente, ivi compreso il coordinamento delle attività delle regioni che mai è stato attribuito in via esclusiva ad un singolo ministro»; per non dire, scrive ancora Cossiga, del potere di indirizzo e di direttiva nei confronti delle regioni, che verrebbe attribuito ad un ministro «di incerta qualificazione costituzionale, particolarmente sotto il profilo della responsabilità politica e giuridico-costituzionale».

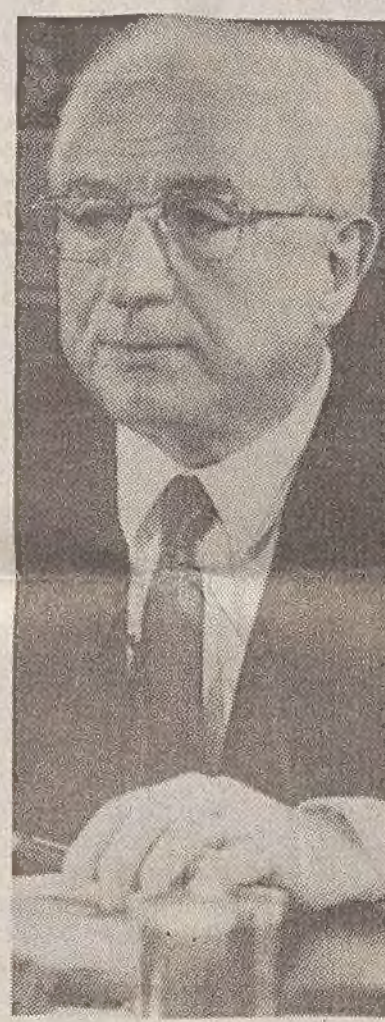
Cossiga sottolinea con matita rossa l'articolo 10 della legge, che istituisce nell'ambito della presidenza del Consiglio un «dipartimento della protezione civile», per il quale, secondo il Presidente della Repubblica sarebbe sufficiente invece («ed anzi costituzionalmente coerente ed istituzionalmente congruo») un decreto del Presidente del consiglio. Questa legge, insomma, è per il Capo dello Stato «perfettibile» e può essere quindi «riconsiderata in alcune sue parti, emendata o integrata, qualora il Parlamento — anche per iniziativa del governo — lo ritenga», al fine di dare attuazione al dettato costituzionale.

Ma il passaggio più forte della lettera di Cossiga è dedicato alla «difesa della Costituzione e rappresenta anche un «allarme rosso» per il Parlamento: «Ciò che non mi sembra aderente ad un corretto modo di legiferare... è che alle leggi di attuazione della Costituzione... si apportino non modifiche espresse e permanenti... ma che ad esse, di quando in quando, si deroghi per lo più come nel caso in esame, in modo non espresso e quindi non facilmente «riconoscibile». E ciò sulla base di contingenti e singole scelte di politica legislativa, normalmente da evitare per coerenza costituzionale, nei confronti in generale delle leggi organiche di attuazione della Costituzione». In particolare, afferma Cossiga, «di quelle leggi che disciplinano, come nel caso, l'istituzione ed il funzionamento di pubblici poteri, specie se — e di questo qui si tratta — di poteri aventi natura e rilevanza costituzionale».

Questa legge in particolare non solo appare «in contrasto» con i principi della tecnica legislativa; «incongrua» con la legislazione vigente; «incoerente» con l'assetto generale dell'istituzione del governo; «ma per le incertezze che genera sul piano della responsabilità politica — scrive ancora Cossiga — questa legge deve senz'altro dirsi costituzionalmente inopportuna, ma forse anche costituzionalmente illegittima».

C'è ancora un passaggio della legge sulla protezione civile che secondo il Presidente della Repubblica «desta gravi perplessità»: riguarda la dichiarazione e la gestione degli «stati di emergenza», «uno dei problemi più delicati dal punto di vista costituzionale in uno stato di diritto». La nostra Costituzione, ricorda il Capo dello Stato, «non solo ha ignorato ma ha voluto ignorare» gli stati di emergenza e conseguentemente non li ho né previsti nè disciplinati: ciò non esclude — aggiunge però Cossiga — la possibilità di prevedere gli «stati di emergenza» «anche solo con la legge ordinaria», ma ciò richiede «garanzie» e «certezze».

Continuano gli incendi di macchia mediterranea per i quali è richiesto anche l'intervento della Protezione civile: il villaggio turistico del Club Mediterranee della Marmorata, vicino a Santa Teresa di Gallura, è stato evacuato ieri pomeriggio a causa di un incendio (si pensa doloso) che ha minacciato le strutture che ospitano più di un migliaio di turisti.

QUIRINALE / I PRECEDENTI NELLA LEGISLATURA

In tre anni cinque bocciature

ROMA — La legge «bocciata» da Cossiga (nella foto) il giorno di Ferragosto è la quinta in questi tre anni di legislatura. E guardando alle altre date, si potrebbe scherzosamente dire che il Presidente della Repubblica «censura» l'attività legislativa del Parlamento proprio quando ha più tempo libero per le vacanze.

Il primo messaggio inviato in base all'articolo 74 della Costituzione — sempre limitatamente a questa legislatura — è del 28 dicembre '87 e riguardava un disegno di legge di conversione di un decreto di Goria-Formica sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, la proroga di sgravi contributivi nel Mezzogiorno, ecc.

Il messaggio numero due è del 4 luglio '88, per un provvedimento di iniziativa parlamentare (Dc) sui regolamenti comunitari in materia di produzione di latte bovino. La terza «censura» è del 28 luglio '89 e ha colpito un disegno di legge di conversione di un decreto firmato da De Mita e Formica sull'evasione contributiva, la fiscalizzazione degli oneri sociali e il finanziamento dei patronati.

Recentissima la quarta «bocciatura»: risale infatti al 1.o agosto scorso, per il provvedimento sull'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore. Quest'ultima legge non è potuta ancora ritornare all'attenzione delle Camere, a causa delle ferie estive: il messaggio di Cossiga è stato stampato e distribuito nei giorni seguenti e a settembre andrà all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia dei due rami del Parlamento, a partire dalla Camera. La legge «rimandata» deve poi necessariamente passare per l'aula (anche se, come è il caso di quella sull'ordinamento dellaprofessione di avvocato, sia stata approvata in commissione in sede legislativa).

Nei primi tre casi si è trattato di rilievi sulla copertura degli oneri, con l'aggiunta — in un caso — di rilievi sulla retroattività della normativa. Nell'ultimo caso (sempre quello del 1.o agosto), secondo i parlamentari più esperti, la censura presidenziale non investe soltanto la legittimità delle norme, ma pure il merito. «Su questo punto la Carta costituzionale non fissa limiti ai poteri presidenziali — ha osservato il presidente della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola — e la prassi che in passato li ha autolimitati non è detto che sia la più giusta». Da ricordare, ancora, che l'iniziativa di Cossiga del 1.o agosto, apprezzata dai più, non ha invece ricevuto il consenso del gruppo parlamentare comunista della Camera.

Il messaggio reso noto ieri, a Camere chiuse, dovrà essere annunciato sia nell'aula di Montecitorio che in quella di Palazzo Madama, poi stampato e distribuito. Non ci sono dei termini regolamentari o costituzionali per il riesame, che peraltro può anche limitarsi a una conferma del testo della legge.

DALL'ITALIA

Scomparsi «sub» Usa

RIVA DEL GARDA — Due subacquei statunitensi di stanza nella base Nato di Vicenza sono scomparsi nel corso di una immersione nel tratto di lago prospicente il porto di Riva del Garda. In compagnia di un terzo commilitone avevano raggiunto la palestra subacquea di Porto S. Nicolò, attrezzata con sagole ancorate, per effettuare una esercitazione. Dopo aver doppiato la statua sommersa del Cristo silente, che è posta dinnanzi al porto a circa quindici metri di profondità, uno dei subacquei è riemerso affermando di aver perso di vista i compagni. Sono subito iniziate le ricerche da parte dei vigili del fuoco sommozzatori di Riva del Garda a cui in serata si sono aggiunti anche i subacquei dei vigili del fuoco di Trento, ma dei due militari non si è trovata traccia. Le ricerche proseguiranno questa mattina. In serata la questura di Riva del Garda ha reso noto i nomi dei due sub statunitensi scomparsi nel pomeriggio. Sono Timothy Bradfield, di 22 anni, e Andrew Miller, di 19 anni.

Lite tra cinesi con coltellate

BOLOGNA — Un cinese di 28 anni, Guayiu Wang, è stato accoltellato a Bologna durante una lite con un connazionale ed è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Maggiore. L'episodio pare sia stato originato da un debito di gioco. L'accoltellatore è riuscito a fuggire. Un terzo cinese, che aveva tentato di dividere i due connazionali, è stato ferito di striscio alla gamba da una coltellata.

Si incaglia un traghetto

MARSALA — Il traghetto «Lampedusa», 2.500 tonnellate, con 122 passeggeri e 34 uomini d'equipaggio, in servizio sulla rotta Lampedusa-Trapani-Civitavecchia, si è incagliato ieri mattina a un centinaio di metri dalla costa vicino a «Punta Scario» di Marsala. Nessun danno per i passeggeri.

A Lavarone «no» ai cavalli

TRENTO — Il sindaco di Lavarone con una ordinanza ha vietato il transito dei cavalli sulle strade asfaltate del comune; ha giustificato il provvedimento come necessario per la sicurezza dei turisti in vacanza nella zona e con la disponibilità per cavalli e cavalieri di centinaia di chilometri di strade bianche, che collegano tutte le numerose frazioni di Lavarone.

«Parlavamo con gli spiriti»

MARSALA — «Volevamo parlare con gli spiriti che abitano in questa villa. Non è vero che volevamo compiere un furto». Questa la giustificazione che hanno tentato di dare due giovani marsigliesi, un uomo e una donna, sorpresi da una pattuglia della polizia mentre stavano cercando di arraffare oggetti di valore in una casetta adiacente il lido di Marinella. I due, Giuseppe Accardi, 31 anni, e Annamaria Zito, 28 anni, sono stati arrestati. Se vorranno, potranno stabilire egualmente il contatto con gli spiriti dalla cella.

PUGLIA

Due omicidi «eccellenti» Si dileguano i killer

BARI — Due omicidi «eccellenti» sono stati compiuti l'altra sera in Puglia. I killer sono fuggiti.

Due sicari hanno ucciso a Bisceglie il pluripregiudicato Antonio Modeo, 42 anni, di Taranto, ritenuto il boss di uno dei due principali clan tarantini; l'altro è capeggiato dai suoi fratellastri Riccardo, Gianfranco e Claudio, attualmente tutti e tre detenuti.

La vittima, latitante dall'autunno scorso, è stata attesa a pochi metri dalla villa al mare dove si era nascosto con la sua famiglia, la moglie e tre figli, e altri parenti. Gli assassini, in moto e senza casco, gli hanno sparato tre colpi di pistola mentre era in bicicletta assieme ai suoi familiari. All'ospedale, dove è stato subito trasportato, Modeo è giunto morto.

Il «Messicano», come era soprannominato, era un personaggio di spicco della «mala» tarantina e pugliese, con stretti legami con la 'ndrangheta calabrese.

L'altro omicidio è stato invece compiuto sulla strada provinciale tra Torre Inaldi e Surbo nel Salento. A cadere sotto i colpi di due killer in auto, Carlo Vincenti, 38 anni, di Surbo (Lecce), uno dei 130 imputati nel processo — che inizierà a ottobre — contro la Sacra corona unita, organizzazione camorristica scoperta nel Salento. Quando i sicari hanno affiancato la Citroen Ax con la quale stava tornando a casa, il Vincenti era assieme al figlio William di 7 anni, che nell'aggressione al padre è rimasto ferito a una spalla e ora è ricoverato in ospedale con una prognosi di 30 giorni. L'uomo è stato raggiunto da diversi proiettili al collo e alla testa. Soccorso dal fratello, che sopraggiungeva con un'altra vettura, il Vincenti è morto alcune ore dopo il ricovero in ospedale.

TRAFFICO

Ferragosto: giovedì la giornata più «nera»

ROMA — Altri morti sulle strade: giovedì sono stati 17, secondo i dati pervenuti alla Polizia stradale. Si aggiungono ai 33 dei due giorni precedenti, il 14 e il 15 agosto. Tuttavia, confrontando i dati con quelli dello stesso periodo dell'anno passato, risulta che in questo ponte di Ferragosto ci sono stati meno incidenti, meno morti e meno feriti, anche se le vetture in circolazione sono state più numerose.

La giornata del 16 è stata la più «nera»; c'è da considerare però che rispetto allo scorso anno nel solo giorno di giovedì hanno circolato quasi un milione di auto in più.

Complessivamente nei tre giorni gli incidenti stradali sono stati 1315 (1386 nell'89), 50 i morti (68 nell'anno scorso), 1151 i feriti (1203), 50.319 le contravvenzioni (51.367) e 13.984.000 le auto in circolazione (12.876.700).

Nella giornata del 16, nonostante sia diminuito il numero degli incidenti, da 458 a 410, è salito il numero dei morti da 15 a 17 e il numero dei feriti da 363 a 377. Aumentato anche il numero di contravvenzioni da 17.249 a 17.897. Le auto in circolazione in più, rispetto allo scorso anno, sono state 907.300.

Il primo grande rientro tuttavia non si è ancora iniziato. La prima grossa ondata è prevista tra oggi e domani. L'andamento del traffico sarà condizionato al tipo di partenze. La prima fase dell'esodo è andata abbastanza bene perché parte degli automobilisti ha scelto la partenza notturna e il traffico, che negli anni scorsi era concentrato in poche ore, si è diluito nell'arco delle 24 ore.

OGGI

«Doppiette» in azione fra continue polemiche

ROMA — Tra oggi e domani si torna a cacciare in sette regioni italiane. Dopo la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia, dove la caccia si è riaperta rispettivvamente il 5 e il 12 agosto, è il momento delle Marche, dove sarà permessa la caccia ai soli residenti, e dell'Abruzzo, esclusa la provincia dell'Aquila, dove si potrà cacciare da oggi. Seguiranno, da domenica 19, Calabria, Campania, Basilicata, Molise (solo la provincia di Campobasso) e Puglia. Limitata, in questas preapertura che anticipa il tradizionale inizio della stagione venatoria fissato per il 16 settembre, la selvaggina «consentita».

Come precisa in un comunicato l'Arci caccia, da oggi si potrà sparare a tortore, quaglie e alcune specie di acquatici di appostamento fisso e temporaneo e in maniera vagante, con o senza l'ausilio del cane. Su questa preapertura che segue i referendum sulla caccia di giungo intervengono l'Arci caccia e Lipu. Secondo il segretario generale dell'Arci caccia, Luciano Amoretti, «in virtù della clamorosa vittoria contro assurdi referendum si può tornare a rivivere con passione una nuova stagione di caccia». Amoretti auspica comunque che si arrivi «a una rapida riforma della caccia grazie alla camera», affinchè «il prossimo anno l'apertura della stagione venatoria avvenga all'insegna di nuove regole». Contro la riapertura della caccia si dichiara invece la Lipu.

In una nota la Lega italiana per la protezione degli uccelli appena usciti dal nido sono ancora biologicamente dipendenti dai genitori mentre altre specie stanno portando a termine le ultime covate». «Nonostante che cacciare in questo periodo sia in netto contrasto con quanto stabilito dalla direttiva Cee — sostiene il segretario generale della Lipu, Francesco Mezzatesta — queste regioni italiane sembrano non preoccuparsene continuando a effettuare la preapertura estiva e la chiusura al 28 febbraio quando i migratori sono di ritorno per nidifcare».

LA SEPOLTURA IN ITALIA DELLE SALME REALI

Savoia, si parla di Redipuglia

Già tramontata l'ipotesi del Vittoriano che diventerà il Museo del Parlamento

ROMA — Il Vittoriano, da 79 anni «corpo estraneo» della Roma di tutte le epoche, nonché «ufo» dell'Italia dai mille e più monumenti, per i suoi primi ottant'anni vuole diventare il museo del Parlamento.

«Concretizzando così l'esigenza di restituire il Vittoriano alla nazione e realizzando i fini stessi per i quali venne costruito», spiega il sovrintendente all'archivio storico della Camera dei deputati, professoressa Giuliana Limiti, presentando il progetto messo a punto dagli architetti Giorgio Muratore, Ettore Gentili e Italo Guerri (della «Sapienza») e illustrato al vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi e ai deputati-questori Colucci, Quercioli e Sangalli.

«E' un progetto che ci piace e che porteremo avanti», dichiara Francesco Colucci, uno dei «questori», «soprattutto perché funzionale e di grande valore culturale, ma in particolare perché la storia del Parlamento farà spiritualmente da cornice all'Altare della Patria e alla tomba del Milite Ignoto». Con la realizzazione di questo progetto, è invece destinata a cadere l'idea di seppellire nel Vittoriano, che pure è dedicato a Vittorio Emanuele Secondo, le salme dei Savoia ex sovrani d'Italia.

Il Vittoriano, col suo bianco abbagliante (è in calcare di Botticino) non si è mai armonizzato con la Roma in travertino, però fu pensato «anche e soprattutto come centro dell'unità della nazione e simbolo della ritrovata libertà civile», addirittura più della Camera dei deputati, trasferita da Torino e poi da Firenze negli ex tribunali pontifici di Montecitorio.

Intanto il deputato liberale Raffaele Costa si domanda se la Chiesa riuscirà a «conciliare» le esigenze dello Stato e dei politici italiani e quelle dei Savoia e dei monarchici? Costa infatti, spera di sì e chiarisce la sua «idea» (non è ancora una proposta) per la sepoltura degli ex reali di Casa Savoia nella basilica di Vicoforte Mondovì. «La mia idea diventerà proposta — afferma Costa — quando l'autorità religiosa avrà dato il suo consenso che è preliminare. Credo che l'impasse Pantheon/Superga possa essere superato con una soluzione transitoria. Sita a non grande distanza dal castello reale di Vittorio Emanuele II a Casotto e nella provincia ove ha sede il castello di Racconigi, dove nacque Umberto II, la basilica di Vicoforte, grandiosa opera di Francesco Gallo, ospita già i resti di un sovrano sabaudo.

Il deputato liberale Costa ha lanciato un'idea: la basilica di Vicoforte Mondovì. Prima di farne una proposta aspetterà il «sì» della Chiesa.

«A Vicoforte Mondovì è infatti sepolto — spiega Costa — Carlo Emanuele I di Savoia, il quale morì a Savigliano nel 1630 e il cui corpo fu traslato a Vicoforte nel 1677. Nel santuario si trova il mausoleo della figlia di Carlo Emanuele I, la principessa Margherita di Savoia. Non si tratterebbe, quindi, di un fatto nuovo, ma di ripetere un evento che affonda le sue radici nei secoli andati».

Per Costa, insomma, «la tumulazione dei corpi di Vittorio Emanuele III, della Regina Elena e di Umberto II a Vicoforte non avrebbe più nessun sapore politico e potrebbe risultare non un ripiego bensì una risposta immediata a giuste richieste di tanti cittadini che reclamano il ritorno in patria delle salme degli ultimi sovrani».

Il presidente del movimento monarchico Fert, Sergio Boschiero, intanto afferma che «politici e intellettuali "impegnati" fanno a gara, pur di sbarrare il Pantheon agli ultimi sovrani d'Italia, nell'indicare luoghi alternativi di sepoltura. Sembrano degli impresari di pompe funebri».

Boschiero ricorda anche la proposta di portare i sovrani al Sacrario di Redipuglia. Se il fine di parte monarchica — soprattutto riferito al re Vittorio Emanuele III — fosse quello della apologia, non avremmo alcun problema ad accettare questa proposta in alternativa al Pantheon in quanto Redipuglia equivarebbe come significato ad una esaltazione incontestabile. In verità non abbiamo mai cercato l'apologia — continua Boschiero — ma semplicemente una collocazione che garantisca la continuità storica della presenza di coloro che sono stati i simboli istituzionali della nostra unità nazionale.

«Galeotto» fu l'incontro alle Frattocchie

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Il telefono della Fondazione Palmiro Togliatti delle Frattocchie, al chilometro 22 della via Appia, ieri mattina ha squillato alle 5.30. «Senta, mi faccia parlare con la mia Svetlana». Il centralinista spiega gentilmente che «è un po' prestino per disturbare». Ma Antonio Recupero, 25 anni di Messina, fresco tesserato del Pci, non demorde: «Voglio parlare con Svetlana, la mia dolce Svetlana. La prego, cerchi di chiamarla». Ma il centralinista è irremovibile e chiude bruscamente la telefonata.

Antonio è disperato. Le severe regole dell'organizzatissima «scuola quadri» del Pci gli impediscono di coronare il suo sogno d'amore con la giovane interprete sovietica Svetlana Damulevic, 21 anni, in Italia dall'inizio di agosto per accudire 13 bambini di Chernobyl ospiti della Fondazione. Ha deciso. La vuole assolutamente sposare. E niente sembra possa farlo desistere. Nemmeno il Pci che lui accusa: «La crisi ideologica e l'assenza dei valori liberali e democratici del Pci — scrive Antonio in un telegramma a Svetlana — non impedirà il nostro amore».

Franco Ottaviano, direttore della Fondazione, ribatte: «La giovane Svetlana non può rispondere alle chiamate perché è in gita a Ventotene e rientrerà domani sera». «Qui non si tiene sotto chiave nessuno» spiega Ottaviano, che giustifica «la rudezza di alcuni compagni del servizio d'ordine» con «l'insistenza del giovane messinese». Svetlana ha «la responsabilità di 13 minorenni ed è l'unica a parlare russo». «E poi — dice Ottaviano — la ragazza non mi ha mai parlato di questa travolgente storia d'amore, né ha mai detto di volere Antonio a Frattocchie».

La «love story rossa» è nata una settimana fa quando Antonio è arrivato alle Frattocchie per seguire un «corso di formazione» riservato ai giovani iscritti «più promettenti». Una serie di lezioni di economia, politica europea e soprattutto sul futuro della «Cosa». L'incontro galeotto è avvenuto in mensa. Qualche occhiata furtiva, poi un provvidenziale (e forse provocato) scontro tra due vassoi con tanto di bottiglia d'acqua che cade da quello di Svetlana. Scuse di rito, un po' di imbarazzo, ma ormai la scintilla era scoccata.

Il giorno dopo, durante una gita al lago di Campotosto, i giovani ospiti di Chernobyl sono testimoni del primo, appassionato bacio tra la loro accompagnatrice e il focoso Antonio. Il seguito è tutto in crescendo. Gita in carrozzella per Roma e il tramonto, complice della terrazza del Pincio, che fa giurare ai due eterno amore.

Una settimana fa termina il corso di Antonio e i dirigenti della Fondazione gli fanno capire che non è assolutamente possibile rinviare la partenza: devono arrivare nuovi gruppi. Per rimanere vicino alla bionda Svetlana, Antonio trova asilo a casa di un amico romano. Tutto sembrerebbe filare liscio se i dirigenti della Fondazione e qualche intransigente portiere non gli mettessero i bastoni tra le ruote. Antonio non riesce più a vedere Svetlana. E al telefono gli rispondono picche: Svetlana è sempre «in gita con i bambini», oppure è «fuori stanza» o «è occupata a parlare con un dirigente». Un calvario.

«Ma non è vero che non li fanno incontrare — dice il portiere della Fondazione — si sono visti anche il giorno di Ferragosto». La versione di Antonio è diversa. Dice di essere rimasto due ore in attesa perché «il portiere mi impediva di entrare».

LA RAPINA- MASSACRO NEL BRESCIANO

Una strage senza movente

I banditi non sono professionisti - Il Comune proclama il lutto cittadino

Sembra infatti incredibile che qualcuno abbia assassinato quattro persone per pochi soldi e qualche gioiello. Le forze dell'ordine ritengono abbia agito una banda che ha già fatto rapine nella zona. Ponte Vico e la frazione Torchiera sono in stato d'assedio. Unità cinofile «antiesplosivo» cercano le armi che hanno sterminato la famiglia Viscardi la notte del 15 agosto. Da Milano sono arrivati tre funzionari della Criminalpol. La provincia piena di posti di blocco.

BRESCIA — Quarantotto ore dopo la «strage di Ferragosto» Ponte Vico e la frazione Torchiera sono in stato d'assedio. Unità cinofile «antiesplosivo» cercano le armi che hanno sterminato i quattro componenti della famiglia Viscardi la notte del 15 agosto. Altri cani «antisequestro» stanno annusando tutta la zona alla ricerca di indumenti macchiati di sangue da cui si possa risalire agli assassini. Tre funzionari della Criminalpol, giunti appositamente da Milano, hanno perlustrato palmo a palmo la villetta e il giardino dove abitava la sventurata famiglia. La provincia è piena di posti di blocco e alcuni elicotteri sorvegliano i paesi dall'alto. La gente ha paura.

«Ieri — spiega il parroco don Battista, da 38 anni in paese — ho cercato di riunire un pò di persone, qui, all'oratorio. Non è venuto nessuno. Sono tutti chiusi in casa, non vogliono più uscire.

Il paese ha decretato il lutto cittadino e sospeso la festa del patrono. I Viscardi erano amati da tutti. Gente semplice, nata povera, che aveva costruito la villetta di via Torchiera 83 a suon di sacrifici.

«Si, avevano la casa col giardino — prosegue don Battista — e stavano ristrutturando la vecchia abitazione per il figlio Luciano, che si doveva sposare a marzo. Ma erano i ragazzi a fare i lavori nel tempo libero cercando di risparmiare su ogni cosa».

Nei dintorni della villetta circolano curiosi, mescolati a poliziotti e carabinieri. Alle 12,30 è arrivato il sostituto procuratore Carlo Zaza per un sopralluogo ordinando il dissequestro della casa. Dentro entrano i parenti dei Viscardi per ripulire i locali e prendere i vestiti da portare all'obitorio.

«Disporrò una perizia balistica — ha spiegato il magistrato — sui proiettili recuperati e sui bossoli per stabilire se chi ha sparato lo abbia fatto con armi rubate e usate in precedenza».

Ma le indagini stagnano. L'acqua, che ha allagato la casa dopo il delitto, ha cancellato tracce preziose. Le autopsie, ancora in corso, finora sono riuscite solo a definire le modalità della morte della famiglia Viscardi e, in conseguenza, a chiarire parte dell'accaduto. L'ipotesi più probabile è che i banditi abbiamo fatto irruzione in casa mentre i Viscardi stavano andando a dormire. Il padre, Giuliano, infatti era in slip e canottiera mentre la moglie Agnese e la figlia Francesca erano in camicia da notte e vestaglia. I malviventi sono entrati e hanno avuto una prima colluttazione con Giuliano Viscardi. Segni di questa lotta sono stati trovati nella stanza nuziale dell'uomo e della moglie. I banditi hanno avuto facilmente ragione di un uomo anziano, lo hanno legato alle mani e ai piedi con degli stracci e chiuso nella stanza da letto della figlia. La moglie, Agnese, invece, è stata rinchiusa nella stanza da letto del figlio. La ragazza utilizzata in casa come cicerone per farsi mostrare dove erano i preziosi. Quando Luciano, il figlio, è arrivato i banditi si sono asserragliati con la ragazza nella camera dove avevano rinchiuso Giuliano Viscardi. Luciano è entrato dal retro, ha trovato la madre legata, le ha liberato le mani ed è entrato, armato di coltello nella stanza in cui erano chiusi i malviventi con il padre e la sorella. Due proiettili lo hanno centrato alla testa. Qualcuno, rapidissimo, ha sparato ad Agnese Maringoni che si era lanciata sul telefono. La donna è stata colpita al polso e due volte alla schiena. La cornetta è stata trovata in terra. I banditi, prima di darsi alla fuga, hanno assassinato a sangue freddo Giuliano Viscardi e Francesca.

Il guanto di paraffina, eseguito sui quattro cadaveri e sul figlio superstite Guido per accertarsi che nessuno di loro abbia sparato e escludere la tesi dell'omicidio-suicidio, è stata negativa. Si sa che tutti gli abitanti della frazione sono stati interrogati e che è stato ascoltato a lungo Guido Viscardi. Su di lui non esistono sospetti.

Gli inquirenti l' hanno già battezzata «la strage senza movente». Sembra infatti incredibile che qualcuno abbia assassinato quattro persone per pochi soldi e qualche gioiello. Le forze dell'ordine ritengono abbia agito una banda che ha già fatto rapine nella zone. Non si tratterebbe di professionisti visto le armi usate (una calibro 22 e una 357 Magnum) e la reazione inconsulta davanti all'imprevisto.

STRAGE

Analogie con Rimini?

FORLI' — Alcuni investigatori della questura di Forlì partiranno oggi per Pontevico (Brescia) per verificare le analogie che ci possono essere fra il massacro della famiglia Viscardi e quello avvenuto in una villa di Sant'Andrea in Besanigo, nelle colline riminesi, nella notte fra il 9 e il 10 maggio del 1988 quando furono assassinati i proprietari, i coniugi Pagliarani, e due amici che erano con loro, i coniugi Galassi.

Luigi Pagliarani e la moglie, che avevano gestito una catena di ristoranti a Londra e tornavano in Italia solo per brevi periodi di vacanza, furono trucidati, assieme ai due amici, residenti a Montecatini, con diversi colpi di pistola. I loro corpi furono trovati legati da cravatte e corde nel salotto e nella camera da letto dell'abitazione. La cassaforte della casa era stata aperta e svuotata, ma non conteneva cifre consistenti. Dei rapinatori non fu trovata nessuna traccia.

Nemmeno le indagini condotte in Inghilterra e a Montecatini consentirono agli inquirenti di trovare un indizio o una pista che aiutasse a far luce sul quadruplice omicidio. Gli investigatori non riuscirono ad avere indicazioni utili neppure dalla malavita locale.

OMICIDIO CESARONI

Nuovo interrogatorio del portiere

Il magistrato oggi a Rebibbia per ascoltare il Vanacore

ROMA — Un nuovo interrogatorio è stato fissato per stamani a Rebibbia dal sostituto procuratore Catalani per Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile di via Poma indiziato dell'omicidio della giovane Simonetta Cesaroni (nella foto) e in stato di fermo giudiziario — convalidato dal gip dott. Pizzuti — sin dal 10 agosto scorso.

Il cerchio forse potrebbe stringersi attorno al custode o il magistrato è alla ricerca di qualche ulteriore elemento probante che sia in grado di definire esattamente la posizione della persona attualmente sospettata di avere a che fare con il delitto? Di certo c'è che il suo difensore avv. Antonio De Vita anche ieri non ha presentato ricorso al Tribunale della libertà per far revocare il fermo; il legale ha ancora qualche giorno di tempo per depositarlo in cancelleria ma è chiaro, anche se l'istanza è quasi pronta, che prima di muoversi attenderà l'esito dell'interrogatorio di oggi.

La sua linea peraltro è chiara: nella convalida disposta dal gip mancherebbero quegli indizi gravi, precisi e convergenti che, secondo il codice di procedura, impedirebbero l'ulteriore detenzione del suo assistito. Indizi che tuttavia, anche se non decisivi, ci sono e destano non poche perplessità sulla condotta tenuta dal Vanacore alla luce degli accertamenti fin qui esperiti.

E in proposito, a parte i rilievi formulati dal magistrato a carico dell'indiziato, sarebbe emerso ieri in base ad alcune indiscrezioni, peraltro smentite dalla Questura, che l'asciugamani rinvenuto nell'appartamento sito al pianterreno dello stabile di via Poma, non sarebbe sporco di sangue ma di altra sostanza, forse rossetto. Una circostanza questa che, se vera, da un lato escluderebbe una qualsiasi presenza dell'assassino in quell'ufficio (gestito, come è noto, dall'architetto Izzo che si avvaleva dell'apporto di un collaboratore, un geometra inizialmente al centro delle indagini ma subito scagionato perché risultato da tempo in vacanza all'estero) e dall'altro non agevolerebbe certamente la posizione del portiere che tra l'altro ha sempre sostenuto di non aver avuto le chiavi di quell'appartamento.

Al riguardo va aggiunto che nel primo interrogatorio davanti al magistrato lo stesso Vanacore asserì — perché riferitogli dalla moglie — che qualcuno sarebbe stato notato mentre si allontanava dallo stabile proprio intorno all'ora del delitto e si era ipotizzato per l'appunto che potesse trattarsi del geometra, risultato come detto del tutto estraneo alla vicenda.

Un'altra indiscrezione — anch'essa però del tutto smentita dalla Questura — parla del rinvenimento del famoso foglietto con il disegno di un pupazzo e le parole «ce dead ok» non la sera della scoperta del cadavere ma il giorno dopo e in un'altra stanza dell'ufficio: posto che l'appartamentodoveva essere subito sigillato, si deve pensare a qualcuno che in un modo o in un altro fosse entrato successivamente per un tentativo di depistaggio, o all'incompletezza delle ricerche della polizia appena arrivata o a una scritta della stessa ragazza?

Comunque, oltre alle già note considerazioni sulle modalità del delitto che portano a ipotizzare come autore una persona «pratica» del posto o comunque conosciuta da Simonetta, una persona che inoltre avrebbe sferrato un pugno poco sopra l'arcata sopracciliare destra della ragazza (nella parte appare un'evidente ecchimosi) prima di colpirla ventinove volte probabilmente con un tagliacarte, sono i «buchi» nei tempi durante e dopo l'omicidio che continuano ad attirare l'attenzione degli inquirenti. C'è sicuramente quella famosa mezz'ora — compresa tra le 17.40 e le 18.30 di quel 7 agosto, che è il periodo in cui è avvenuto il delitto — sulla quale il Vanacore non ha fornito adeguati chiarimenti e c'è poi l'ipotesi che qualcuno — che potrebbe essere egli stesso — sia salito più tardi una seconda volta all'interno dell'ufficio in cui la ragazza lavorava, per fare sparire ogni traccia di sangue e cercare di rimuovere il cadavere, in questo bloccato forse da un contrattempo imprevisto.

E a questo proposito, stando ad alcune voci, però non confermate, sarebbero emerse delle incongruenze negli spostamenti del custode quella sera dal momento che, secondo la moglie Giuseppa De Luca, egli si sarebbe allontanato da casa intorno alle 23 — come spesso faceva — per recarsi a far visita all'anziano pensionato Cesare Valli, mentre, secondo il figlio, Vanacore se ne sarebbe andato almeno tre quarti d'ora prima, un lasso di tempo del tutto sufficiente — prima ancora che giungessero intorno alle 23.30 i familiari della vittima insieme al datore di lavoro della Cesaroni dott. Volponi con il figlio — a rimettere a posto ogni cosa dentro l'ufficio.

Nel complesso delicato mosaico degli elementi al vaglio degli inquirenti non va infine trascurata la posizione della moglie dell'indiziato, il cui comportamento è apparso tutt'altro che esente da interrogativi. E ciò in riferimento sia a certe affermazioni (la persona vista allontanarsi dallo stabile e l'orario eventualmente diverso in cui il marito uscì da casa per recarsi dal Valle) sia all'atteggiamento di riluttanza nel consegnare le chiavi dell'ufficio dove lavorava la vittima al dott. Volponi — venuto quella sera intorno alle 23.30 insieme ai familiari di quest'ultima — sia ancora per le reazioni avute subito dopo la scoperta del cadavere, reazioni di sostanziale distacco e culminate nell'unica preoccupazione di lasciare le cose come stavano in attesa dell'arrivo della polizia.

DALL'ITALIA

Fiamme mortali

AOSTA — Una donna di 26 anni, Vineta Negro, nata a residente a Milano, è morta per le ustioni riportate nell'incendio di un rifugio alpino. E' accaduto in Alta Valgrisenche, dove a quota 2912, sorge il «Clea Scavarda». Forse per il cattivo funzionamento di un fornello o di una bombola di gas, le fiamme sono divampate nella cucina dove era la donna e hanno ben presto avvolto tutto lo stabile. Un amico di Vineta Negro, Marco Battelani, anch'egli milanese, è riuscito a portare la donna all'aperto. Con un elicottero. la ferita è stata condotta all'ospedale di Aosta, dove, però, è giunta morta.

Mario Capanna e i capperi

AREZZO — Mario Capanna, già leader del '68 e di Democrazia proletaria e oggi dei Verdi Arcobaleno, ha passato un brutto quarto d'ora per un... pugno di capperi. Il parlamentare stava facendo una escursione a Monterchi quando la sua attenzione è stata attratta da una rigogliosa pianta di capperi; Capanna non ha saputo resistere alla tentazione di coglieri. Ma il proprietario dei frutti, Luigi Nazzareni, un giovane contadino dai modi risoluti, lo ha apostrofato con fare poco rassicurante. Capanna ha sfoderato il suo sorriso più conciliante e ha restituito tutti i capperi al proprietario.

Eroina col paracadute

AVELLINO — Un involucro contenente a quanto pare sostanze stupefacenti è stato lanciato ieri con un paracadute sulla Bassa Irpinia, da un elicottero come hanno riferito ai carabinieri alcuni abitanti di Lauro.

Un morto e un ferito

TARANTO — Un morto e un ferito grave è il bilancio di una sparatoria avvenuta ieri pomeriggio su una stradina di accesso alla spiaggia di «Tramontone», sulla litoranea Salentina, a circa duecento metri dal mare. La vittima è Antonio Bellanova, 20 anni, pregiudicato per un tentativo di omicidio compiuto nell'87; il ferito è Nicola Grimaldi, 27 anni, con precedenti per furto e detenzione di armi.

A SAN MARTINO

Donna violentata e poi uccisa in mezzo al bosco

TRENTO — Un delitto a sfondo sessuale è stato scoperto nei boschi sovrastanti S. Martino di Castrozza, in Trentino. A lato di un sentiero che conduce a Malga Zivertaghe è stato trovato il corpo di una giovane donna nuda, imbavagliata con un sacco di plastica, con il cranio fracassato. La vittima, che ha subito violenza, è stata identificata in Maria Luisa De Cia, 29 anni. Si era allontanata da casa giovedì con l'intenzione di effettuare un'escursione al rifugio Velo della Madonna.

A scoprire il corpo della giovane donna sono stati i suoi vicini di casa, che hanno accompagnato il padre e il fratello della vittima nelle sue ricerche nella zona del rifugio Velo della Madonna. Giovedì prima di lasciare l'abitazione di Sovramonte, Maria Luisa aveva scritto un biglietto dove diceva di voler raggiungere il Primiero, con l'intenzione, espressa più volte nei giorni scorsi, di fare un'escursione al rifugio.

Inizialmente i familiari non si sono preoccupati della sua assenza, ma ieri, senza più notizie da un giorno, il padre e il fratello, accompagnati dai vicini di casa, hanno deciso di salire al rifugio. Al ponte dei Cramoi, in una zona erbosa tra Fiera di Primiero e S. Martino di Castrozza, hanno scorto la «Panda» della giovane parcheggiata a lato della strada, con all'interno il sacco a pelo.

Preoccupati, hanno quindi imboccato il sentiero che raggiunge Malga Zivertaghe e quindi sale al Velo. Sopra la malga hanno iniziato a battere il bosco a fianco del sentiero. E qui, a quindici metri dalla stradina, i vicini di casa (mentre il padre e il fratello erano più lontani) si sono imbattuti nel corpo della ragazza completamente nuda, con il capo fracassato e avvolto in un sacchetto per le immondizie.

Attorno c'era una serie di tracce. Sulla base di queste, in serata è scattata una caccia all'uomo in tutti i casolari e baite della zona, ma inutilmente. Sul posto si è recato il sostituto procuratore della Repubblica di Trento, Giovanni Kessler, che coordina le indagini.

Maria Luisa De Cia era diplomata in ragioneria e iscritta nella facoltà di scienze politiche dell'università di Padova. Abitava a Cornuda (Treviso) e lavorava presso un'azienda della stessa cittadina, era arrivata da pochi giorni a Sovramonte, dove abitano i suoi familiari, per trascorrere un periodo di vacanza, che si sarebbe concluso il 26 agosto.

†

Dopo lunghe sofferenze ha trovato riposo

Bianca Vatta ved. Bianchet

La piangono il figlio ENNIO con la moglie LILIANA, le adorate nipoti LIVIA, con ANDREA e la piccola ANNA, e CLAUDIA con FULVIO, il consuocero LUIGI, la sorella ANTONIETTA, il fratello GUIDO, le cognate, il cognato, i nipoti.

I funerali avranno luogo oggi, sabato 18 agosto, alle ore 9.30, alla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 agosto 1990

Partecipano al lutto LAURA, LIVIO e famiglie.

Trieste, 18 agosto 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Dorina Colussa in Mezgec

il figlio LUCIANO e famiglia la ricordano con immutato affetto a tutti coloro che le vollero bene e le diedero amicizia.

Trieste-Padova, 18 agosto 1990

Nel decimo anniversario della morte del

PROF. DOTT.

Francesco Maria Donini

i figli, le nuore, le nipoti e i nipoti lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto.

Trieste, 18 agosto 1990

IV ANNIVERSARIO

Giorgio Cutazzo

Con immutato affetto e tanto rimpianto lo ricordano la moglie, i figli, i nipoti.

Trieste, 18 agosto 1990

II ANNIVERSARIO

Nereo Boccali

Lo ricordiamo.

Fam. GALLETTI

Trieste, 18 agosto 1990

II ANNIVERSARIO

Nereo Boccali

Con affetto e rimpianto.

I tuoi cari

Trieste, 18 agosto 1990

Siamo affettuosamente vicini alla SIGLI e famiglia per la perdita della mamma signora

Olga Zuani ved. Kulterer

— ENRICA e ZELMIRA CESCUTTI con ARMANDO, MARINA e JOLANDA CRISCIANI.

— Trieste, 18 agosto 1990

Partecipano al dolore di SIGLI e PAOLO: GABRIELLA e MARISA con le famiglie.

Trieste, 18 agosto 1990

Il Direttivo dello SCI CAI Trieste partecipa al dolore del suo Vicepresidente PAOLO KULTERER per la perdita della mamma.

Trieste, 18 agosto 1990

Ti ricorderemo sempre: ALDO, CARMINA, GIULIANA, PIERO, ANNY.

Trieste, 18 agosto 1990

Partecipano al lutto MAFALDA, FERRY, MARTA ed ERICA.

Trieste, 18 agosto 1990

Ricorderanno sempre

Laura Sedmak

i compagni e amici di scuola di S. Croce.

Trieste, 18 agosto 1990

Partecipano al dolore di CORRADO e della famiglia per la perdita di

Laura Sedmak

gli amici del Ricreatorio.

Trieste, 18 agosto 1990

III ANNIVERSARIO

Dusana Starc in Briscech

Ti ricordiamo sempre.

PINO, SABRINA, REANA

Trieste, 18 agosto 1990

VII ANNIVERSARIO

CAPITANO

Renzo Casinelli

Sei sempre fra noi.

ELDA, ELISABETTA

Trieste, 18 agosto 1990

I ANNIVERSARIO

Vita Dandolo

Figli e nipoti la ricordano con amore.

Trieste, 18 agosto 1990

VII ANNIVERSARIO

Elio Bortolucci

Vivi sempre nel nostro ricordo.

I familiari

Trieste, 18 agosto 1990

OLBIA

Sgominata la banda dei falsi eurocheques

OLBIA — Una banda di abili truffatori internazionali, specializzati nello spaccio di eurocheques falsi, è stata sgominata dai carabinieri di Olbia al termine di un'operazione compiuta in collaborazione con i dirigenti di alcune banche cittadine. In carcere è finito per ora solo uno dei componenti il gruppo: una bella ragazza argentina, Marina Tjera Nunez, di 29 anni, alla quale sono stati contestati i reati di ricettazione, truffa e introduzione nello Stato di titoli di credito falsificati.

L'arresto della giovane straniera è avvenuto nella filiale della Cariplo dove la donna, vestita con particolare cura ed eleganza, si era recata presentando al banco per il cambio due eurocheques dell'importo di alcuni milioni.

Accertato con un rapido controllo che i titoli di credito erano falsi, l'impiegato ha, con un pretesto, trattenuto la cliente e quindi informato i carabinieri.

Palio di Siena: proteste e polemiche

SIENA — «Il Palio di Siena è una barbara e feroce festa paesana» dice la Lega anti-vivisezione, preannunciando la presentazione di denunce penali contro i responsabili della manifestazione. Intanto si è appreso che Silvano Vigni, detto Bastiano, della contrada della Giraffa, a causa della caduta del suo cavallo, Euro, ha riportato fratture a una mano e a un gomito. Bastiano ed Euro sono rimasti coinvolti nella prima caduta della corsa, alla curva di San Martino, provocata dal fantino della Torre, Andrea De Gortes, detto «Aceto», che qui vediamo mentre viene «rapito» da alcuni contradaioli della Torre appunto. Per la Torre, a digiuno di vittorie da 29 anni, l'ingaggio e la caduta di Aceto sono state un duplice shock. Il fantino ha tentato il tutto per tutto alla micidiale curva o «si è buttato», consumando così un tradimento? Fantino e contrada avrebbero già fatto la pace, ma la polemica non si spegne.

FISCO

Tabacchi: le «straniere» salvano gli incassi

ROMA — Le sigarette italiane piacciono sempre meno ai fumatori, e i soddisfacenti incassi registrati dai monopoli di Stato dipendono esclusivamente da «manovre tariffarie e fiscali» e da «un accresciuto interesse dei consumatori verso i prodotti importati». Nel 1989, infatti, sono stati «bruciati» oltre 98 milioni di chili di tabacchi lavorati rispetto ai 99 milioni del 1988: un segnale chiaro del ravvedimento di molti fumatori che però, per fortuna delle casse dello Stato, non si è tradotto in un «buco tributario»: gli incassi, anzi, sono passati dai 9383 miliardi di lire dell'88 a 10133 miliardi, con una crescita del 7,78 per cento.

A segnalare il virtuale «ammainabandiera» delle sigarette italiane è la Corte dei conti, che, cifre alla mano, parla di «continua perdita di quote di mercato» da parte dei monopoli, «nonostante l'azione svolta per migliorare l'immagine e la qualità dei prodotti». Il richiamo delle «straniere» in sostanza è fortissimo, grazie anche «alla intensificazione dell'attività publipromozionale delle ditte estere, che sistematicamente eludono il divieto di propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo», ed è rafforzato dal contrabbando.

A poco è valso, quindi, il lancio di nuovi prodotti da parte dei monopoli, alcuni legati ai Campionati mondiali di calcio: i colossi internazionali del tabacco sono determinati a inglobare l'Italia nel loro impero commerciale, e i consumatori, nonostante l'evidente differenza di prezzo, premiano i loro prodotti.

CASTELLAMMARE DI STABIA

Blitz anticamorra ma dei boss nessuna traccia

NAPOLI — Un nuovo blitz è stato compiuto ieri dalla polizia a Castellammare di Stabia, dove negli ultimi mesi si è acuita la guerra che vede contrapposti i due maggiori clan camorristici locali. La maxi-operazione, i cui risultati non sono stati ancora resi noti, è scattata all'alba di ieri e ha interessato vaste zone del territorio stabiese, soprattutto quelle che si ritiene siano le «roccaforti» dei clan in guerra degli Imparato e dei D'Alessandro. Centinaia di uomini, guidati dal vicecapo della squadra mobile di Napoli e dal dirigente del locale commissariato, e coadiuvati da unità cinofile e da elicotteri, hanno perlustrato in particolare le zone di Scanzano, di Pimonte e le pendici del Monte Faito.

E' la seconda operazione che viene condotta dalla polizia a distanza di una settimana nella zona di Castellammare, dove negli ultimi tre anni si sono registrati oltre cinquanta omicidi, di cui 42 nell'ambito della faida che vede in lotta le due famiglie per il controllo dei traffici illeciti.

Nei giorni scorsi analoghi interventi sono stati attuati in più quartieri della città di Napoli e a Ischia, dove gli uomini della questura di Napoli, sbarcati in massa, hanno effettuato controlli anche sulle spiagge.

L'ondata di violenza a Castellammare era stata nei giorni scorsi oggetto di denuncia da parte del vescovo, mons. Felice Cece, che aveva esortato i parroci a tener vive le coscienze dei fedeli e a ricordare che esistono ancora dei valori ai quali fare appello in momenti drammatici come questo, e del parroco di Scanzano, don Luigi Rispoli, il quale ha denunciato che nella città stabiese «la camorra è diventata padrona incontrastata» e «lo Stato ci ha abbandonato».

«Il potere dei D'Alessandro — aveva affermato il parroco — si estende sempre più. Si dice che distribuiscano anche posti di lavoro: fatto sta che la gente di qui li rispetta e ne copre le malefatte con la propria onestà».

Nell'operazione sono stati impiegati complessivamente oltre duecento uomini del locale commissariato e della questura, con elicotteri e cani. Obiettivo principale la ricerca dei due boss latitanti Umberto Mario e Francesco Imparato, ma le forze dell'ordine hanno esteso i controlli anche alle zone (soprattutto Scanzano) ritenute sotto il dominio del clan D'Alessandro. Per quasi tutta la mattinata vaste zone di Pimonte, del monte Faito e del monte Coppola sono state cinte d'assedio, con posti di blocco e perquisizioni a tappeto nelle abitazioni di persone ritenute collegate ai due clan.

Di particolare rilievo il rinvenimento, nella zona di Monte Coppola, di due covi abbandonati di recente (due tende canadesi in un posto e una baracca di lamiere in un altro). Non è escluso che possano essere stati rifugi dei due superricercati.

Complessivamente nel corso della mattinata sono state effettuate circa 170 perquisizioni e identificate 580 persone, di cui 25 sono state accompagnate al commissariato per accertamenti. Intanto, la denuncia di don Luigi Rispoli ha costato apprensione negli abitanti della zona di Scanzano che ora temono per la vita del parroco.

La coraggiosa denuncia del sacerdote, secondo alcuni, potrebbe convogliare nella zona nuove forze di polizia e intralciare le attività criminose dei due clan. Ma il sacerdote, interpellato da alcuni giornalisti, ha fatto sapere di non aver paura e ha anzi annunciato che sarà presente a tutte le riunioni delle comunità ecclesiali nelle quali si discuterà dell'escalation del fenomeno mafioso e delle misure da adottare per non rassegnarsi alle imposizioni dei malavitosi.

ULTIMO VIA LIBERA DA MOSCA

Germania avanti tutta

La crisi non preoccupa Kohl: unificazione entro il 14 ottobre

Il cancelliere ha rivolto un appello a tutti i partiti di Berlino Est perché assicurino la maggioranza necessaria all'approvazione del trattato, affinché si eviti l'impressione che si tratti di «Anschluss»

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Nonostante il gran polverone sollevato a Berlino Est, il cancelliere Kohl va diritto per la sua strada: le due Germanie saranno unite entro il 14 ottobre, il che non esclude che alla meta si possa arrivare prima, anche se questa volta la fretta comporta alcuni problemi supplementari. Domani l'Spd dell'Est deciderà di uscire dal governo, dopo che il primo ministro Lothar de Maizière ha «licenziato» quattro ministri perché incompetenti; così la grande coalizione finirà dopo appena 130 giorni di vita (ma non è poi così sicuro).

La stessa lentezza con cui i socialisti reagiscono al «sopruso» del premier avvenuto il giorno di Ferragosto dimostra le indecisioni e le divisioni che regnano nel partito. Ma che cosa avverrà del trattato sulla riunificazione che si dovrebbe approvare martedì alla Volkskammer? Il «sì» dei socialisti è indispensabile per ottenere la maggioranza richiesta dei due terzi.

Da Bonn, Kohl ha rivolto un appello a tutti i partiti della Rdt perché assicurino al trattato la maggioranza necessaria, «affinché si eviti di dare l'impressione che si tratti di un Anschluss» e cioè di un'annessione. Il presidente dei liberali, Otto Graf Lambsdorff (Fdp), in un'intervista radiofonica ha dichiarato che va evitato qualsiasi tipo di procedimento che in qualche modo faccia pensare a un'annessione. Lambsdorff ha invitato i socialdemocratici dell'Est e dell'Ovest a fare tutto il possibile per l'approvazione del trattato di unificazione da parte della Volkskammer di Berlino Est.

«Voteremo no se il trattato non verrà adeguatamente migliorato», afferma Wolfgang Thierse, leader dell'Spd dell'Est. I socialisti si impegnano, aggiunge, a difendere i diritti dei cittadini della Rdt, ad evitare una svendita dei loro interessi. Le richieste sono quelle note da settimane: diritto al posto di lavoro, riconoscimento dei titoli di studio conseguiti, niente discriminazione dei cittadini della Rdt nei posti statali, assicurazione che i debiti delle regioni vengano saldati da Bonn dopo l'unità.

Ma che cosa avverrà se martedì la Volkskammer non riuscirà ad approvare il trattato? Già lunedì è prevista a Bonn una seduta straordinaria per affrontare questo caso, e la soluzione è stata fatta trapelare dal portavoce del cancelliere, Vogel. Il Bundestag e il Bundesrat, le due Camere della Repubblica federale, suggerisce, dovrebbero votare con una maggioranza di due terzi una modifica della costituzione, nel parlamento federale verrebbero poi accolti provvisoriamente, in attesa delle elezioni generali del 2 dicembre, 144 deputati scelti dalla Volkskammer tra i suoi 400 membri, dovrebbe poi essere votata una legge transitoria per regolare tutti gli aspetti tecnici di un'unione anticipata, e senza trattato. C'è ancora un ostacolo. I socialisti di Bonn voterebbero a favore di una simile soluzione? Il partito di Oskar Lafontaine si trova con le spalle al muro: ritardare il processo di unità mentre la Rdt è chiaramente ingovernabile e in preda al caos significa assumersi tutte le conseguenti responsabilità innanzi agli elettori delle due parti della Germania. E, infatti, Kohl ha invitato i socialisti occidentali a fare pressioni sui «fratelli dell'ancora Rdt» perché approvino il trattato evitando di complicare le cose. Un invito che equivale a una chiamata di correo, ma i socialisti di Berlino Est non sono, per la verità, così obbedienti ai suggerimenti (o agli ordini) che giungono da Bonn, come avviene nel caso di de Maizière.

Per quanto riguarda i problemi esterni di una riunificazione anticipata, il ministro degli Esteri Genscher, che ieri ha incontrato a Mosca il collega Shevardnadze, ha dichiarato che «non c'è motivo di preoccuparsi». I colloqui «due più quattro» (le Germanie più le potenze occupanti) si concluderanno il 12 settembre a Mosca, e la riunificazione dovrebbe dunque avvenire in un secondo tempo, ma qualunque cosa avverrà nei prossimi giorni non avrà effetti sui rapporti tra la Germania unita e gli alleati.

Anche con Mosca si è ormai giunti alla fase di «rifinitura», dato che c'è accordo su tutti i punti principali, e soprattutto su quel trattato tra la futura grande Germania e l'Unione Sovietica, di cui Genscher ha gettato le basi. Il documento finale sugli aspetti «esterni» dell'unità tedesca «è praticamente pronto», ha dichiarato Eduard Shevardnadze, e sarà possibile approvarlo ufficialmente il 12 settembre, anche se questioni marginali vanno ancora chiarite. Ma il ministro degli Esteri sovietico non ha concesso lo «strappo» straordinario richiesto dall'ospite tedesco a causa della situazione a Berlino Est. Genscher aveva suggerito che le quattro potenze rinunciassero ai loro diritti di occupanti in caso di unità anticipata. «Non c'è bisogno di soluzioni provvisorie» ha risposto il padrone di casa. Anche Mosca, in fondo, deve salvare la faccia.

Lima, incidenti per la stretta economica

LIMA — Ingenti forze dell'esercito e della polizia si sono scontrate ieri con centinaia di manifestanti che si apprestavano a partecipare alla «marcia contro la fame». La manifestazione era stata indetta dai sindacati contro le drastiche misure economiche decise dal governo per fronteggiare l'inflazione (che nel mese di agosto si prevede raggiungerà il 400 per cento annuo). Nella foto, un dimostrante viene caricato su un veicolo della polizia.

DOPO IL RIFIUTO DI ZAGABRIA AL REFERENDUM PER L'AUTONOMIA

Esplode in Croazia la rabbia serba

L'aeronautica (federale) blocca elicotteri della polizia locale - Occupata stazione della milizia

Per i serbi torna il tempo dei grandi raduni.

BELGRADO — Primi incidenti ieri in Croazia in previsione del «referendum» organizzato dalla minoranza serba in quella Repubblica dal 19 agosto al 2 settembre. A quanto si è appreso ieri pomeriggio dal ministero delle Informazioni di Zagabria, un gruppo di circa duecento serbi — la minoranza serba in Croazia, che chiede l'autonomia, conta circa 500 mila persone su una popolazione di poco più di quattro milioni e mezzo — ha occupato una stazione della milizia a Gracian e altri hanno allestito blocchi stradali ad Obrovac e a Benkovac. Scontri sarebbero avvenuti anche a Knin.

L'incidente di maggior rilievo appare quello di Gracian, dove la stazione è stata occupata dopo una fitta sassaiola contro i militi, che non hanno reagito con le armi.

Una prima apparizione anche da parte delle forze armate. Secondo il ministero delle Informazioni croato, due aerei da caccia Mig dell'Aeronautica militare hanno costretto elicotteri de ministero degli Interni croato ad atterrare. Non si conoscono altri particolari su questo incidente. Il governo croato — si afferma in un comunicato del ministero di Zagabria — afferma che gli incidenti sono provocati da interventi esterni alla Repubblica e ha rivolto ai cittadini un appello alla calma.

A Knin, città della Croazia che conta una grande maggioranza serba tra la popolazione, regna la tensione. Secondo quanto riferiva ieri sera l'agenzia 'Tanjug' a Belgrado, la radio locale ha invitato la cittadinanza a porsi «in stato di allerta». E la gente ha risposto riversandosi nelle strade ed erigendo barricate e posti di blocco in tutte le vie di accesso alla città. La 'Tanjug' parla di «mobilitazione» e di «situazione estremamente grave». In serata unità delle forze armate jugoslave sono state dislocate nei punti strategici della città. Il movimento delle truppe — secondo quanto annunciato a Belgrado dall'agenzia Tanjug — è cominciato verso le 18.30 e i soldati sono stati accolti con manifestazioni di entusiasmo da parte della popolazione serba. Le autorità comunali — si precisa — avevano in precedenza proclamato in città lo «stato di assedio».

Nella vicina località di Benkovac — si afferma — i poliziotti della riserva sono stati disarmati. Si parla poi di richieste di intervento rivolte alla guarnigione dell'esercito di Knin per fronteggiare «l'afflusso verso Obrovac di armati del ministero degli Interni della Croazia».

Per la prima volta in Croazia le forze armate jugoslave hanno così preso chiaramente posizione contro le autorità, elette nelle prime elezioni democratiche della Jugoslavia (con liste di più partiti, nell'aprile scorso) dalla fine della seconda guerra mondiale; contro cioè il divieto posto dalle stesse autorità allo svolgimento del referendum che i serbi hanno indetto a sostegno delle richieste di autonomia. Le autorità croate hanno vietato il «referendum» asserendo che ciò non è previsto né consentito dalla costituzione croata né da quella federale jugoslava.

TOLTO IL DIVIETO

Rusdhie ha detto sì al film in cui muore

LONDRA — Il divieto alla diffusione del film pachistano che incita alla morte dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie è stato revocato ieri in Gran Bretagna dopo un'intercessione dello stesso scrittore. Il comitato britannico di appello per i video ha emesso in serata la sua sentenza sul film che descrive l'autore di «Versetti satanici» come un ubriacone che ama torturare e uccidere i musulmani. Lo scorso mese il film era stato vietato perché in esso poteva configurarsi l'ipotesi di diffamazione ma ieri Rushdie aveva fatto appello alle autorità britanniche affinché revocassero il provvedimento contro «International guerillas».

Rushdie, attraverso i suoi legali, aveva anche proposto, se il comitato di appello avesse insistito nel vietare la distribuzione, di tagliare alcune scene del film, fra cui quella della sua morte, in cui lo scrittore viene colpito da un fulmine divino e comincia a dissanguarsi fin quando un fuoco sacro non lo incenerisce.

Il comitato di appello ha invece ribaltato la sentenza del consiglio britannico chiamato a decidere sulla distribuzione del film e del video, vietando la visione di «International guerillas» ai soli minori di 18 anni. Nel suo appello per la revoca della censura, l'autore del romanzo che i musulmani hanno ritenuto «blasfemo» e per il quale Rushdie fu «condannato a morte» dall'ayatollah Khomeini, afferma di «avere fiducia che il pubblico si renda conto che si tratta di un prodotto-spazzatura e capisca che il personaggio di "Salman Rushdie" è ridicolamente diverso da come sono io».

La decisione adottata un mese fa di vietare la proiezione del film nelle sale della Gran Bretagna e la vendita del video pachistano fu criticata dai gruppi musulmani, che vi ravvisarono un criterio diverso da quello che le autorità britanniche usarono in occasione dell'uscita di «Versetti satanici», che dai musulmani era ritenuto blasfemo ma di cui non fu vietata la vendita.

DAL MONDO

Libero il figlio di Ceausescu

BUCAREST — Il tribunale di Bucarest ha mandato libero Valentin Ceausescu, figlio maggiore del defunto dittatore romeno, fissando per oggi anche il rilascio di Mircea Oprean, cognato di Valentin, e Poliana Cristescu, ex moglie del fratello di Valentin, Nicu. I tre, insieme a Zoia Ceausescu, figlia del dittatore, sono accusati di corruzione e «sabotaggio dell'economia nazionale».

Autobomba a Burgos

BURGOS — Una potente autobomba è esplosa nel pomeriggio di ieri davanti alla centrale di polizia di Burgos, in Spagna causando il ferimento di trenta passanti. L'attentato, probabilmente compiuto dall'Eta, è stato messo a segno nelle ore in cui le strade sono poco affollate e la centrale è quasi deserta, il che ha limitato il numero delle vittime.

Corsica: tornata la benzina

PARIGI — I benzinai corsi hanno riaperto ieri le stazioni di rifornimento e i circa 350 mila turisti presenti in questo periodo nell'isola, molti dei quali italiani, bloccati da martedì per uno sciopero della benzina a oltranza, hanno tirato un sospiro di sollievo.

Liberia: Taylor ferito in auto

ABIDJAN — Un portavoce del Fronte patriottico nazionale della Liberia (Nplf) ha dichiarato ieri che il capo del movimento ribelle, Charles Taylor, è rimasto lievemente ferito in un tamponamento a catena avvenuto su una strada della provincia liberiana di Nimba. Ieri Taylor non ha potuto partecipare al previsto incontro con il Presidente del Gambia, Dawda Jawara, il quale è anche presidente della comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, l'organizzatore che sta cercando una soluzione alla guerra civile in Liberia.

Triplo trapianto

PARIGI — Un triplo trapianto di organi — cuore, pancreas e reni — è stato eseguito con successo su un uomo di 42 anni al policlinico di Strasburgo. L'intervento risale al 20 febbraio, scorso ma l'équipe chirurgica che lo ha compiuto ha atteso sei mesi prima di darne notizia per avere la certezza della sua riuscita.

PRIME ELEZIONI LIBERE IN PRIMAVERA

Algeria: manovre politiche per il ritorno di Ben Bella

ALGERI — Dopo 25 anni di carcere, 15 di esilio e solamente due di potere quale primo presidente dell'Algeria dall'indipendenza del 1962, Ahmed Ben Bella torna ora in patria per dedicarsi alla politica attiva. Dalla Svizzera, dove vive dopo la liberazione dalla prigione e dal confino, Ben Bella, a 73 anni, ha annunciato di voler rientrare in Algeria in settembre per guidare un movimento politico di «ispirazione islamica ma non integralista». Accetterà il pluralismo ora ripristinato, dopo che il «Fronte di liberazione nazionale», ci cui Ben Bella è stato uno dei fondatori, aveva dominato, quale partito unico, per 28 anni.

Il nome, il ruolo e la figura storica di Ben Bella, prima nella lotta contro il colonialismo della Francia e poi quale primo presidente dell'Algeria indipendente per due anni, erano stati seppelliti in Algeria dal colonnello Boumedien, che lo aveva defenestrato con un golpe. Fu l'attuale Presidente Chadli Bendjedid che nel 1980 tirò fuori dalle prigioni Ben Bella, invitandolo all'esilio, prima in Francia, da dove emigrò in Svizzera a seguito di attentati alla sua vita. Rientrando a settembre in patria Ben Bella guiderà il suo movimento, il «Partito democratico algerino» e si presenterà alle prime elezioni politiche libere, fissate per il primo trimestre del 1991.

Non è ancora chiaro se Ben Bella sarà l'interlocutore ideale per gli integralisti, appena usciti vittoriosi dalle amministrative di giugno oppure se l'ex presidente, che gode di largo seguito tra i meno giovani della Resistenza, scalzerà popolarità e sseguaci del «Fronte islamico di salvezza». Da due mesi gli integralisti gestiscono la maggioranza delle amministrazioni comunali e regionali, iniziando la lunga marcia per la fondazione di una società islamica. Intanto, a piccoli passi, stanno imponendo la divisione dei sessi nelle scuole e negli uffici sotto amministrazione integralista, divieti di vendita e uso dell'alcool, conducono campagne per la «moralità» delle donne.

Islamizzare la società e quindi le istituzioni: questo l'obiettivo dichiarato del «Fronte di salvezza», che ha i suoi esponenti nello sceicco Abassi Medani, ritenuto un «moderato» rispetto all'Imam Ben Nadj, il falco dell'ortodossia, che ha proclamato la fondazione di una «Repubblica islamica».

Ben Bella ha intanto lanciato i suoi primi messaggi politici: Non metterà in questione la costituzione laica in vigore, non chiederà le dimissioni del Presidente Chadli in nome della formazione di un consiglio di saggi per rifondare lo Stato, non accetterà l'integralismo come partito unico, darà vita a un ventaglio di quattro o cinque movimenti per costituire un fronte islamico non integralista.

In coda per un piatto di minestra

SOFIA — La gente si affolla davanti a un piccolo ristorante nella parte bassa di Sofia per ricevere da mangiare gratis. Qualche giorno fa il proprietario del ristorante aveva promesso di offrire «pasti della carità», ogni mercoledì, a poveri ed anziani.

SUD AFRICA

Violenze fra i negri

CITTA' DEL CAPO — Ventitré persone sono morte e 208 sono rimaste ferite in quarantotto ore di guerra tribale tra sostenitori del movimento militante «African national congress» e del partito zulu «Inkatha», nella megalopoli nera di Soweto, alla periferia occidentale di Johannesburg. Nelle township nere dell'East rand, dove il numero dei morti in cinque giorni di lotta fra etnie zulu e xhosa è salito ad oltre 150, porta voce delle varie chiese hanno riferito che oltre diecimila fra donne e bambini hanno trovato rifugio in edifici ecclesiastici.

Nei quartieri centrali ed occidentali di Soweto gruppi di «Impi» (guerrieri) zulu hanno occupato porzioni della ferrovia che collega la grande metropoli nera a Johannesburg ed hanno lanciato attacchi contro i loro rivali. La polizia è intervenuta più volte per dividere i contendenti. Fonti governative hanno riferito che il presidente sudafricano Frederik De Klerk avrebbe esercitato forti pressioni sul vicepresidente dell'African national congress, Nelson Mandela, affinché incontri il leader zulu Mangosuthu Buthelezi.

Mandela ha finora sempre rifiutato di avere un colloquio con Buthelezi, leader dell'Inkhata e di circa sette milioni di zulu, la popolazione nera più guerriera e conservatrice del Sud Africa. Gli osservatori sono concordi nel ritenere che solo una «stretta di mano» fra i due leaders (Mandela appartiene all'etnia xhosa ndr), potrà porre fine alla carneficina che dalla provincia del Natal si è allargata al Transvaal.

DA OGGI LA PROVENZA SUL PIEDE DI GUERRA CONTRO IL TGV PARIGI-MARSIGLIA

Ora c'è anche un morto sul binario del «supertreno»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Lo sfondo è quello della Provenza, in rivolta contro la decisione ministeriale di far passare nella regione il futuro TGV Parigi-Marsiglia. La vittima è Jean-Marie Dupuy, uno dei principali responsabili del progetto TGV-Mediterranée, trovato impiccato ad un albero nel Parco di Arianna, a Aix-en-Provence.

Una sollevazione popolare, lo scontro fra tecnologia ed ecologia, molti interessi non sempre dichiarati, e un cadavere: ci sono tutti gli ingredienti di un giallaccio estivo in questa 'storia provenzale' che rischia di dar fuoco alle polveri nel Midi francese. Ma la faccenda è serissima, non ha proprio nulla del 'feuilleton': da oggi sei dipartimenti del sud scendono sul piede di guerra, sindaci ed assessori in testa, per mettere i bastoni fra le ruote del treno superveloce che dovrebbe collegare in tre ore Parigi con Marsiglia e proseguire poi per la Costa Azzurra e l'Italia da una parte, per Montpellier e la Spagna dall'altra. Ad Avignone come a Lambesc, a Tarascona come a Cavaillon, gruppi di dimostranti bloccheranno le linee ferroviarie. Centinaia di poliziotti li cacceranno a manganellate, come già è avvenuto il 5 agosto ad Avignone. Si rischiano incidenti, feriti, nella migliore delle ipotesi enormi disagi per i viaggiatori in transito.

La morte di Jean-Marie Dupuy, per molti versi misteriosa, potrebbe accendere ancor più gli animi. Dirigente della SNCF (le Ferrovie francesi), 37 anni, sposato, quattro figli, Dupuy era stato incaricato di studiare il tracciato della futura linea: in totale 3.170 chilometri di binari. Negli ultimi mesi, mano a mano che dalla progettazione si è passati alla localizzazione del tracciato, la polemica è esplosa. Dupuy si è trovato davanti all'ostilità crescente delle comunità locali, che del TGV non volevano nemmeno sentir parlare. Nessuno può dire se lo stress, le pressioni, forse le intimidazioni, siano all'origine del suo gesto. Fatto sta che martedì scorso, uscito dal suo ufficio nel centro di Aix-en-Provence, invece di andare a casa si è diretto verso il Parco di Arianna. E lì si è impiccato. La macabra scoperta è stata fatta il giorno successivo, mercoledì, da un automobilista. La France Presse, agenzia nazionale di stampa, ne ha dato notizia solo 48 ore più tardi.

Nessun messaggio, nessuna lettera fa luce sul tragico gesto. La direzione della SNCF si affanna a dire che sarebbe 'imprudente' stabilire un collegamento fra la morte di Jean-Marie Dupuy e la guerriglia che da 8 mesi contrappone gli abitanti della Provenza al progetto del TGV-Mediterranée. Ma i giornali locali non la pensano allo stesso modo: secondo loro un legame esiste, anche se non è ben chiaro di che genere. Il dirigente si è ucciso perchè esasperato dal conflitto? Era stato minacciato? Nel clima passionale che si sta vivendo — sembra suggerire la stampa — qualunque ipotesi diventa possibile.

Le manifestazioni annunciate per oggi paralizzeranno il traffico ferroviario delle Bouches-du-Rhone, del Var, di Vaucluse, dell'Hérault, della Drome, del Gard. Entrerà in scena il Coordinamento regionale per la difesa dell'ambiente. «Certo, sappiamo che vi saranno perturbazioni, ma non ridurremo il servizio. Il nostro dovere è trasportare i viaggiatori», dicono i responsabili della SNCF. Replicano i portavoce di 60 associazioni anti-TGV: «Non possiamo accettare che, dopo avere riempito di cemento il litorale, si cerchi adesso di sfregiare il retroterra. A noi non interessa affatto che da Parigi si arrivi in tre ore a Marsiglia: il TGV servirà solo a trasportare in Costa Azzurra gli agostani parigini, saccheggiando economicamente ed ecologicamente la nostra regione». Aggiunge André Lourges, vicepresidente dell'associazione 'Ambiente e TGV': «Quel che interessa alla SNCF non è tanto favorire i viaggiatori, quanto guadagnare qualche punto nella lotta commerciale del treno contro l'aereo. Ma noi, che c'entriamo?».

GIOCHI LETTERARI / UN VULCANICO GIORGIO MANGANELLI

Carissimo tiranno

Schermaglie a parole tra un buffone della penna e il suo editore

Servizio di
Claudio Marabini

Eleganza, gioco, riso, creazione, gusto del nulla e della parola nell'«Encomio del tiranno» di Manganelli

Divagazione, storia, estro, sfogo, eleganza, giuoco, riso, creazione, gusto del nulla e della parola, della pagina e della sua musica. Tutto questo è nell'ultimo libro del compianto Giorgio Manganelli, scomparso alla fine del maggio scorso. Titolo quanto mai manganelliano: «Encomio del tiranno» (Adelphi, pag. 137, lire 16.000), che mette in scena una delle figure più care allo scrittore, quel buffone che già aveva fatto apparizione e del teatro di Manganelli è l'insuperato protagonista, giullare della parola, fantasista di una chiacchiera comica, perennemente all'erta davanti a quel nulla che solo la vita e la testimonianza scritta che di lei si vorrebbe lasciare, destinata alla polvere come tutto il resto.

C'è sottile aria di morte e di divertimento nella letteratura di Manganelli, e mai come in queste pagine le due cose si sono sposate, fondendosi in una scrittura senza confronti. Il tiranno comincia a presentarsi come l'editore al quale lo scrittore, cioè il buffone, si rivolge, e poco a poco il racconto entra nella vita del tiranno vero e proprio, e parallelamente in quella dell'altro, «sciantoso delle lettere», «pennivendolo», «giullare», venditore di parole, cioè di vento. Crudeltà, furbizia, atrocità di ogni genere, acrobatismi, piroette, danze, zompi ricamano la scena, nella quale lo scrittore, vale a dire il buffone, si realizza.

«Questo è il motivo per cui chiacchiero; infatti, io, in quanto buffone, trovo le parole da dire solo chiacchierando; solo andando a caso, il che posso fare non avendo idee, non avendo nulla da dire, ma questo modo, dico, io parlando a caso in qualche modo esisto; perché le parole dette a quel modo disegnano il mio profilo, il volto, le mani, ed io, minimo tra i minimi, appena fuoriesco dal nulla; si potrebbe dire che ci sono...».

Paradosso, naturalmente; filosofia di una certa letteratura; giuoco. Ma anche, allo stesso tempo, senso acutissimo della vanità e di quel niente in cui anche la parola scritta è destinata a precipitare. Ne nasce un componimento che ha insieme del saggio e del racconto, della divagazione e dell'operetta morale, dell'arabesco e dell'apologo, della confessione autobiografica e del trattatello squisitamente letterario, dove il dibattito del narrare e del divagare (Manganelli signore assoluto della divagazione come genere incluso nel coacervo degli altri generi, in cui egli si realizza) del racconto in sé, del riassumere, del produrre profezie e dediche, dello scrutare e dello spiare, attività obbligata nel regno assoluto del tiranno.

Dal tiranno - scrittore al rapporto tra editore - buffone attraverso spiritismo, trasformazioni varie, mentre tra i due il rapporto passa dal lei al tu; e si dibatte di delitti, di guerre, di possibili «gialli», di spie... Un riassunto del libro è impossibile. La letteratura di Manganelli non è riassumibile perché non si lega ad alcuna struttura materiale, fatta di eleganti ricami e di guizzi della parola, della battuta, dello spirito. «Perché negare che mi diverto a interporre, tra me e le parole che mi sono proposto di dire, altre, infinite parole, un dedalo, un labirinto, un intrigo di parole...».

Bisogna osservare che l'intrigo talora appare gratuito e casuale: è il limite inevitabile del giuoco e di un esasperato gusto del dedalo musicale, che rischia l'intelligenza, certo, e di senso dell'armonia. La prosa di Manganelli è squisita, sciolta come poche, fluida e colma di invenzione; e si compiace di sé, fatalmente. La gratuità confina con una sublime inutilità. E' giuoco, infatti. Ma l'invenzione vince di un balzo.

NOVELLE

Vizi di corte nel mirino del frate narratore

Dall'ampia raccolta delle novelle di Matteo Bandello (1485-1561) una recentissima edizione della Bur ne propone 42, con introduzione di Luigi Russo, un profilo bibliografico e un ricchissimo apparato di note curato da Ettore Mazzali. L'antologia, che rappresenta all'incirca un quinto della produzione novellistica di questo frate narratore, è pur sufficiente ad introdurci nel mondo delle corti e delle nobiltà cinquecentesche non meno che in quello della borghesia «colta ed educata» di quei tempi, cui andavano le simpatie dell'autore e che gli «forniva il gruppo più importante dei personaggi delle sue novelle». E' lontana dal Bandello qualunque pretesa e una cornice narrativa di tipo boccaccesco e tanto meno egli aspira ad imitare o eguagliare l'arte del «gentile ed eloquentissimo Boccaccio». Del resto, anche per la lingua, egli afferma di non scrivere per «accrescere ornamento alla lingua volgare, ma solo per tener memoria delle cose che degne gli son parse d'essere scritte». E quasi a simbolo della sua concezione narrativa potrebbero essere assunte le parole: «queste mie novelle non sono favole, ma vere istorie». Queste affermazioni dell'autore, comunque, prese un po' troppo alla lettera, hanno spesso relegato la produzione bandelliana nell'ambito «minore», sottraendo ad essa quel calarsi nell'avventura, nel gioco mobile delle peripezie, e in quella trama che si regge del pari sull'invenzione vera e propria e sulla tendenza al romanzesco, sia pure nel quadro di un'attenta osservazione realistica. E possibilità di esperienze ed osservazioni non mancano al Bandello, prima come novizio, ma con l'incarico di guardasigilli, nel giro a Firenze, Roma, Napoli e in Calabria al seguito dello zio Vincenzo, generale dei domenicani, che sognava per lui una brillante carriera diplomatica, poi nel lungo soggiorno milanese (1506-1526), durante le turbinose vicende che videro al governo della città i Francesi, gli Sforza e gli Spagnoli, e, quindi, nel suo passare al segretariato di vari signori, fra i quali il capitano Cesare Fregoso, del quale, morto, egli sarà una sorta di tutore dei figli, fino ad assumere per uno di essi l'internato come vescovo di Agen, in Francia sotto la protezione di Francesco I. Entrano perciò nel novero delle sue conoscenze personaggi come il Machiavelli, il Guicciardini, Giovanni dalle Bande Nere, il Castiglione, oppure donne influentissime. Le novelle svolgono argomenti vari, ispirandosi a intrecci d'amore, ove molto spesso trasudano erotismo e sensualità, non meno però che senso del dovere e del sacrificio, di purezza incontaminata, di un senso tragico e doloroso delle vicende umane.

[Gino Giardini]

LEGGERA / UN 'LIVE' PER COCKER

Vecchi ruggiti

Tenete d'occhio gli Hothouse flowers

L'album «Live» è un'ottima occasione per riascoltare vecchi e nuovi successi del leone Cocker

Servizio di
Carlo Muscatello

L'Irlanda, oltre che verde, è anche una terra che ultimamente sprizza di grandi sorprese musicali. La nuova band degli anni Novanta potrebbe infatti arrivare ancora una volta dalla Dublino che ci ha già regalato gli U2. Si chiamano **Hothouse flowers**, sono in cinque, e avevano già ben impressionato due anni fa con l'album d'esordio, «People».

Il secondo capitolo della loro discografia si intitola «Home» (London-Polygram), e non fa che confermare quanto di buono si era già potuto intuire nella prima prova. Ballate incalzanti, suoni diretti, buone vibrazioni per chi sa ancora cercarle e apprezzarle.

La voce di Liam O'Maonlai fa il resto: nel suo caso ci troviamo al cospetto di una di quelle vocalità esplosive, che bastano da sole per stabilire un contatto, per ricreare una sorta di cordone ombelicale con chi ascolta. C'è in effetti qualcosa di primordiale, in questa musica. I suoni tradizionali dell'Irlanda sopravvivono in mezzo alla struttura ritmica del rock. L'attenzione è sempre tenuta desta, da parte di una band, comunque, da vedere soprattutto dal vivo.

Un altro che dal vivo ha sempre dimostrato di saperci fare, dai tempi di Woodstock fino alle recenti tournée italiane, è **Joe Cocker**. Il vecchio e indomito leone del blues si ripropone ora con un album intitolato «Live» (Emi) e registrato ovviamente dal vivo, nell'ottobre dell'anno scorso, durante un concerto nel Massachussets.

L'occasione è ottima, soprattutto per i giovanissimi che lo hanno conosciuto solo con le produzioni più recenti, per riascoltare vecchi e nuovi successi. Si va dall'indimenticabile e beatlesiana «With a little help from my friend» (un paio di volte aveva tentato di escluderla dalla scaletta dei suoi concerti, ma il pubblico non lo lasciava andar via prima di averla sentita...) fino alla «You can leave you hat on» evocatrice delle fattezze di Kim Basinger.

Varchiamo l'oceano per incontrare l'ultimo album di **Anita Baker**, la nuova regina della musica nera. Si intitola «Compositions» (Wea), è il quarto della fortunata serie, e arriva a due anni di distanza dal miliardario «Giving you the best that I got». La trendaduenne cantante di Detroit non ha più bisogno di dimostrare nulla: per voce, per stile, e ormai anche per repertorio, può filare dritta per la sua strada, che è la stessa delle grandi interpreti di colore che l'hanno preceduta.

L'album pesca nel blues e nel soul, nel miglior pop e qualche volta anche nel jazz. Risultato quanto mai intrigante: tinte lievi che si alternano a impennate sanguigne, atmosfere pacate e ballate soft per intenditori. Fra i brani: «Perfect love affair», «More than you know», «Talk to me».

Concludiamo con un'altra donna. Si chiama **Mariah Carey**. e il suo album di debutto (Cbs) s'intitola semplicemente col suo nome e cognome. Giovanissima, grande estensione vocale, interpretazione convincente, canzoni gradevoli e raffinate. In America hanno cominciato a conoscerla quando è stata chiamata a cantare l'inno nazionale prima della finale del campionato di basket Nba. In Europa si aspetta soltanto l'ccasione più adatta.

RACCONTI / INCONTRI, AMORI E FUGHE NELL'ULTIMA RACCOLTA DI LEAVITT

Ordinaria inquietudine

Servizio di
Giovanni Nardi

Negli Usa uscirà solo a settembre, pubblicato da Viking col titolo «A Place I've Never Been»; in Italia, tradotto da Anna Maria Cossiga, circola già da un paio di mesi, con buon successo editoriale. E' il quarto libro di David Leavitt, «Un luogo dove non sono mai stato» (233 pagine, 27.000 lire, Mondadori) il secondo ad essere anticipato in Italia, dopo «Eguali amori». Dopo due romanzi, Leavitt è tornato ai racconti, come per l'esordio nell'86 («Ballo di famiglia») raccogliendone dieci di cui due (forse i meno riusciti) ambientati in Italia, luogo che immagina meglio di quanto non descriva. Il caposcuola del minimalismo (ma forse sarebbe ora di smettere di definire minimalisti gli scrittori che si occupano di quotidianità, di orizzonti limitati, che descrivono il giorno per giorno: anche viaggiando attorno alla propria camera si può creare un capolavoro) non abbandona i suoi temi di sempre, soprattutto la diversità contrapposta alla «normalità» dell'*american way of life*. Ma l'omosessualità dello scrittore tende sempre di più a diventare un elemento del quadro, anziché un problema, o un fattore antagonista. Ed ecco che i racconti acquistano una morbidezza e una scorrevolezza che sono il segno più evidente della maturità di Leavitt. Ogni storia, a parte l'improbabile «Chiantichire» o la fantastica Saturnia, descrive problemi di ordinaria inquietudine all'interno dei rapporti umani, familiari, d'amicizia o d'amore. Quasi sempre il protagonista è maschile, ma ci sono anche storie scritte al femminile. In quella che dà titolo al volume, Celia è una ragazza che avverte sempre più il disagio di essere solo amica e confidente di Nathan, che s'interessa solo agli uomini («ma non si è mai innamorato»); in un altro, Ellen partecipa alla festa di nozze dell'ex amica del cuore (e di letto); in un terzo, l'amore fra uomo e donna sembra essere la norma. E' intitolato «La serata del coniuge» ed è uno dei più belli della raccolta; descrive l'allegra disperazione di gente che ha fatto conoscenza in ospedale, ciascuno per assistere il coniuge che va a morire. Ogni terzo giovedì del mese, come per una pia pratica, i sopravvissuti si ritrovano, per festeggiare la memoria di chi non c'è più. In questo orrore senza confini, capita che, come succede ad Arthur e alla signora Theodorus (Eva nell'intimità), si formino unioni nuove. La norma, in questo caso, è messa in ridicolo dal grottesco del contesto in cui è inserita. Ma intanto Leavitt continua a crescere.

GIALLI / TORNA MANZONI

Piedipiatti e pupe nella Milano del boom

«Romanzo più giallo che mai, col solito dritto che fa il duro, un cane cotto, un delitto nel sacco del lavandaio, un buco che si sposta e altre cosette più o meno bizzarre, che sembrano made in Usa e invece quasi». Così viene ripresentato «Io, quella la faccio a fette»! (Theoria, pagine 170 L. 9.000), uno dei libri più fortunati di Carlo Manzoni (1909-1975), umorista, vignettista e infine scrittore che, alla fine degli Anni Cinquanta, creò la figura del detective Chico Pipa e quella del suo socio, il cane Gregorio Scarta, detto Greg, perennemente innamorato, e li mise al lavoro in una spericolata serie di romanzi gialli ironici e avvincenti. Sono nove capitoletti con tanto di sommario del linguaggio finto romanzo duro americano, tutti in prima persona come del resto è tutta la storia di questi cadaveri apparsi e spariti nel reparto abbigliamento di un grande magazzino. Siamo a Milano negli anni del boom economico, dove sono arrivati gangster che sembrano usciti da film d'oltreoceano, piedipiatti e pupe dalla faccia d'angelo, siamo insomma tra Mickey Spillane coi suoi gialli «hard» e Fred Buscaglione con le sue bambole e il suo atteggiamento provocatorio. Ma l'ottica è sempre dichiaratamente ironica e così, mentre scorrono ovunque fiumi di bourbon, il divertimento è assicurato.

I più venduti

B1322

NARRATIVA

1) **ORIANA FALLACI** — Insciallah (Rizzoli)
2) **ALMUDENA GRANDES** — L'età di Lulù (Guanda)
3) **WILBUR SMITH** — La volpe dorata (Longanesi)
4) **SEBASTIANO VASSALLI** — La chimera (Einaudi)
5) **DACIA MARAINI** — La lunga vita di Marianna Ucria (Rizzoli)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA

1) **VITTORIO SGARBI** — Davanti all'immagine (Rizzoli)
2) **MADRE TERESA DI CALCUTTA** — La mia vita (Rusconi)
3) **WILLY PASINI** — Intimità (Mondadori)
4) **ENZO BIAGI** — Noi c'eravamo (Rizzoli)
5) **M. F. POCHNA** — Agnelli l'irresistibile (Sperling & Kupfer)

FANTAPOLITICA / LE PROFEZIE DI KABAKOV

Mosca, la nuova Beirut

Davvero Mosca è destinata a diventare come Beirut, una sorta di terra di nessuno dove comanda chi è più svelto a usare il mitra, dove scontri e attentati sono componente ineliminabile dalla vita quotidiana? Ad affermarlo è Aleksandr Kabakov, 46 anni, un matematico sovietico da tempo passato al giornalismo, nel suo libro di fantapolitica «L'uomo che non volle tornare» (102 pagine, 24.000 lire, Mondadori). Un libro apparso in Urss nell'88, e ora tradotto in italiano, in cui si narrano le vicende di uno scienziato inviato nel futuro a osservare le conseguenze della perestroika. Interrogato dal Kgb, lo scienziato rivela una situazione catastrofica: la capitale dell'impero rosso è ridotta a un mucchio di rovine, dilaniata da una guerra per bande, dove l'unica legge è quella della violenza. Diventato subito un caso letterario, questo romanzo è l'incarnazione di un'antiutopia. Nel clima di ansia che si respira a Mosca (durerà la perestroika? che cosa succederà domani? dove va l'economia? il processo di autodeterminazione dei popoli porterà alla guerra civile?) esso tende a esorcizzare la paura del futuro, in un popolo che non sa ancora che cosa sia la democrazia. Fiducia quindi a Gorbaciov, ma — confessa Kabakov — soprattutto perché non c'è altra alternativa. Baffi rossicci, stempiato, occhiali, lo scrittore è comunque convinto che la partita sia tutta da giocare in Russia, continuando a descrivere le cose di casa, interpretando ogni segnale, non soltanto in campo politico, ma anche nella sfera dei sentimenti (l'amore, l'erotismo), senza avere la pretesa di sentirsi ad ogni costo «impegnato». Eppure questo «non ritorno» è letto dai suoi compatrioti non certo come opera disimpegnata.

[Giovanni Nardi]

FUORICLASSIFICA / LA LUNGA LINEA GRIGIA

Indietro, march!

Così il Vietnam incrinò la leggenda di West Point

Servizio di
Pier Francesco Listri

Dal mondo chiuso e assurdo del corporativismo militare ai devastanti postumi del Vietnam: «La lunga linea grigia» di Atkinson è un libro sgradevole ma veritiero

Rick Atkinson, giornalista del «Washington Post» (Premio Pulitzer) ha lavorato otto anni, dal '81 all'89, facendo duecento interviste per scrivere questo libro sgradevole e veritiero (**La lunga linea grigia**, pagine 724, lire 45.000, Rizzoli) che consiglio di leggere. E' la storia del Corso '66 della più celebrata e discussa accademia militare americana. West Point: quella che cadde sul fuoco delusivo del Vietnam. Ma è soprattutto la storia sociale di venticinque anni di vita americana. Per questo la lettura è istruttiva doppiamente, tanto più che l'autore è giornalista americanissimo, cioè privo di spirito critico profondo, ma puntugliosamente onesto e veritiero in ogni racconto. Settecento pagine che svelano prima il mondo chiuso e assurdo del corporativismo militare più esasperato (onore, fedeltà, patria) nella sua pluricentenaria alterigia e sicurezza (a West Point sono sepolti il generale Custer e il generale Patton), poi la tragedia del disinganno alla prova del Vietnam (fine dell'invincibilità) e i devastanti postumi: quindici per cento dei reduci drogati, odio razziale diffuso fino al crimine. Il libro è un grande racconto, anzi decine di racconti individuali che si intrecciano, precisi, duri, lenticolari. Grande giornalismo americano. Anche se lascia l'amaro in bocca.

Ecco un centenario della nascita su cui l'America impazza e l'Italia tace: quello del grande scrittore fantastico e gotico H.P. Lovecraft. Negli Usa è stata creata addirittura una casa editrice per lui e una rivista specializzata («Lovecraft Studies»): è una leggenda. Da noi infittiscono gli adepti dal palato fine. Ecco dunque, uscito negli Oscar Mondadori **«Tutti i racconti 1923-1926»** (pagine 521, lire 12.000) secondo volume dell'intera edizione critica di Lovecraft. Leggete subito i racconti «La chave d'argento», «Nella cripta» e «Orrore a Red Hook», forse sono capolavori. Sono fantasie e sogni di un razionalista che si intrattiene mirabilmente col demoniaco e dà vita a figurazioni e luoghi emblematici, una sorta di letteratura gotica quale poteva fiorire nell'America roosveltiana scottata dalla Grande Depressione. Chi non ama questo genere di letteratura, non apra nemmeno questo massiccio volume. Ma chi s'intrattiene col fantastico si sieda a questa tavola, perché vi è imbandito un lauto banchetto. Su questo autore suggerisco anche **«I miti dell'orrore»** (Mondadori, lire 25.000) che è il meglio della narrativa di Lovecraft in un unico volume, e il libro-saggio **«L'ultimo demiurgo»** di G. de Turris e S. Fusco (pagine 165, lire 12.000 Solfanelli editore) che è la migliore raccolta italiana di saggi su questo scrittore, nato appunto cent'anni fa.

Due curiosi, bellissimi libri editi da Zanichelli ho letto questa settimana (ne va fatta una lettura-consultazione). S'intitola il primo **«3000 parole nuove»** (pagine 210, lire 22.000) che il linguista Ottavio Lurati, cattedra a Basilea, ha scelto nell'ultimo ventennio fra i neologismi italiani, numerosissimi apparsi su giornali e riviste. Nel ventennio, dice l'autore la nostra vita è mutata (abitazioni, costumi sessuali, famiglia, produzione) e la lingua lo registra. Specchiandosi in queste parole si capisce meglio la nostra vita recente. Parole belle o brutte? Da usare o no? Non è questo che importa più, vale invece cogliere l'ansia, la polemica, l'intelligenza (e la confusione) che emanano dalle nuove parole che leggiamo o ascoltiamo ogni giorno.

Il secondo libro Zanichelli è **Verba volant** dello scrittore satirico Gualtiero Schiaffino. Umorismo involontario, aforismo, battute famose, una vera e propria storia della barzelletta (e trecento ve ne sono raccontate) formano un libro intelligente e insolito che induce grasse risate ma fa anche molto riflettere».

CLASSICA

Ricordo di Franck

Cade quest'anno il centenario della morte di César Franck, un musicista belga la cui opera creativa ne rispecchia la grande figura morale, la fertilità ispirativa, il nobile impegno. Bene ha fatto la Fonit - Cetra a ricordarlo pubblicando una delle sue pagine pianistiche più rappresentative, un tempo assai eseguita, oggi quasi uscita dal repertorio dei grandi solisti: è il *Preludio, corale e fuga* nel quale l'autore testimonia il suo culto per Bach e il suo amore per la forma ciclica. Il brano è eseguito in disco da Maurizio Matarrese, concertista pugliese dotato di solida tecnica e di una non fantasiosa ma bene inquadrata visione interpretativa. Il che è confermato dalla lettura ch'egli dà, nel medesimo disco, anche della *Sonata op. 10 n. 3* di Beethoven.

CLASSICA

Il primo compact

Il pianista Enrico Pompili, nato a Bolzano nel '68, e il violinista Massimo Quarta, venticinquenne di Lecce, hanno vinto un concorso — denominato «Opera prima» — organizzato dalla Philips. Il premio consisteva nella pubblicazione, ora avvenuta, di un compact - disc da parte del prestigioso marchio olandese. Enrico Pompili spazia da Bach a Donatoni, da Chopin a Ravel, da Beethoven a Busoni a Prokofiev, dimostrando idee molto chiare e un concreto talento. Massimo Quarta, che è stato anche violino di spalla dell'Orchestra Giovanile Italiana, non è da meno e svetta con spigliata sicurezza in pagine di Paganini, Pugnani, Schumann, Sarasate, Ravel. Ci dà anche la prima incisione assoluta di un brano di Donatoni, *Ciglio.* Lo coadiuva al pianoforte Giovanni Bellucci.

CLASSICA

Collezione Europa

Dalla collaborazione fra una casa francese e una italiana, la Rodolphe e la Florence International, è nata una collana di classica riservata a composizioni fin qui ignorate dalla discografia.

Si chiama Collection Europa.

Sono già uscite opere di Giuliani, Weber, Locatelli, Tartini, Cherubini. Ecco ora nove *Cantate* profane di Benedetto Marcello, tratte da un immenso repertorio quasi inesplorato.

Una di esse, curiosamente, ha per testo una lettera di certo Carlo Antonio Benatti, piena di allusioni a famose cantanti del tempo, e dà modo a Marcello di costruire una gustosa parodia in cui sembra riaffacciarsi la feroce satira del «Teatro alla moda».

Una piccola «perla» che il melomane non vorrà quindi lasciarsi scappare

Marco Masini

h1648

45 GIRI

1. UN'ESTATE ITALIANA	Bennato - Nannini
2. SOTTO QUESTO SOLE	Bacini - Ladri di biciclette
3. VIOLENCE OF SUMMER	Duran Duran
4. EVERYDODY	Black Box
5. VOGUE	Madonna
6. SPIAGGE	Fiorello

33 GIRI

1. IN OGNI SENSO	Eros Ramazzotti
2. M. MASINI	M. Masini
3. FRONTE DEL PALCO/LIVE	Vasco Rossi
4. SIRTAKI	Mango
5. BEE GEES STORY	Bee Gees
6. I'M BREATHLESS	Madonna

MERCATI / CROLLANO TUTTE LE BORSE: MILANO È LA PEGGIORE

E alla fine arrivò il venerdì nero

Piazza Affari perde il 3,82 per cento: l'effetto Golfo si somma al brutto affare Lombardfin

MERCATI / COMMENTO

Beni del Kuwait sequestrati una delle cause dei crolli

Siamo di fronte ad un nuovo crak borsistico-finanziario? Molti se lo domandano, mentre i mercati registrano segni negativi a ripetizione, con perdite che si avvicinano a quelle che caratterizzarono ottobre 1987. L'orso domina le Borse valori, da Tokyo a New York, per non parlare delle Borse europee e di Piazza affari a Milano. Il dollaro continua ad essere venduto ed è debole ovunque. L'oro svetta come sempre accade quando i venti di guerra prendono forza.

La situazione finanziaria desta preoccupazioni, è inutile negarlo, più di quella politico militare in questo momento. Risparmiatori ed investitori sono preoccupati e storditi. E gli interrogativi si rincorrono, perché instabilità ed incertezza sono padrone del campo, mentre sul piano politico le posizioni appaiono nette: nessuno ha dubbi su chi sia l'aggressore; tutti riconoscono l'importanza di isolare economicamente l'Iraq, di mettere alle strette Sadam Hussein.

Quali allora le cause profonde di questo scivolamento senza freni sul terreno finanziario? La prima risposta, quella finora fornita dagli esperti, è legata alla globalizzazione conseguita dai mercati, alla rapidità con la quale si spostano ingenti somme, sul filo di un semplice impulso computerizzato. L'«economia di carta» è per sua natura instabile ed ogni stormir di fronda provoca ampi e profondi ondeggiamenti. La ricerca del facile guadagno, sospinta dalla speculazione sulle voci e alimentata da fattori psicologici, costituisce il motivo dominante e caratteristico di questi anni.

L'abbiamo visto in molteplici occasioni. Bastava una voce sulla salute di Reagan, quand'era presidente degli Stati Uniti, a fare oscillare pesantemente Wall Street o a far perdere (o a guadagnare) decine di punti al dollaro. Ma gli operatori con questa nuova realtà si sono poco alla volta abituati a convivere. I vantaggi sono stati superiori agli svantaggi. L'economia finanziaria, con le connesse innovazioni, ha pungolato un periodo di crescita che non ha l'eguale nel dopoguerra. Il ciclo espansivo dell'Occidente dura da 8 anni.

Ma questa volta altri fattori hanno preso la mano e si sono combinati con la nuova realtà, creando un impasto esplosivo, non chiaramente definito. Sono fattori di carattere generale, legati ai nuovi equilibri mondiali; sono — per quanto concerne l'Italia — fatti limitati, di carattere domestico, ma che interagiscono con una situazione rimasta fragile. Senza difese strutturali.

Scendiamo al concreto. L'attacco dell'Iraq al Kuwait, avvenuto in clima di concreta distensione Est-Ovest, ha messo a nudo che un nuovo scenario di tensioni si è aperto, a livello mondo. E' quello dei rapporti Nord-Sud, dei Paesi ricchi nei riguardi di quelli poveri, degli industrializzati verso i Paesi in via di sviluppo. L'opinione pubblica percepisce (e gli operatori sono i più sensibili a cogliere i segnali del cambiamento) che non siamo soltanto in presenza di una guerra locale, combattuta per conquistare qualche pozzo di petrolio o per affermare una leadership, sia pure negativa. L'Iraq sposta il tiro, giorno dopo giorno, e fa dell'aggressione una crociata. Il pericolo è evidente, palpabile, ed il mondo finanziario trema. Non comprende quali potranno essere i nuovi equilibri internazionali.

A questa considerazione se ne aggiunge un'altra, più specifica. L'annessione di fatto del Kuwait all'Iraq e le conseguenti misure di embargo su attività di quest'area, con il congelamento dei beni del Kuwait nel mondo, ha innescato un processo a cascata sul terreno finanziario, di non facile misurazione. Il Kuwait, è bene non dimenticarlo, è anche e soprattutto una potenza finanziaria; da oltre un decennio accumula e gestisce ingenti risorse ricavate con la vendita del petrolio, ha acquistato decine di società, fra le quali molte banche, che operano nel mondo occidentale alla pari di altre imprese, con forti investimenti di portafoglio, con movimenti di denaro che alimentano i circuiti finanziari internazionali.

Il blocco si è dimostrato nei fatti più complicato di quanto i politici avevano pensato, adottando una giusta decisione per mettere fuori gioco gli invasori iracheni almeno su questo campo. Le società del Kuwait erano — e sono — titolari di attività che fanno parte del mondo occidentale, inserite nell'attività economico - finanziaria dei singoli Paesi. Si creano quindi aree di incertezza che alimentano interrogativi.

[Alberto Mucci]

Servizio di
Barbara Consarino

Piombano ordini di vendita da tutte le parti

Anche i fondi d'investimento si disfano dei titoli

La Fiat, il titolo più bistrattato di questa estate, scende a livelli impensabili - Quel pacchetto di Paf

MILANO — Venti di guerra e paure interne. Saddam Hussein e Paolo Mario Leati con la sua Lombarfin in difficoltà per le azioni Paf.

La pessima giornata del listino per alcuni va attribuita a un aggiustamento tecnico, aggravato dai problemi interni. Per altri si tratta di una discesa collegata soprattutto ai timori legati alla caduta di ipotesi di pacificazione nel Golfo Persico. Ma di certo gli operatori non dimenticheranno facilmente il venerdì 17 agosto di quest'anno, per la Borsa il primo giorno di lavoro del ciclo di settembre. Un venerdì nero che si è concluso con una frana dell'indice Mib che ha perso il 3,82 per cento.

La tregua della riunione dei riporti aveva segnato un piccolo vantaggio per l'indice, ma è stata rapidamente archiviata. Anzi, la scadenza tecnica, caratterizzata da operazioni di sostegno sui titoli, effettuate per pareggiare i prezzi di compenso di agosto, non ha fatto altro che ritardare di un giorno gli ordini di vendita che si erano accumulati sui tavoli. E che ieri mattina sono affluiti copiosamente facendo lievitare il volume d'affari con stime intorno ai 350 miliardi: un balzo che si spiega solo con l'emotività perchè, in questa stagione, la media degli scambi difficilmente va oltre i 120, 150 miliardi a seduta, a meno di non tornare con la memoria ai tempi lontani dei take -over Fondaria e Biinvest. A essere colpiti dalle vendite, sforando indiscriminatamente anche la soglia «psicologica» di alcuni valori, soglia difesa con le unghie e coi denti dai gruppi, sono stati tutti i comparti, quasi senza eccezioni. Per tutti valga l'esempio delle Fiat, il titolo più bistrattato di questa strana estate, insieme ai valori della chimica, simboli dello spauracchio dello choc petrolifero.

A vendere, ricomparendo sul mercato dopo settimane di condotta prudente, sarebbero stati anche i fondi. Non c'è da stupirsi visto che i gestori si troveranno al rientro dalle vacanze alle prese con una nuova ondata di riscatti dovuta alla paura della guerra che consiglia beni rifugio più concreti.

Al di là dei timori di recessione economica, comunque il clima in piazza degli Affari resta teso: ieri la Consob è intervenuta con una circolare chiedendo che gli intermediari, ogni giorno alle 18, fino alla revoca della disposizione, forniscano il numero dei titoli venduti allo scoperto, cioè senza il possesso materiale delle azioni. Insieme a questo dato, gli operatori dovranno comunicare il il controvalore relativo e il numero di clienti interessati.

La richiesta della Commissione di vigilanza è fatta a titolo preventivo e dovrebbe servire a distendere il mercato, stabilendo in modo esatto l'entità di queste operazioni. Il provvedimento è stato accolto favorevolmente dal Comitato degli agenti di cambio: «L'iniziativa della Consob - ha detto ieri il vicepresidente del Comitato Paolo Borroni - senza interferire sull'operatività del mercato potrà frenare eventuali scorribande ed è quindi da intendersi come mezzo per tenere sotto controllo la situazione».

Sul fronte del problema Lombarfin, intanto, non è stato trovato un accordo tra le dodici banche che hanno a riporto i titoli Paf del gruppo Varasi, rastrellati a suo tempo dalla Lombardfin. Il fronte degli istituti di credito, in riunione ieri mattina nella sede milanese dell'Abi, si è spaccato sull'ipotesi di un rinnovo dei riporti. Dalla parte del si, ci sono le banche più esposte con il finanziere milanese e cioè la Popolare Commercio e industria, il San Paolo di Torino, il Banco di Roma. Dalla parte del no siedono invece la Comit, il San Paolo di Brescia, la Banca Popolare di Milano. Il loro rifiuto deriva dalle condizioni della Borsa: ieri le Paf hanno perso il 19,6 per cento, scendendo a 5050 lire. La loro «linea di salvezza» era intorno alle 6300 lire, quota mantenuta fino a ieri. Per questo alla vigilia della riunione le parti interessate erano molto più ottimiste sul destino di quel 32 per cento del capitale Paf. Ma dopo lo scivolone del titolo, e in queste condizioni di Borsa, il rischio per le banche, su un affare valutato intorno ai 150 miliardi, è troppo elevato, visto che è venuto a mancare il margine di vantaggio sulle quotazioni, rispetto all'ammontare dei riporti. Il caso Leati è un altro fardello per la Borsa. A meno che non intervenga qualcuno a rilevare il pacchetto.

MERCATI / ALL'ESTERO

E' una generale «débâcle» Dollaro ai minimi storici

NEW YORK — Giornata drammatica per le borse europee, oro in ascesa su tutti i mercati, petrolio in tendenziale aumento, dollaro in flessione: questo potrebbe essere il sintetico quadro dell'ultima giornata della tumultuosa settimana ferragostana nelle principali piazze finanziarie mondiali. I riflessi del fallimento dell'incontro tra il presidente Usa, Bush, e il re di Giordania, Hussein, hanno condizionato negativamente le risposte dei mercati.

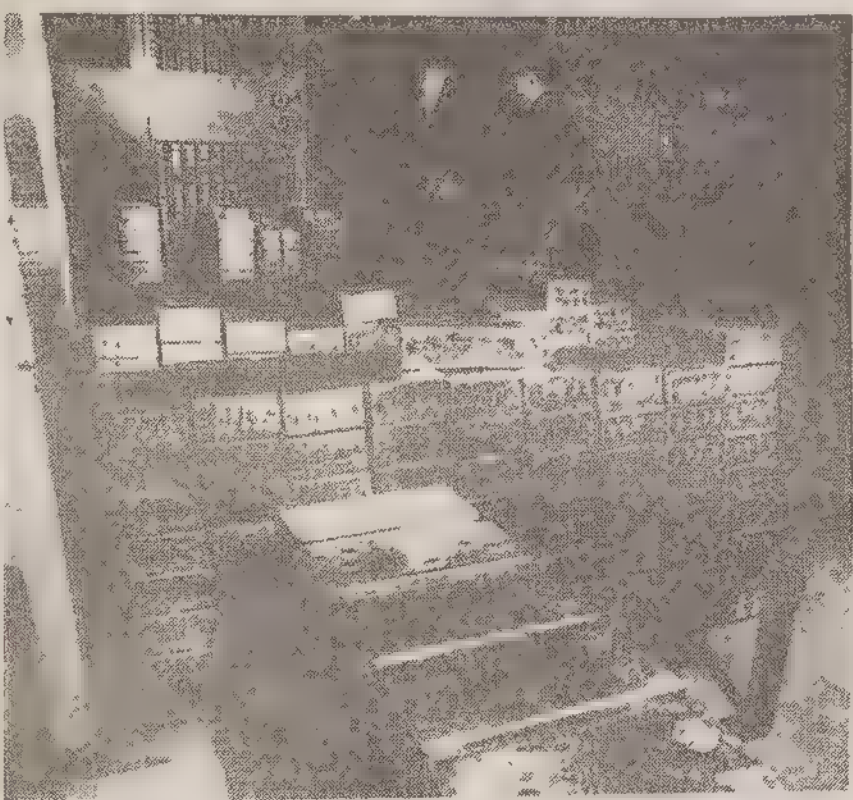
Iniziamo dalle borse: Wall Street ha iniziato in discesa, perdendo più di due punti e confermando in seguito questo «trend», ma dalle «corbeilles» europee ed estremo orientali erano già arrivati segnali scoraggianti. Londra ha chiuso a 2176,9 con un calo del 2,1 % dell'indice Ftse; pesante flessione a Francoforte dove il «Dax» è sceso del 3,6 %; Parigi, che dal giorno dell'invasione irakena del Kuwait ha perso la bussola, ha confermato il 'momentaccio' perdendo secondo l'indice Cac 40 il 3,39 %; giornata nera anche a Zurigo, dove l'indice «Credit Suisse» ha segnato un calo di quasi due punti e mezzo. Riflessivo anche l'andamento di Tokyo (- 2,77 %).

Bene l'oro, tipico bene «rifugio», che al fixing pomeridiano di Londra è stato fissato a 410,6 dollari l'oncia, mentre a New York le quotazioni hanno raggiunto i 413,50 dollari l'oncia. Balzo in avanti dei «futures» petroliferi: a New York il 'brent' per consegna a settembre ha chiuso a 28,35 dollari.

Dollaro ai minimi storici in Europa: a Milano la valuta statunitense ha terminato a 1145,35 lire. A New York confermata la tendenza al ribasso.

MERCATI / UN SONDAGGIO SUI «BENI RIFUGIO»

La febbre dell'oro torna più forte che mai

Lo seguono a ruota le monete da collezione (innanzitutto la sterlina) e le opere d'arte antica - La parola all'esperto

L'oro si conferma, nell'attuale congiuntura politico-economica, un interessante bene «rifugio», ma è conveniente comprarlo in lingotti per dribblare le spese di lavorazione.

Grande favorito di questi tempi è l'argento Ma attenti...

MILANO — La febbre dell'oro è più forte che mai. Il metallo giallo, grande protagonista nelle contrattazioni internazionali di questi giorni, è infatti in testa alla classifica dei beni rifugio preferiti dagli italiani. Lo seguono a ruota le monete da collezione (innanzitutto la sterlina) e le opere d'arte antica. Azioni e obbligazioni riscuotono un interesse crescente. Questo è quanto emerge da un sondaggio effettuato tra esperti nel settore degli investimenti.

L'investitore tipo continua quindi a preferire i beni di rifugio reali, che può vedere e toccare con mano al momento dell'acquisto. Non è affatto un esperto, ma si sente tale dopo essersi affidato per un breve periodo ai consigli degli operatori finanziari. Legge giornali di economia e si lancia incautamente in compravendite, sentendosi un segugio dal fiuto infallibile.

Ma per l'avvocato Giuseppe Di Nunzio, amministratore delegato di Intermetal, importante società romana di gestione patrimoniale, investire in maniera moderna è un'altra cosa. «Il denaro dovrebbe essere ripartito tra i quattro metalli preziosi classici (oro, argento, platino, palladio), invece di essere puntato soltanto su uno — spiega — Giocando sulle sfasature di quotazione dei diversi metalli si riesce a realizzare investimenti proficui».

Grande favorito in questo periodo è l'argento, seguito dal platino e palladio, altri due preziosi su cui gli esperti consigliano di puntare data la possibilità di acquistarli in forma grezza. La lavorazione cui è sottoposto l'oro prima di essere messo in vendita comporta invece una maggiorazione del prezzo. E' questo il motivo che rende dubbioso Ennio Caruccio, direttore commerciale dell'Universoro di Vicenza, nel ritenere il metallo giallo un bene di rifugio particolarmente vantaggioso per il piccolo investitore.

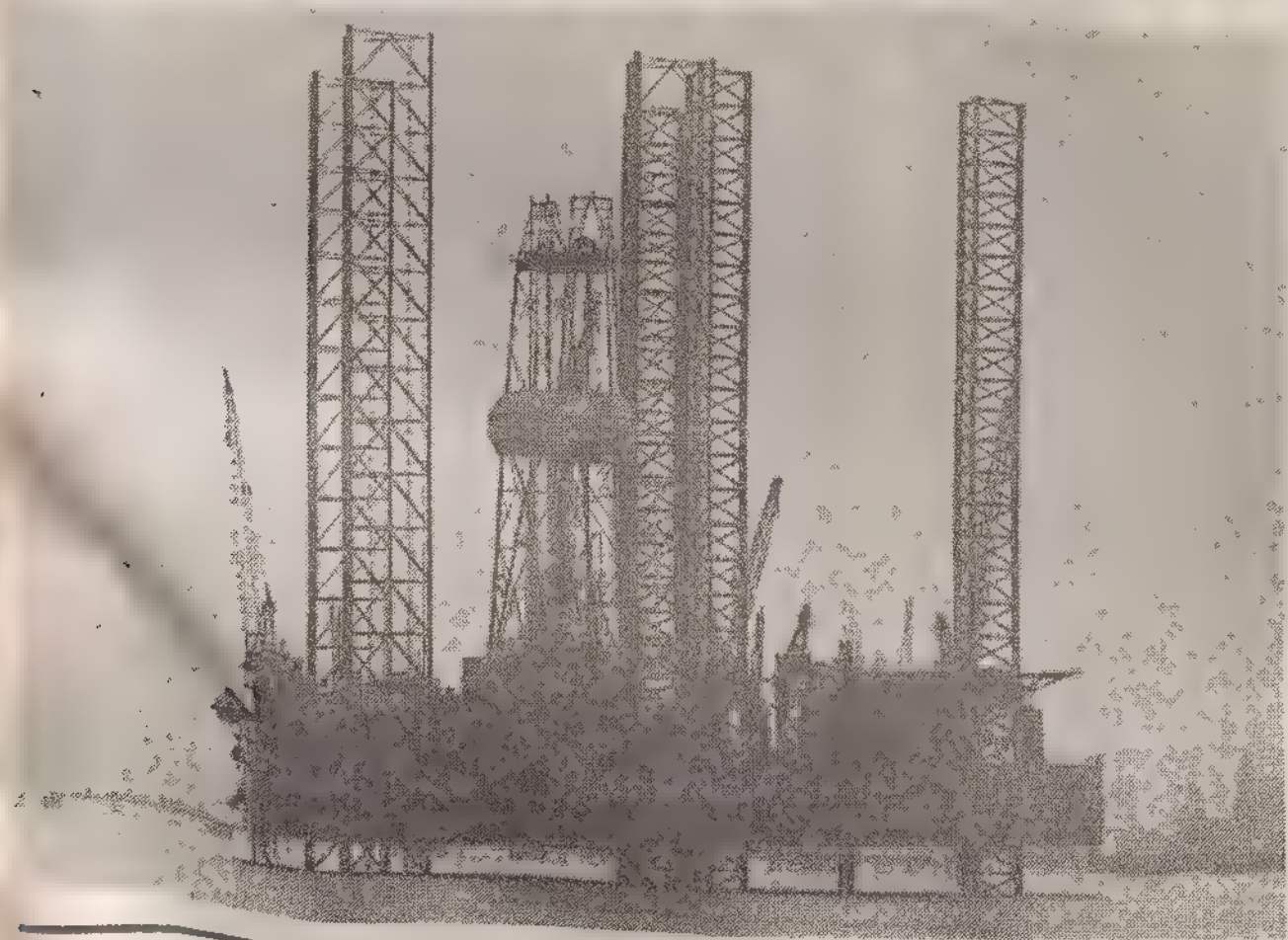
Sull'onda del successo, in materia di investimenti, viaggiano pure gli oggetti d'arte, in prima linea i quadri d'autore. Il settore, che un tempo interessava solamente gli appassionati, ha oggi catturato l'attenzione anche di una schiera di persone bramose di conquistarsi il pezzo raro soltanto per il gusto di averlo. Dal quadro del pittore famoso all'arazzo, dal mobile d'epoca alla porcellana di finissima qualità: le aste pubbliche sono l'osservatorio migliore per valutare l'indice di gradimento nei confronti dell'arte.

E' Franco Semenzato, titolare dell'omonima casa d'aste veneziana a valutare il mercato artistico e a fare previsioni in vista della riapertura delle transazioni commerciali. «Non credo che il lunedì nero avrà un risvolto negativo in questo settore — dice — Anzi, la burrasca che ha fatto sobbalzare la Borsa può indurre l'investitore a preferire i beni reali». Ed è il mercato dell'antico a registrare l'interesse maggiore poiché, come aggiunge Semenzato, «è molto più stabile. Lo si potrebbe paragonare al mercato obbligazionario, soggetto a oscillazioni modeste. Al contrario il moderno è molto più irrequieto, come la Borsa». Sulla hit parade dei pittori classici più quotati svettano i vedutisti del settecento: un Canaletto può essere venduto per quattro o cinque miliardi, un Panini per un miliardo. Nel moderno, dopo il boom dell'astrattismo nei mesi scorsi, gli esperti prevedono un aumento di interesse nei confronti della pittura figurativa.

Se sul campo dell'arte splende il sole, tira invece aria di burrasca sul mercato dei tappeti antichi e orientali. «La causa è la concorrenza dei tappeti pakistani, romeni e indiani — spiega Parviz Torkian, importatore di tappeti orientali a Milano — Ma la gente non sa che il minore prezzo va a discapito della qualità». La stessa spiegazione viene data anche dal titolare del centro torinese di importazioni Cito, che ha fronteggiato il momento poco felice con una sostanziosa campagna pubblicitaria.

[St.Mord.]

MERCATI / L'ORIENTAMENTO «RIALZISTA» DELLE PRINCIPALI COMPAGNIE

Petrolio: ormai 30 dollari al barile

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Il prezzo del petrolio viaggia ormai a gonfie vele verso i 30 dollari al barile. E a calmare le acque non bastano le indiscrezioni sulla decisione di Arabia Saudita e Venezuela di aumentare la produzione anche senza l'approvazione degli altri paesi dell'Opec. A New York il West Texas intermediate in consegna a settembre ha sfondato ieri per il secondo giorno consecutivo la soglia dei 27 dollari, chiudendo a quota 28,43 dollari al barile. Stessa sorte è toccata anche al greggio di ottobre, volato in poche ore a 27,28 dollari al barile. L'agitazione e la preoccupazione degli operatori del «Mercantile exchange» statunitense, le cui quotazioni giungono in Europa in nottata per via dei fusi orari, hanno avuto pesanti riflessi anche sul mercato londinese dove ieri il Brent — il greggio di riferimento del mare del Nord — è arrivato a 28,35 dollari al barile, mentre giovedì aveva chiuso a 26,95.

Che la tendenza al rialzo sia per il momento inarrestabile lo testimonia l'atteggiamento delle principali compagnie petrolifere che hanno di fatto scongelato i prezzi. Negli Usa la Marathon Oil ha aumentato di 75 centesimi il prezzo del West intermediate, mentre si attendono decisioni analoghe da parte dei vertici della Amoco. La Shell ha annunciato un aumento di quattro pence al gallone dei prezzi di benzina e gasolio venduti in Gran Bretagna. Rialzo dei carburanti in vista anche in in Spagna e Austria. Anche i paesi produttori stanno rivedendo listini e tariffe. L'Iran ha deciso di aumentare in modo consistente il prezzo delle forniture di greggio al Giappone in consegna fra settembre e dicembre. Il rialzo dovrebbe aggirarsi — per quanto riguarda la qualità Heavy oil — sul dollaro e 40 centesimi al barile rispetto ai prezzi delle forniture di luglio ed agosto, e sui 65 centesimi per l'Iranian light. Anche il Venezuela ha deciso di ritoccare il prezzo di greggio e derivati, portandolo a oltre 21 dollari al barile.

Non tutti gli analisti sono però concordi nel ritenere scontata una vertiginosa corsa al rialzo. La decisione di Arabia Saudita e Venezuela di aumentare la produzione, con o senza l'approvazione degli altri paesi membri dell'Opec, potrebbe determinare al contrario un sensibile raffreddamento dei costi. Secondo fonti americane, i governi di Riad e Caracas si sarebbero impegnati ad aumentare la produzione di un milione e mezzo di barili. All'iniziativa potrebbero accodarsi anche gli Emirati arabi uniti, che getterebbero sul mercato internazionale 500 mila barili in più, il Qatar e l'Ecuador. La proposta sarebbe quella di arrivare ad un'intesa collettiva in ambito Opec per lasciare immutato a 22,5 milioni di barili al giorno l'attuale «tetto» di produzione, suddividendolo però fra undici paesi invece che fra tredici, assorbendo in questo modo le quote di Iraq e Kuwait.

E' soprattutto l'Arabia a spingere affinché la decisione di aumentare le quote passi attraverso una trattativa complessiva con gli altri paesi produttori. Riad sa bene che una spaccatura sul fronte dei prezzi metterebbe a repentaglio anche la solidarietà politica che il mondo arabo le sta manifestando in queste ore. Anche l'Iran, che pure ha deciso di aumentare i prezzi, conviene che non è politicamente il caso di infierire sull'economia giapponese e, di riflesso, su quella mondiale. E ha fatto sapere ieri che raddoppierà le attuali forniture (160 mila barili) ai clienti giapponesi.

Per quanto riguarda l'Italia, la parola d'ordine sembra essere una sola: «A questi prezzi non si compra, attendiamo gli sviluppi della crisi». La riserve a cento giorni e quelle strategiche sono ancora sostanzialmente intatte, una diversificazione di approvvigionamento potrebbe essere sufficiente a recuperare quel 10 per cento di importazioni di greggio da Iraq e Kuwait. Il cattivo andamento della quotazione del dollaro potrebbe aiutare l'Italia a non aggravare troppo la bolletta energetica. Gli esperti hanno infatti calcolato che per ogni 10 lire di flessione del dollaro, l'Italia risparmia mensilmente circa 450 milioni sul costo degli approvvigionamenti petroliferi.

FLASH

Impieghi bancari

ROMA — Si ferma a luglio la discesa degli impieghi bancari. Secondo i dati provvisori della Banca d'Italia, la crescita annua dell'aggregato è stata identica a quella registrata in giugno, e pari al 16,7% contro il 17,2 di maggio e il 17,7 di aprile.

Investire in Urss

MOSCA — Il governo sovietico ha trasmesso al Soviet supremo, per il voto, una proposta di legge sugli investimenti stranieri che prevede fra l'altro la possibilità di costituire in Urss imprese totalmente controllate da capitale esteri. Il primo ministro, Nikolai Rizhkov, ha detto che la legge consentirà alle società straniere di aprire consociate in Urss.

Da Verona a Monaco

ROMA — Dal 3 settembre prossimo un nuovo volo della Lufthansa collegherà Verona a Monaco di Baviera. Il nuovo volo è già stato inserito nell'orario elettronico mondiale della compagnia ed è fin da ora prenotabile. A servire Verona saranno moderni «Fokker 50» da 50 posti della Dlt, la consociata della Lufthansa per i voli regionali. Il collegamento verrà effettuato tutti i giorni, escluso il sabato, con partenze da Verona alle 16.35 e arrivo a Monaco alle 15.55. I voli dalla Baviera partiranno invece alle 14.45 con arrivo a Villafranca alle 16.05.

Energia nucleare: contrario il 55 %

ROMA — Circa il 55 per cento degli italiani è contrario allo sfruttamento dell'energia nucleare e solo il 24,7 per cento si dichiara favorevole. Sono i risultati di un sondaggio condotto dalla Cirm per conto del settimanale «L'Espresso» che li pubblicherà sul prossimo numero. Secondo l'indagine il dibattito sulla politica energetica innescato dalla crisi nel Golfo Persico non sposta le preferenze della popolazione già espresse nel referendum dell'87.

Gli italiani inoltre sembrano seguire la crisi irakena con distacco, tanto che, riferendosi ai recenti aumenti di prezzo della benzina, una parte degli intervistati giudica la crisi «una delle tante scuse che il governo accampa per aumentare le tasse». Più di un terzo degli intervistati pensa però che l'inflazione tornerà a salire, mentre un 10 per cento del campione si dimostra preoccupato delle conseguenze sulle borse.

Quindi, gli orientamenti antinucleari della maggioranza degli italiani non verrebbero condizionati dalla crisi del Golfo. Come noto, recentemente il ministro Battaglia aveva rilanciato, alla luce del rincaro petrolifero, l'opzione nucleare.

MERCATI / ANCHE NELLO «SHIPPING» DIFFICILE FARE PREVISIONI

Noli in recupero perchè il combustibile rincara

TRIESTE — La tensione nel Golfo condiziona pesantemente anche il trasporto marittimo ma è ancora prematuro cercare di trarre delle conclusioni. In questo clima di incertezza non bisogna farsi ingannare dagli incrementi delle rate di nolo registrati negli ultimi giorni; il forte recupero dei noli a viaggio è dovuto principalmente al rincaro del combustibile. Per cercare di capire cosa sta succedendo è forse opportuno iniziare l'esame del mercato partendo proprio dal combustibile. Dopo gli esplosivi rincari dei primi giorni della crisi, che in una settimana hanno fatto raddoppiare i prezzi, ora si registrano degli assestamenti. E' difficile dare dei valori perché variano di ora in ora e da porto a porto. Solo per fare un esempio diamo le quotazioni di fine settimana a Rotterdam, che è una piazza generalmente stabile: 110 doll./t per il più pesante e 202 doll./t per il diesel. Come si vede sono valori certamente elevati, ma ancora molto lontani dai massimi raggiunti nel 1981.

Esaminiamo ora l'andamento dei noli; il comparto più sensibile alle vicende politiche è quello delle cisterne. L'attività nel Golfo Persico si è ridotta, ma meno di quanto si potesse pensare. I motivi sono che il Kuwait opera prevalentemente con navi in proprietà, dunque l'impatto è limitato, e per contro gli altri Paesi pompano più petrolio. Le rate delle grandi cisterne per il Nord Europa sono superiori a Ws 60. Come sempre nei momenti di crisi locali sono le aree più lontane che traggono benefici e registrano incrementi di noli; in Africa Orientale c'è una buona richiesta con rate in rafforzamento; 120.000 t per gli Usa pagano Ws 90. Situazione in fermento anche per i prodotti raffinati; la richiesta è buona ed in alcune aree le rate sono cresciute sensibilmente specialmente per pronta caricazione; in luce i Caraibi dove carichi standard, da circa 27.000 t, pagano Ws 250.

Passando ad esaminare il mercato del carico secco troviamo una situazione in rapida evoluzione con un sensibile incremento dei traffici di grano, assolutamente inusuale per questa stagione; qualcuno pensa che si stia facendo provvista temendo un peggioramento della situazione politica. I cereali in uscita dal Golfo Usa, per lotti da 50-55.000 t pagano 21 doll./t per il Giappone e 12 doll./t per l'Olanda. Buona anche la richiesta di stiva a tempo, in particolare di Panamax, cioè del tipo più classico per il trasporto di granaglie; le navi più recenti ottengono attorno agli 11.000 doll./giorno; l'elevato costo del combustibile penalizza le navi costruite prima del 1980 di circa 2000 doll./giorno.

Gli indicatori economici e l'andamento delle principali Borse ispirano solo pessimismo; il dollaro basso deprime le entrate degli armatori. Per il breve termine gli operatori sono concordi che ci sarà una crisi per le grosse cisterne, quelle che caricano prevalentemente nel Golfo, con un conseguente ritorno al disarmo. Questo proprio nel momento in cui gli armatori hanno iniziato un massiccio programma di rinnovamento di questa flotta ordinando ai cantieri dell'Estremo Oriente più di 60 grandi cisterne.

[g. a.]

RAIUNO

8.50 Bernstein - Beethoven. Le nove sinfonie di Beethoven.
10.20 «LE INFEDELI» (1952). Film. Regia di Stéfano Vanzina, con Gina Lollobrigida, Pierre Cressoy.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «Maratona d'estate». Rassegna internazionale di danza.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 L'America racconta. «LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO» (1964). Film. Regia di Anthony Mann.
15.20 Nel regno della fiaba. Telefilm. «Il ballo delle principesse».
16.10 «PROIBITO». Tv movie. Con Jacqueline Bisset.
18.25 Estrazioni del lotto.
18.30 Dall'Antoniano di Bologna, «Speciale estrazione. Il sabato dello zecchino».
19.25 Parola e vita: il Vangelo della domenica.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Da Vrnjaka (Jugoslavia). «Giochi senza frontiere». Presenta Claudio Lippi.
22.00 Telegiornale.
22.10 Speciale Tg1.
23.00 Dal Teatro Vincenzo Bellini di Catania, «Galà per il centenario». Presenta Pippo Baudo.
0.05 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.15 «STRADA A DOPPIA CORSIA» (1971). Film. Regia di Monte Hellman. Con James Taylor, Warren Oates, Laurie Bird.

RAIDUE

9.00 Lassie. Telefilm. «Una giornata particolare».
9.25 L'incredibile coppia. Cartoni.
9.40 Thundercarts. Cartoni.
10.05 Braccio di ferro. Cartoni.
10.15 Mr. Magoo: «La medium». Cartoni.
10.20 La mia casa tra i boschi.
10.45 Oliver Maass. Telefilm.
11.35 I casi del dr. Kildare e gli umori del dr. Gillespie. «IL DR. KILDARE SI SPOSA» (1941).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Trentatrè. Meteo 2.
13.50 Beautiful (72). Serie Tv.
14.35 Saranno famosi. Telefilm.
15.20 Ghibli, i piaceri della vita.
16.15 Mr. Belvedere. Telefilm.
16.40 Estrazioni del lotto.
16.45 Lo schermo in casa. 1945-1965. «LO SCERIFFO SCALZO» (1962). Film.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm.. Meteo 2, Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Sabato film più. «Questa volta parliamo di cinema» Di Claudio G. Fava.
20.35 «MARNIE» (1964). Film drammatico.
22.45 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.55 Questa volta parliamo di cinema. Omaggio a Hitchcock: un profilo del regista.
23.40 Rock, pop, jazz. Miti e personaggi della storia della musica.
0.15 Cinema di notte: «IL SEGRETO DELLA SIGNORA ROTH».

RAITRE

11.25 I concerti di Raitre. Dalla settimana mahleriana di Dobbiaco, Anton Bruckner, Orchestra Aims di Dallas diretta da Cornelius Eberhardt.
12.35 Romanzo popolare. Sentimento a tre. «LORENZINO DE' MEDICI» (1953). Film storico. Regia di Guido Brignone. Con Germana Paolieri, Moissi, C. Pilotto.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «AGGUATO NEI CARAIBI». Film. Regia di Don Siegel, con A. Murphy, P. Owen.
16.45 Un mondo di donne. «LA SECONDA SIGNORA CARROLL». (1947). Film giallo. Regia di Peter Godfrey. Con B. Stanwyck, H. Bogart, A. Smith.
18.05 L'estate di Magazine 3. Il meglio di Raitre.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Di tutto di più.
20.00 Bambini.
20.25 Genova, calcio: Sampdoria-Unione Sovietica (1/o tempo).
21.15 Tg3 Sera.
21.30 Genova, calcio: Sampdoria-Unione Sovietica (2/o tempo).
22.10 «IN VIAGGIO CON LA ZIA». Film. Regia di George Cukor, con M. Smith, A. McCowen, L. Gosset.
0.05 Tg3 Notte.
0.35 «DUE UOMINI E UN ARMADIO», cortometraggio, regia di Roman Polansky.
0.50 «LA CITTA' NUDA» Film. Regia di Jules Dassin.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 8.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia: Renato De Carmine in «Arrigo Boito»; 13.25: Musica store, al passo con la musica; 14.04: Canzoni per ogni età; 15: Radio Tv passione mia; 16.27: Teatro insieme; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Ci siamo anche noi; 19.55: Teatrino delle venti; 21.01: Dottore buonasera, di L. Sterpellone; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di oggi; 22.27: Teatrino, «Vacanze difficili», regia di Alberto Fei; 23.05: La telefonata; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 Meteo, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 18.37, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.40, 19.30, 22.30.
6: Fine settimana di Radiodue, «Bella e leggera»; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Mille e una canzone; 9.33: Italian Magazzino srl, organo sottufficiale di Radiodue; 11: Hit parade; 12.45: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: Nidi di antichi sparvieri, andar per castelli a Nord-Est dell'Italia; 15.30: Bolmare; 15.35: Hit parade; 16.33: Estrazioni del lotto; 16.38: Mille e una canzone; 17.30: «Il viaggio a Beguna» di Heinrich Boll, «La ragione di questo tuo straordinario amore» di E. Roda; nell'intervallo (18.40 circa) Gr2 notizie; 19.50: Radiodue sera jazz; 21: Per soli coro e orchestra, Johannes Brahms; 22.20: Autori contemporanei; 22.36: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di F. Andreasi; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.25: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50, 23.59: Fm musica; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.15: Disconovità; 21.30: I magnifici dieci; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 Radionotte, Meteo, chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: «Orione», osservatorio settimanale sul mondo dello spettacolo, delle arti e della musica; 11.15: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Ironia in musica; 12.45: Fantasia; 14: Antologia shakespeariana, «Tutto Shakespeare»; 16.15: Intermezzo, 16.45: 32 metri quadri di mare circa; 17.15: XXXIII Luglio musicale a Capodimonte, direttore M. Biscardi, Wolfgang Amadeus Mozart, sinfonia in Mi bemolle maggiore K 16, concertone in Mi bemolle maggiore per due violini e orchestra K 190 (solisti A. Gaudino e M. Lo Guercio); 19: Folkoncerto; 19.45: Dall'auditorium del Foro Italico in Roma, «Incontri musicali romani 1989»; 21: In collegamento diretto con il palasport di Bolzano, Estate 1990, Orchestra dei giovani della Comunità europea (Ecyo), direttore James Judd, Gustav Mahler, sinfonia n. 6 in La minore; 22.40 Dall'Auditorium del Foro Italico in Roma, Johannes Brahms, quintetto in sol maggiore per due violini, due viole e violoncello op. 111; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e Luigi Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondavedenotte, Musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Novità discografiche; 1.36: I favolosi anni '50; 2.06: Jazz e folklore; 2.36: Applausi a; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Allegramente; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5; in inglese alle ore 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese alle ore: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Molighe el fil che 'l svoli.
Trasmissioni in lingua slovena 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 9.10: I poeti sloveni; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Il folklore sudamericano; 12: Paesaggi estivi; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: In exilium; 17: Notiziario; 17.10: Album classico; 18: Antologia del buonumore; 19: Gr.

TELE ANTENNA / TMC TELEMONTECARLO

10.00 Snack, cartoni animati.
10.45 Pianeta mare (r).
11.30 Crono, tempo di motori.
12.15 Sport show, rotocalco sportivo.
15.15 Pomeriggio al cinema: «MICHELE STROGOFF», avventura.
17.00 Megawatt, rubrica d'informazione tecnologica.
17.15 Società a irresponsabilità illimitata, telefilm.
18.00 Cassie & Co., telefilm.
19.00 Masquerade, telefilm.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Calcio: Charity Shield.
22.30 Sabato al cinema: «CHI HA PAURA DI VIRGINA WOOLF?».
0.30 «CHAN, PUGNO CHE UCCIDE», film avventura.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

8.00 Telefilm: Simon Templar.
9.00 Telefilm: Marcus Welby.
9.55 Telefilm: Un dottore per tutti.
10.45 Telefilm: Arabesque.
11.15 Telefilm: Helena.
11.45 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
12.45 Musicale: Superclassifica show story.
13.45 Film: «UN URLO NELLA NOTTE».
15.20 Telefilm: Dalle 9 alle 5.
15.50 Telefilm: Mannix.
16.50 Telefilm: Diamonds.
17.55 Telefilm: Mai dire sì.
18.55 Telefilm: Top secret.
19.50 Quiz: «Quel motivetto...». Conduce Raimondo Vianello.
20.30 Film: «TESTA O CROCE».
22.30 «Una rotonda sul mare 2». Il giorno dopo. Con Red Ronnie.
23.00 Show: Stupenda. Bellezze d'Italia.
23.30 Telefilm: Due come noi.
0.35 Film: «UNO SPORCO IMBROGLIO».

10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente.
10.30 Telefilm: Skippy il canguro.
11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
11.30 Telefilm: Flipper.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12,30 Telefilm: Benson.
13.00 Telefilm: Tre cuori in affitto.
13.30 Telefilm: Appartamento in tre.
14.00 Musicale: Musica è.
15.00 Musicale: «5 Teen».
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Le avventure di Teddy Ruxpin.
20.30 Sport: Calcio, incontro amichevole: Lecce-Milan.
22.30 Show: Mai dire banzai.
23.00 Sport: Calcio d'estate.
23.30 Show: «Il meglio di Playboy Show».
0.45 Sport: Campionati mondiali di basket. finale 7-8.o posto.

8.00 Telefilm: Bonanza.
9.10 Film: «MINA... FUORI LA GUARDIA». Con Mina, Aroldo Tieri. Regia di A. W. Tamburella. (Italia 1961). Commedia.
11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.00 Telefilm: Lou Grant.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telefilm: California.
15.30 Telenovela: «Amandoti».
17.00 Telenovela: «Andrea Celeste».
18.30 Teleromanzo: «La valle dei pini».
19.00 Teleromanzo: General hospital.
19.30 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
20.30 Film: «LA REGINA DEI PIRATI».
22.10 Film: «L'ANGELO SCARLATTO».
23.45 Telefilm: Cannon.
1.45 Telefilm: Barnaby Jones.

TELEFRIULI

12.30 Voglia d'estate (r).
13.00 L'albero delle mele, telefilm.
13.30 «LA CARA SEGRETARIA», film, con Kirk Douglas, Loraine Day; regia di Charles M. Martin.
15.00 Navy, telefilm.
16.00 Sceneggiato, «Il paria» (2).
17.00 Belfy e Lillibit, cartoni animati.
17.30 La principessa Zaffiro, cartoni animati.
18.00 Falco il superbolide, cartoni animati.
18.30 L'albero delle mele, telefilm.
19.00 Riuscirà la nostra carovana a..., telefilm.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Il brivido e l'avventura, telefilm.
20.30 Commedia musicale: «Cyrano» con Gigi Proietti (1).
21.30 Police News, telefilm.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Navy, telefilm.

TVM

18.35 «Cow-boy», telefilm.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Il mondo di Berta», telenovela.
21.15 «Cargo Pesada», telefilm.
22.05 «Richard Diamond», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «SARTANA», film.

ODEON-TRIVENETA

7.00 Cartoni animati.
8.30 Capitan Noa, telefilm.
9.30 Le spie, telefilm.
10.30 Sit-com, 4 in amore.
11.00 Film.
13.00 T and T, telefilm.
13.30 Odeon sport.
14.00 Top motori.
14.30 Blu news (replica).
15.00 Polvere di stelle (replica).
15.30 Diario di soldati (replica).
16.00 Film (1965), «VOLI, AMORE E PARACADUTISMO», con Frankie Avalon, Annette Funicello; regia di William Asher.
18.00 Beyond 2000.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Ghostbusters, cartoni.
20.00 Benny Hill show.
20.30 «LAMA D'ACCIAIO», film giallo (1987), con Brad Davis, Sharon Stone; regia di Dorothy Puzo.
22.30 Chic, Magazine.
22.45 «BREAKDANCE II» film commedia (1985), con Lucinda Dickey, Adolfo Shabba-Doo; regia Sam Firstenberg.
0.30 I classici dell'erotismo, telefilm.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
8.00 Goldie gold, cartoni.
11.30 Brothers, telefilm.
12.00 Search, telefilm.
13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Fantasilandia, telefilm.
15.00 «LA CASA DEGLI USHER», film, con Martin Landau e Charlene Tilton.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
18.00 Goldie Gold, cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Beretta, telefilm.
20.30 «BUG INSETTO DI FUOCO», film. Regia di Jeannot Szwarc, con Bradford Dillman e Joanna Miles.
22.30 «VAI COL LISCIO», film. Regia di Giancarlo Nicotra, Janet Agren e Jack La Cayenne.
0.30 Colpo grosso '90, rivediamole insieme.
0.45 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.
1.45 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
23.00 Fatti e commenti (replica).

TELEPORDENONE

9.30 Don Chuk, cartoni.
10.00 Cyborg, cartoni.
10.30 Vultus 5, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Vultus 5, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Fantasma bizzarro, cartoni.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «WILD STYLE. STILE SELVAGGIO», film.
20.30 Estella Alnilam, incontro magico.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «TRE PER UNA RAPINA», film.

CANALE 55

19.20 Ch 55 News.
20.15 Mare News. Telegiornale in lingua tedesca.
20.45 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Flipper.
22.30 I filmissimi di Canale 55.
24.00 Ch 55 News.

TELECAPODISTRIA

13.45 Basket, campionati mondiali maschili, la partita della nazionale italiana di spareggio per l'accesso alla finale (primo o quinto posto).
15.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga '90-'91, seconda giornata, in diretta: Kaiserslautern-Eintracht Francoforte.
17.30 «Campo base», programma di avventura presentato da Ambrogio Fogar (replica).
18.00 Basket, campionati mondiali maschili, in differita: una partita di spareggio per l'accesso alla finale quinto posto. Nell'intervallo: telegiornale.
20.00 Tg Punto d'incontro.
20.30 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
20.30 Pallavolo, Worl League per nazioni. Fianle primo posto: sintesi di Italia-Olanda (repl.).
23.00 Telegiornale.
23.15 «Boxe d'estate». Iran Barkley (Usa)-Roberto Duran (Panama), mondiale pesi medi Wbc (Atlantic City, 24/2/'89).
23.45 Calcio, campionato tedesco Bundesliga '90-'91, seconda giornata: Kaiserslautern-Eintracht Francoforte (replica).

TELECOMANDO

RAITRE

Se i «vecchi leoni» ruggiscono piano

Rubrica di
Giorgio Placereani

Non bastano ex stelle tipo Robert Mitchum e Deborah Kerr (foto) per salvare film come «Ritorno alla base», troppo lento, scontato e infarcito di dialoghi.

Né troppo bello né troppo brutto, il film tv di Herbert Wise «Ritorno alla base» — trasmesso mercoledì da Raitre dopo «I Professionals» — si lascia vedere. Se non altro vi brilla la presenza di Robert Mitchum e Deborah Kerr, e specialmente del primo. Tuttavia è inevitabile un certo disappunto perché una sceneggiatura più concentrata, e magari più sentita, avrebbe fatto al film un monte di bene.
In «Ritorno alla base» i vecchi membri di un gruppo di aviatori americani della Seconda guerra mondiale si ritrovano in Inghilterra, negli anni Ottanta, nel villaggio che era stato all'epoca la loro base. Robert Mitchum, che all'inizio del film vediamo meditare il suicidio, ritrova la Deborah Kerr che era stata un suo amore di guerra, e scopre con sconcerto di aver avuto da lei una figlia, ora morta, e di essere nonno di una ragazza diciannovenne, fanaticamente antiamericana e pacifista, con cui i rapporti prevedibilmente non sono facili. Il guaio del film e che, dopo i primi venti minuti, uno sa già tutto: tra i due non giovanissimi personaggi rinascerà l'amore, e la nipote imparerà ad apprezzare questo nonno piovuto (è il caso di dirlo) dal cielo.
Non spregevole, il film è troppo lento e parlato, tanto più che lo sceneggiatore Albert Ruben non si trova a suo agio nel tono mondano e scherzoso che domina queste rimpatriate, e che qui suona abbastanza impacciato. Anche l'incerto idillio fra Mitchum e la Kerr non è che riesca a colpirci troppo, e il rapporto fra Mitchum e la pestilenziale ragazzina sputasentenze si evolve un po' troppo in fretta per essere del tutto convincente. L'idea della riunione incoraggiava a dipingere una galleria di personaggi, ma il film si limita a un paio di punti.
Può interessare un certo uso di materiale documentario o pseudo-documentario della Seconda guerra mondiale come flashback, ma è limitato (vedi il brutto salto nei titoli di testa), e spesso stranamente freddo, ed è guastato, almeno nella versione italiana, da una sovrapposizione di voci poco convincente. Difficile che un aviere, quando il suo aereo è colpito, dica con affanno «Quel dannato cannone è micidiale».
Il film trova piuttosto i suoi comenti d'intensità sul versante patriottico-celebrativo: è difficile non commuoversi nelle scene del cimitero di guerra, quando Mitchum e il suo commilitone camminano lungo il muro con i nomi dei caduti, indicandosi quelli che conoscevano, o nella breve sequenza dell'omaggio di questi anziani ex combattenti al sacrario, con una inquadratura della bandiera americana scontata, ma pur sempre efficace. Un colpo d'ala (ecco il contagio del gergo aviatorio) si ha nell'ultima parte, più veloce e decisa, quando Mitchum si alza in volo col vecchio aereo a elica, e qui si dà forza ai flashback che accompagnano la scena; e romba sopra la campagna inglese, sopra i suoi commilitoni plaudenti e sopra i manifestanti, sopra la base americana e sopra la casa di Deborah Kerr, con uno splendido «atto d'orgoglio» che ha qualcosa di western (le riprese in volo — comprendenti un'intercettazione da partè di due caccia della base americana — sono belle, molto lineari: la fotografia aerea è di Peter Allwork). E' come una rinascita. Al ritorno la sua visibile nuova sicurezza fa il paio con quella della Kerr.
Questo è naturalmente un film sulla memoria (e l'essere stati giovani in quel tempo irripetibile, in realtà, che questi veterani celebrano). A parte la poderosa presenza di Mitchum, persiste il sospetto che gli argomenti di cui parla il film gli cedano più della loro forza intrinseca di quanta ne ricevano attraverso la trattazione.

TV / MINISERIE

«Aida»: suspense e musica con Claudia Cardinale

ROMA — Claudia Cardinale (nella foto) questa volta è alle prese con il mondo della lirica: interpreta il ruolo di un famoso soprano, Eleonora Ricci, che ritorna sulle scene per interpretare all'Arena di Verona l'«Aida». Ma il soprano nasconde un mistero, collegato alla scomparsa di un fotoreporter che doveva fotografarla.
Questo «melange» di suspence e musica fa da trama a uno degli episodi di «Flash», una miniserie in sei puntate che la tedesca «Beta Film» sta girando in coproduzione per Reteitalia.
La miniserie è ispirata all'attività di Philip Shark, un fotografo soprannominato appunto «Flash» e allievo di Robert Capa, che ha realizzato reportage in tutto il mondo, ha lavorato per le principali agenzie e riviste e si è guadagnato il soprannome per la sua velocità e il suo coraggio. A interpretarlo è l'attore Oliver Tobias.

TV / RAIDUE

Serata tutta psicoanalitica in onore di Hitchcock

ROMA — Benchè l'Auditel nelle sue quotidiane valutazioni stimi in 16 milioni di persone i teleutenti attualmente in vacanza, non è escluso che anche molti di questi — cinefili attenti — cercheranno questa sera un televisore per sintonizzarsi alle 20.30 su Raidue. Va, infatti, in onda, nell'ambito del ciclo curato da Claudio G. Fava «Questa volta parliamo di cinema», una vera e propria celebrazione per Alfred Hitchcock, il «maestro del brivido» scomparso giusto dieci anni fa. Per l'occasione, Raidue mette in campo una serata a tema su cinema e psicoanalisi, scegliendo il film «Marnie», diretto dal regista inglese nel 1964, a Hollywood, e interpretato da Tippi Hedren («Gli uccelli») al fianco di Sean Connery. Quest'ultimo, reduce dalle prime avventure come 007, aveva preteso per contratto il diritto d'interpretare anche film con ruoli diversi e dimostrò subito buon fiuto, convincendo Hitchcock, che però non lo amò mai molto, rimpiangendo interpreti classici. Al termine del film, dibattito con Dario Argento, Natalino Bruzzone, Guido Fink, Valerio Caprara, Alma Cappiello e Nicolò Amato: «Marnie», spesso non considerato tra i «classici», è, invece, oggi ampiamente rivalutato e fotografa l'attitudine del regista verso la psicoanalisi: curiosità ma anche diffidenza, ampio sfruttamento a fini narrativi.
Connery è l'industriale Mark Ruithland che sposa la giovane Marnie senza conoscerne a fondo la storia e solo doppo le nozze si accorge di aver a che fare con una malata di cleptomania. L'imbarazzo dell'uomo approfondisce un solco di freddezza nella coppia e le crisi isteriche che colpiscono Marnie alla vista del colore rosso non sembrano facilitare il caso. Dove però falliranno medici e specialisti arriverà Mark con l'amore e una buona dose di astuzia.

TELEVISIONE

RETI RAI

Caduta, in due parti

Oggi e domani il film 'storico' di Anthony Mann

Raiuno propone alle 14 la prima parte di **«La caduta dell'Impero romano»** di Anthony Mann, con Sophia Loren, Stephen Boyd, Alec Guinness, James Mason, Mel Ferrer e Omar Sharif. Un grande cast per una visione storica molto hollywoodiana. La seconda parte andrà in onda domani alla stessa ora.
Alle 16.10 **«Proibito»**, un dramma con Jacqueline Bisset e alle 0.15 **«Storia a doppia corsia»** di Monte Hellman, un regista della «scuderia» di Roger Corman, abituato a girare film «forti» con pochi soldi. La storia racconta l'incontro tra due giovani, che vivono facendo gare con una vettura d'epoca, e una ragazza che divide con loro l'avventura.
Tra i film di Raitre segnaliamo alle 14.10 **«Agguato nei Caraibi»** di Don Siegel e alle 22.10 **«In viaggio con la zia»** di George Cukor, interpretato da Maggie Smith.

Sulle reti private

«Chi ha paura di Virginia Woolf?»

C'è un'ampia scelta di cinema oggi sulle private: su Canale 5 si va dal drammatico **«Un urlo nella notte»** di Martin Ritt con Joanne Woodward e Tony Randall, in onda alle 13.45, al comico **«Testa o croce»** di Nanni Loy, un film in due episodi di cui sono mattatori Renato Pozzetto e Nino Manfredi alle 20.30, fino al poliziesco **«Uno sporco imbroglio»** di David Greene con Michael Fox alle 0.35.
Su Retequattro alle 20.30 con **«La regina dei pirati»** diretto da Jacques Tourneur entra in scena l'avventura: Debra Paget è la corsara Anna che solca i mari e assale le navi inglesi per vendicare la morte del fratello. Nel cast Jean Peters e Richard Marshall. Alle 22.10 **«L'angelo scarlatto»** con Rock Hudson e Yvonne De Carlo.
Tmc alle 22.30 propone un film che valse l'Oscar alle interpreti femminili, **«Chi ha paura di Virginia Woolf?»** di Mike Nichols, al suo esordio cinematografico. Elizabeth Taylor e Richard Burton, una coppia matura, rosa da diverse forme di frustrazione, trascinano in un gioco al massacro due giovani sposi, George Segal e Sandy Dennis. Tratto da un dramma di Edward Albee, il film apparentemente mantiene le unità aristoteliche, per alimentarsi di abili colpi di scena, sostenuti dall'eccezionale bravura degli attori. Sulla stessa rete alle 15.15 un **«Michele Strogoff»** del '37 e alle 0.30 **«Chan, pugno che uccide»**.
Odeon Tv propone alle 20.30 **«Lama d'acciaio»**, un poliziesco scritto e diretto da Dorothy Puzo, e interpretato da Brad Davis.

Canale 5, ore 22.30

Una rotonda sul mare il giorno dopo

La telecamera di Red Ronnie a «Una rotonda sul mare il giorno dopo», in onda oggi alle 22.30 su Canale 5, indagherà sulle impressioni dei cantanti che hanno passato il turno nella prima delle semifinali: Edoardo Vianello (con «O mio Signore»), Adamo (con «La notte»), e Bobby Solo (con «Domenica d'agosto»). Intervistate anche le uniche due donne in gara, che però sono state eliminate: Wilma Goich e Iva Zanicchi. A rappresentare il gentil sesso nella prossima semifinale restano Orietta Berti, Patty Pravo e le gemelle Kessler.

Sopra: Elizabeth Taylor, protagonista di «Chi ha paura di Virginia Woolf?» di Mike Nichols (Tmc, 22.30). Sotto: Bobby Solo, Edoardo Vianello e Adamo a «Una rotonda sul mare il giorno dopo» (Canale 5, 22.30).

TEATRO / TAORMINA

Morire, a parole

Francesca Benedetti salva «L'agonia di Luisa»

Servizio di
Giorgio Polacco

TAORMINA — Figura anomala ma nient'affatto «minore» o superficiale delle lettere italiane del dopoguerra, l'argentino (presto naturalizzatosi da noi) Rodolfo Wilcock fu scrittore eccentrico e garbato, sinuoso e malefico, beffardo e corrivo. Ci fu qualcuno che lo definì «uno snob assoluto» e la definizione, vista in filigrana, mi sembra azzeccata: poeta e prosatore, traduttore finissimo (il suo Marlowe è assolutamente esemplare) e polemista inquietante garbato, ebbe a godere lodi e meriti, ma non popolarità assoluta: la sua morte (1978) parve una meteora nel mondo rutilante della scrittura, avvezzo a ben altri furori.

Si è ricordata di lui, con un occhio al suo capolavoro narrativo, «Lo stereoscopio dei solitari», un'attrice di notevolissimo talento e di rare curiosità intellettuali, Francesca Benedetti, che in un lungo atto unico, «L'agonia di Luisa», vive gli ultimi istanti di una vita sofferta e piagata, mai adagiata sul piano della razionalità arrivata agli estremi barlumi di un male incurabile. Il tutto condito dal suo diperante monologare.

Inchiodata su un lettino d'ospedale, e crocefissa di fleboclisi, Luisa consuma la propria agonia fra il presente e i ricordi, la realtà e l'immaginazione, fra scatti di ferino bollore e dolorosi momenti di pathos liricheggiante. Si muovono attorno a lei, ambigui nella loro solidarietà, due personaggi: un medico e una signora. Due sinistre figure di corvacci che assistono sadicamente, impietosamente — quasi aseticamente — all'agonia di Luisa, scambiandosi solo rapide battute di piccolo borghese futilità.

Il regista Marco Gagliardo ha immaginato, di contorno, una carrozzina funerea, che ospita una misteriosa bambina gorgogliante, due mendicanti che cantano canzoni da strada, una violoncellista e un sopranista che commentano gli eventi, la favola di Gilgamesh e Inkidu continuamente interrotta da demenziali spot pubblicitari: una sorta di precognizione della formazione culturale che i mass-media hanno introdotto nella sciagurata storia del nostro tempo, anche nei momenti più tragici e morbosamente inquietanti.

La pagina del Wilcock teatrante non è, purtroppo, quella del Wilcock poeta. La vicenda si srotola su se stessa per rivoli diversi, stentando a trovare omogeneità drammaturgica e compattezza logica; il gergo verbale è rutilante e i gorgoglii di parole sono grumi mnemonicamente astratti di un monologo interiore che fatica a vedere la luce. Non ci vedrei, insomma, tutta quella «pietas umana», quella «profonda dolcezza e poesia», quel «noir teatrale» di cui scrive il regista, che poi si è limitato a affidarsi in tutto o quasi all'esuberante presenza fisica di Francesca Benedetti, che ha vinto un'ardua scommessa con un copione che avrebbe avuto bisogno di più sfumate leggerezze di tocco, di pennellate chiaroscurate alla maniera, che so, di un Ceronetti.

L'attrice, in scena dall'inizio alla fine, rantola, impreca, sorride, ricorda, spera, muggisce, latra: e la sua è una prova impervia, ma da lodare senza riserve. La circondano un'ottima Olga Gherardi e Aldo Puglisi, Luca De Bei e Roberto Trifirò, Francesca D'Andrea e Francesco Inenuso (i musici). Applausi contenuti, diretti soprattutto all'attrice.

TEATRO

In chiusura i Carrara

VICENZA — La decima edizione di «Operaestate» è ormai in dirittura d'arrivo. La manifestazione, che propone nei teatri all'aperto concerti, balletti, cinema e recitazione, si concluderà all'insegna dei Carrara, una delle più interessanti compagnie in circolazione da parecchi anni.

I Carrara proporranno una specie di antologia del modo di fare teatro, che si ispira alle vecchie compagnie italiane. Domani rappresenteranno «Soldato russa», una brillantissima farsa tipica della prima metà del Novecento. Mercoledì 22, invece, toccherà a «La buffa beffa del beffardo beffato, ovvero la commedia dell'arte».

Quest'anno, «Operaestate» chiude i battenti con un bilancio positivo. Finora, infatti, i vari spettacoli sono stati seguiti da 15 mila spettatori.

MUSICA: FESTIVAL

A Salisburgo è finito il tempo degli eroi

Dall'inviato
Leonardo Pinzauti

SALISBURGO — A Herbert von Karajan non è toccato di prender parte alle celebrazioni del settantesimo anniversario del Festival di Salisburgo, nato nell'Austria degli anni Venti stremata dalla guerra, ma ancora fiera delle proprie tradizioni culturali; né sarà più lui, che riposa da un anno in una semplice tomba nel cimiterino di Anif, a essere il grande protagonista del Festival 1991, nel duecentesimo anniversario della morte di Mozart.

Ormai non è rimasto più nessun testimone illustre della Salisburgo di Strauss e di Toscanini, di Furtwaengler e di Bruno Walter, di Erich Kleiber e di Klemperer, e da pochi mesi è scomparsa anche Erna Neunteufel, la straordinaria aristocratica boema che era stata per molti anni una delle più attive e intelligenti collaboratrici di Bernhard Paumgartner, il quale può essere considerato, anche per il suo prestigio di studioso, uno dei santi fondatori del Festival di Salisburgo.

Ma proprio la recente morte della baronessa Neunteufel, che ancora nei suoi ultimi giorni era in grado di ricordare amabilmente le impressioni suscitate dai primi concerti di Karajan giovanetto, impeccabile nel portare il frack come nel suonare il pianoforte, è sembrata a molti di noi, che da decenni veniamo a Salisburgo come a un punto di riferimento nella vita musicale internazionale, un altro segno (dopo la scomparsa di Karajan) di un ciclo concluso.

Forse è finito il tempo degli «eroi»; forse assisteremo a qualche brusco cambiamento di rotta, specialmente se rispondono a verità certe recenti dichiarazioni del nuovo direttore artistico del Festival, Gérard Mortier, il quale sembra aver idee ben diverse da quelle di Karajan e, soprattutto, da quelle dei fondatori del Festival.

Ma anche se si avverte nell'aria, pur con l'atmosfera invariabilmente festosa della città natale di Mozart, un clima di incertezza e di attesa, sarebbe tuttavia assurdo non constatare che il Festival continua ad avere una vitalità tale di proposte da essere ancora il più prestigioso del mondo, non foss'altro per la ricchezza di grandi nomi di interpreti che può mettere in campo: nel giro di una decina di giorni, scegliendo fra le manifestazioni quelle che possono essere più indicative degli stessi destini del Festival, potremo ascoltare un concerto sinfonico diretto da Claudio Abbado con la collaborazione del pianista Murray Perahia, assistere alla nuova edizione di «Idomeneo» di Mozart preparata da Seiji Ozawa (sulla quale alita un venticello di scandalo soprattutto per la sua realizzazione spettacolare), al «nuovo» «Don Giovanni» che Riccardo Muti ha ereditato dall'edizione del 1987 di Karajan, a un'ennesima riproposta di «Così fan tutte» (che proprio con Muti è diventato negli ultimi anni quasi il simbolo stesso del Festival di Salisburgo), e ancora alla novità di Krenek, «Orpheus», alla Nona di Beethoven diretta da Georg Solti, nonché a un inevitabile confronto ravvicinato fra Muti e Abbado, che a meno di ventiquattr'ore di distanza l'uno dall'altro (il 27 e 28 agosto) dirigeranno due concerti sinfonici, rispettivamente con i «Wiener Philharmoniker» («La Creazione» di Haydn) e con la Filarmonica di Berlino (la «Passacaglia» di Webern, i «Tre pezzi per orchestra» op. 6 di Berg e la «Prima» di Mahler).

Riccardo Muti: lui e Abbado nel futuro del Festival di Salisburgo.

Che proprio la costante presenza di questi due direttori italiani possa comunque prefigurare l'orientamento futuro del Festival, è impressione abbastanza diffusa, specialmente dopo la conferenza stampa che i «Wiener» hanno tenuto pochi giorni fa, facendo capire, in sostanza, che essi considerano la loro collaborazione con Muti (col quale faranno la tournée mondiale del prossimo autunno) più importante di quella stessa con Abbado, che pur dovrebbe essere il loro direttore «naturale», come sovrintendente dell'Opera di Vienna.

L'hanno detto con garbo, soprattutto prendendo atto degli impegni gravosi che Abbado ha con la Filarmonica di Berlino; ma i fatti parlano da sé: si sa già, ad esempio, che il Festival del prossimo anno (quello tutto dedicato a Mozart) sarà inaugurato, eccezionalmente, con un concerto sinfonico, e sarà Muti a dirigerlo, ovviamente con la Filarmonica di Vienna.

Ma il cartellone del 1991 appartiene ancora all'«era Karajan» e il nodo di incertezze è proprio qui: quale sarà la collocazione di Abbado e di Muti nei programmi del Festival che Mortier sta preparando? Si sa già che Abbado inaugurerà il Festival del 1992 con «Da una casa di morti» di Janacek, ma si sa anche che Mortier detesta Puccini e non ama tutto Verdi (e soprattutto quello «minore» e popolare).

Per questo sarebbe interessante conoscere, oltre al parere del nuovo direttore artistico (che per la verità sembra molto disponibile a tener conferenze stampa) anche quello dei temibili Filarmonici di Vienna, i quali non hanno certo dimenticato che l'ultima opera diretta da Karajan è stata «Tosca» di Puccini e che proprio sulla partitura di «Un ballo in maschera» di Verdi la morte chiuse gli occhi del grande maestro salisburghese.

APPUNTAMENTI

CINEMA

«La piccola Vera» con Natalia Negoda

Debutta oggi al cinema d'essai Nazionale 4 il film russo di Vassilij Pichul «La piccola Vera» con Natalia Negoda.
Vincitore del premio della Giuria del festival di Montreal, miglior interprete femminile al festival di Chicago, Gran premio al Festival di Chicago, premio Fipresci alla Mostra di Venezia.

A Grado

Sulle Dolomiti

Oggi, con inizio alle ore 21, al Parco delle Rose di Grado e domenica 19 nella piazza a mare di Lignano Pineta andrà in scena «Il giardino delle rose/La leggenda di Re Laurino», lo spettacolo, prodotto da Studiogiallo, ripropone la leggenda della nascita delle Dolomiti.
Interpreti e burattinai sono Enzo Cozzolino e Birgit Hermeling.

A Gorizia

All frontiers

Da oggi al 25 novembre a Gorizia si svolge la terza edizione di «All Frontiers — Indagine sulle musiche d'arte contemporanee», promossa dall'Amministrazione provinciale di Gorizia e diretta da More Music (tel. 0481/483143).

Arena Ariston

«L'attimo fuggente»

Ancora oggi e domani, con inizio alle 21, all'Arena Ariston è in programma «L'attimo fuggente» di Peter Weir, interpretato da Robin Williams. Il film ha vinto un Premio Oscar '90 per la miglior sceneggiatura originale.

A Passariano

Danza spagnola

Oggi alle 21, nella Villa Manin di Passariano, è in programma uno spettacolo di danza spagnola con il Ballet Theatro Espanol di Rafael Aguilar.
In apertura verrà proposto «El rango», trasposizione del celebre dramma di Garcia Lorca «La casa di Bernarda Alba». Seguirà, «vestita» del linguaggio del flamenco, una lettura del «Bolero» di Ravel e, per concludere, un'«Antologia del flamenco», dove colore musica e danza si fonderanno nell'affascinante incanto della notte gitana.

A Portogruaro

Estate musicale

Oggi alle 18.30 in Piazza della Repubblica a Portogruaro prende il via la quinta «Estate musicale» che si concluderà il 9 settembre.
La rassegna si aprirà con un concerto in piazza del «Diapason Ensemble», che proporrà musiche di Beethoven e Mozart.

Arena Alpe Adria

Serata magica

Domani alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro è in programma il «Magic Show», ovvero lo spettacolo di magia di cui saranno protagonisti Mister Dany, che presenterà la serata, Lucien, giovane promessa dell'arte magica italiana (è stato finalista al concorso internazionale per la bacchetta magica d'oro 1986), Wu, giovane artista vietnamita (abilissimo nel... fare a pezzi le donne), Magic Remy, con i suoi fiori, foulard e candele accese, e Leonard & Dranel, i due comici prestigiatori che hanno partecipato a tutte le puntate di «Fantastico 7» su Raiuno.

Piazzetta S. Silvestro

Arpa e cabaret

Domani alle 21 in piazzetta San Silvestro a Trieste, per il ciclo «La sera del dì di festa», organizzato dall'Azienda di soggiorno e dal circolo culturale «J. Maritain», Giuliana Stecchina presenterà «Panorama sull'arpa celtica», mentre il gruppo teatrale «Vikjteatro» proporrà «Cabaret magico», con Vikj ed Eva.

Alla radio regionale

Jazz Club

Mercoledì 22 agosto alle ore 15.15 alla radio regionale «Jazz Club Regione», il programma realizzato da Giorgio Berni ed Euro Metelli, sarà dedicato ai solisti del Modern Jazz Quartet e alle loro biografie musicali.

Arena Ariston

Parenti e guai

Mercoledì 22 agosto, alle 21, all'Arena Ariston, per la rassegna cinematografica «Oscar... non Oscar», sarà presentato in prima visione per Trieste il film di Ron Howard «Parenti amici e tanti guai» (Usa, '89).

A Grado

«Meridia»

Mercoledì 22 agosto alle 21 nel Teatro all'aperto del «Parco delle Rose» di Grado si terrà un concerto folk del gruppo «Meridia».

CINEMA

Visconti e la musica

Tema delle Giornate in settembre a Forio d'Ischia

Visconti ha lasciato il segno anche nel melodramma.

ROMA — «Visconti e la musica» sarà quest'anno l'argomento della quarta edizione delle Giornate «per Luchino Visconti» in programma a Forio d'Ischia dal 27 al 30 settembre.

La manifestazione si svilupperà attraverso spettacoli, mostre, convegni e culminerà con la proclamazione del «Premio Persona» assegnato negli anni passati ad Alain Delon, Maurizio Scaparro, Suso Cecchi D'Amico, Ingmar Bergman, Marcello Mastroianni, Irene Papas, Dirk Bogarde.

Il deputato europeo Franco Iacono, uno degli animatori dell'iniziativa e sindaco di Forio, ha sottolineato che «si tratta di un appuntamento consolidato nel panorama delle manifestazioni nazionali, che conferma la volontà del Comune di Forio di tracciare con Maurizio Scaparro nuovi importanti percorsi culturali nel nome prestigioso di Luchino Visconti».

Per la prima volta quest'anno si affronteranno i rapporti fra il regista milanese e la musica, presente con estrema originalità e attenzione nei suoi film, e in particolare il melodramma, attraverso l'analisi delle messe in scene rimaste memorabili.

Alle regie di Visconti nel melodramma sarà dedicata anche una mostra fotografica al Torrione, curata da Caterina D'Amico. Nello stesso spazio verrà esposto il costume di Maria Callas per la celebre «Traviata» diretta da Visconti.

Al chiostro francescano si terrà, invece, una serata su «Visconti segreto dietro le quinte», raccontato da alcuni fra i protagonisti degli spettacoli lirici più importanti da lui diretti. Nel chiostro si terrà poi un convegno di studi su «Visconti e la lirica», una riflessione a più voci sul contirbuto dato da Visconti alla modernizzazione dello spettacolo lirico.

A conferma dell'importanza della manifestazione, che richiama ogni anno a Forio d'Ischia artisti e studiosi da tutta Europa, è annunciata la presenza di Giancarlo Menotti, Franco Mannino, Carlo Maria Badini, Francesco Canessa e alcune fra le più grandi «star» del belcanto, che parteciparono agli spettacoli lirici diretti da Visconti.

A conclusione delle Giornate «Per Luchino Visconti», organizzate anche quest'anno dal Centro per la ricerca sui nuovi linguaggi dello spettacolo, presieduto da Renzo Tian, in collaborazione con il Comune di Forio d'Ischia, nella serata di sabato 29 settembre si terrà sul sagrato della Chiesa del Soccorso un concerto legato ai più significativi momenti dell'attività artistica di Luchino Visconti e che si concluderà con il celebre valzer del «Gattopardo».

MUSICA / CONCORSO

Polifonie dal mondo

I migliori complessi vocali al «Guido d'Arezzo»

MUSICA

Strumenti da scuola

FAENZA — Il 3 settembre prende il via «Faenza musica», che comprende una serie di corsi di perfezionamento per giovani musicisti.
In particolare, l'udinese Luisa Sello, insegnante di flauto al Conservatorio «Tartini» di Trieste, terrà lezioni dedicate di flauto, Silvia Rambaldi di clavicembalo, Michelangelo Severi e Enrico Pisa la chitarra e il flauto. Pier Giacomo Zauli dedicherà, invece, le sue lezioni all'approfondimento per «una nuova didattica sulla teoria musicale e del solfeggio».

MUSICA

Era leader dei «Kino»

MOSCA — Viktor Tsoi, uno dei più famosi cantanti sovietici di rock and roll, molto amato dai giovani, è morto in un incidente stradale presso Jurmala. Con la sua auto è andata a sbattere contro un autobus, mentre ritornava dalla Lettonia a Mosca.
Il cantante e il suo gruppo «Kino» erano molto noti non solo in Unione Sovietica, ma anche in Corea del Sud e in Giappone.

AREZZO — Riapre i battenti il Concorso polifonico internazionale «Guido d'Arezzo» che per la trentottesima edizione ha preparato un cast eccezionale: quaranta complessi corali partecipanti, di quindici nazionalità (trenta stranieri e dieci italiani), sfileranno sul palcoscenico del celebre Teatro «Petrarca» dal 21 al 26 agosto. Fra le nazioni presenti, oltre ai Paesi che solitamente partecipano ai concorsi vantando una spiccata tradizione corale (come Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Norvegia, Finlandia), la novità è rappresentata dalla massiccia presenza dei cori russi: salgono, infatti, a sette i complessi provenienti dall'Urss a testimoniare che l'apertura delle frontiere ha portato un'osmosi musicale veramente imponente. Sono attese, pertanto, ottime performance.

Il coro femminile di Erevan (Armenia) è già noto per essere stato premiato l'anno scorso al «Seghizzi». C'è grande attesa anche per gli altri, che provengono da Estonia, Lettonia, Lituania, da Leningrado e dalla Georgia. Saranno, inoltre, presenti cori di Francia, Germania, Spagna, Jugoslavia e Danimarca, un coro di bambini dalla Romania e, infine, un altro coro filippino, proveniente anche'esso dall'Università di Quezon City e che fa parte di quella scuola di alto livello vocale che l'altr'anno ha spopolato a Spittal e a Gorizia.

I cori italiani (cinque iscritti al concorso nazionale e sei all'internazionale) provengono tutti dal centro-nord (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino, Piemonte, Emilia, Toscana), eccezion fatta per la Sardegna (Complesso di Nuoro).

Le categorie rimangono sempre le stesse (A: voci miste; B: voci pari; C: gruppi vocali; D: cori di bambini; E: canto gregoriano), ma non manca qualche importante novità. Per esempio, il limite di età per i cori di bambini è stato portato a quindici anni, eliminando la commistione ambigua coi cori giovanili che hanno caratteristiche vocali assai diverse; nella categoria del «gregoriano» sono ammessi anche i canti liturgici cristiani (come l'«ambrosiano», il «gallicano», l'«ortodosso»), allargando, così, notevolmente le potenzialità espressive del genere sacro secondo riti diversi. Inoltre (e forse questa è l'innovazione più cospicua) il Festival di canto popolare si è dilatato in due serate distinte, con la partecipazione di ben ventiquattro complessi: si tratterà di esibizioni spettacolari nella cornice storica della piazza San Francesco in cui si farà sentire soprattutto la presenza dei Paesi dell'Est, e specialmente di quelli dell'area sovietica, che trovano nel folclore l'espressione più genuina della loro identità etnica.

L'ottavo Concorso nazionale, che martedì 21 aprirà il «Guido d'Arezzo», vedrà in campo cinque cori misti tra cui il triestino «Coro del Centro giovanile Claret», diretto da Fabio Nesbeda, che ha già dato bella prova di sé due anni fa (con un secondo posto), e ora ritorna per dimostrare che la lezione di un concorso va più volte rimediata e maturata. Trattandosi di giovani, poi, va lodato e incoraggiato l'impegno e la perseveranza a voler continuare a misurarsi sportivamente in una gara che, oltre a molta disciplina e molto studio impone, la rinuncia alle vacanze.

[Liliana Bamboschek]

DANZA

Neorealismo, e dintorni

«Le ragazze di San Frediano» di Pratolini in scena a Radicondoli

Il coreografo e danzatore giapponese Torao Suzuki (nella foto Marchiori) in una scena di «Le ragazze di San Frediano», una inconsueta coreografia modellata su uno dei più famosi romanzi di Vasco Pratolini.

Servizio di
Roberto Canziani

RADICONDOLI — Che cosa ha potuto spingerci fino a quassù nell'alta collina senese, tra fumarole, sorgenti calde e antichi stabilimenti termali, se non la curiosità di una combinazione imprevista?

Bisogna immaginare un piccolissimo paese toscano, che ospita un coreografo giapponese, che si è innamorato di un romanzo italiano degli ultimi anni Quaranta, Torao Suzuki ha preso «Le ragazze di San Frediano» (Vasco Pratolini l'aveva scritto nel '49) e ci ha ballato dentro una sua idea coreografica da neorealismo e dintorni. Radicondoli, che di danzatori non ne ha ospitati poi tanti nei quasi ottocento anni della sua storia, è scesa tutta in strada per vederlo. E nella piazzetta di San Girolamo, oltre la quale, di notte, si spiano i fumi geotermici e le luci arancioni di Larderello e Pomarance, si è consumato l'ultimo appuntamento di un'altra fra le tante piccole rassegne teatrali e musicali di Toscana. Nella rincorsa di tre settimane, qui s'erano già visti concerti per cornamusa e arpa celtica, piccole opere da camera di Menotti e Hazon, un sunto della «Traviata» garbatamente introdotto da Franca Valeri, e Luciano Berio che dirigeva l'Accademia Bizantina.

Adesso, infine, a raccontarci le cronache di amanti poveri e popolari, vestiti con gli abiti e con i gesti rincuorati dell'immediato dopoguerra, ecco Suzuki e le sue cinque «Ragazze di San Frediano». Come si conviene a un disegno coreografico, lo spettacolo è solo «liberamente» tratto dal romanzo. Ne rispetta le scansioni: quattordici i capitoli, altrettanti i quadri, incorniciati da una colonna sonora assai affettuosa. La nostalgia breve di una generazione che fra le case bombardate di Oltr'Arno tendeva l'orecchio alle trombe di Glenn Miller: prima la pompa sbuffante del boogie, poi lo sciogliersi lento di «Moonlight Serenade». Suzuki (un franco-giapponese, naturalizzato italiano per scelta, forte dell'insegnamento di Bèjart e membro assiduo del Maggio Musicale Fiorentino) ha voluto che fosse direttamente il cuore a leggere fra quei vestitini di cretonne a fiori e il «principe di Galles» un po' logoro degli uomini. Il cuore che batte al ritmo di un ritornello di Carlo Buti, o quando canta Rabagliati, o il trio Lescano. Per chi lo ricordasse ancora, l'omonimo film di Zurlini (del '54) è abbastanza lontano, anche se l'unico elemento scenografico che Suzuki si concede, una parete di intonaco sbeccato su cui si aprono tre povere porte, basta da sola a dire il quartiere e le sue piccole storie, l'educazione sentimentale di giovani donne che il tempo di guerra ha fatto crescere in fretta e che oramai sanno cavarsela a dovere con gli uomini.

La minuzia coreografica in cui Suzuki si adopera è illustrativa, ma non è mai scontata. I suoi giochi di coppia hanno la divertente aggressività dell'amore che si ruba. Certe immagini che guardano ancora alla letteratura (una partita a biliardo, ad esempio) vengono risolte con invenzioni argute. Lui stesso, Suzuki, si riserva il ruolo di maschio beffato che sullo schermo era stato di Antonio Cifariello, che ci mette dentro la distanza ironica di certi disequilibri, lo sguardo orientale pieno ancora di curiosità, il fruscio complice degli abiti che si incontrano, e che alla prima svolta della strada carpiscono un bacio.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

PARCO DI MIRAMARE - Spettacoli di Luci e Suoni: ore 21 e ore 22.15 nell'edizione italiana.
ARISTON. Vedi estivi.
EXCELSIOR. Ore **17.30, 19, 20.30, 22.15:** un entusiasmante film di spionaggio internazionale, azione, avventura: «Casablanca express» di Sergio Martino, con Jason Connery, Francesco Quinn e con la partecipazione straordinaria di Glenn Ford.
SALA AZZURRA. Ore **16.45, 18.30, 20.15, 22:** Un film che aiuta gli uomini a capire le donne: «Luisa, Carla, Lorenza e... le affettuose lontananze» di Sergio Rossi, con Lina Sastri, Fiorenza Marchegiani, Angela Finocchiaro.
GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Dna formula letale».
EDEN. 15.30 ult. **22:** «La femmina e il piacere». Dal paese più perverso del mondo un super hard morboso ed eccitante. V. 18.
MIGNON. Chiuso.
NAZIONALE 1. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.15. Festival del terrore: «Brain Damage» (La maledizione di Elmer). Vincitore del Festival del terrore di New York. V. m. 14.
NAZIONALE 2. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Balle spaziali 2, la vendetta». Il seguito dell'ultracomico film di Mel Brooks.
NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Kickboxer 1, il nuovo guerriero» con J. C. Van Damme e i più grandi campioni di arti marziali. Solo oggi e domani.
NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22.10: «La piccola Vera» di Vasilj Pichul. Il capolavoro della cinematografia sovietica vincitore dei principali Festival internazionali e visto da cinquanta milioni di spettatori in Russia. V. 14.
CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Senti chi parla» il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense con John Travolta e Kristie Alley.
ALCIONE. Chiusura estiva.
LUMIERE. Chiusura estiva.
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Corpi eccitanti, piaceri bollenti» con John Holmes e Seka. V.m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Oscar... non Oscar. Ore 21 (in caso di maltempo proiezione in sala). Premio Oscar '90 per la sceneggiatura: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Il film più amato della stagione, ormai un cult-movie. Anche domani.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Red & Toby nemiciamici». Un classico di Walt Disney a cartoni animati.

CALCIO

APPUNTAMENTO QUESTA SERA AL GREZAR PER L'ESORDIO ALABARDATO

C'è la Triestina con samba

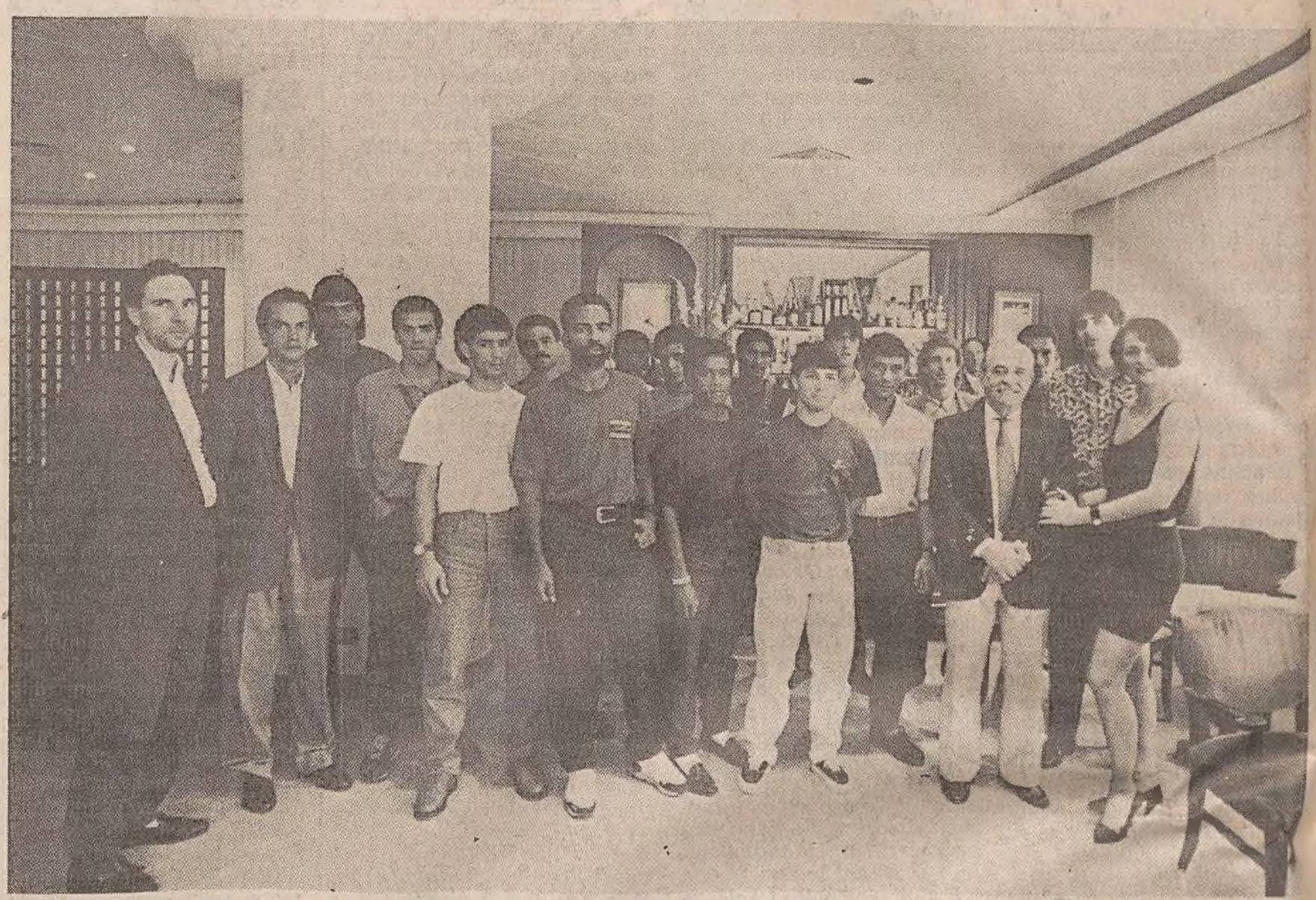
Cosi in campo (20.30)

TRIESTINA		AMERICA
Biato	1	Leonetti
Corino	2	Nival
Costantini	3	Paulo Sergio
Consagra	4	Antonio Carlos
Conca	5	Josenilton
Picci	6	Gomes Edivaldo
Terraciano	7	Amarindo Silva
Giacomarro	8	Eon De Souza
Soda	9	Beto
Urban	10	Anderson
Luiu	11	De Oliveira Walmir
Giacomini	All.	Washington Ribeiro
	A DISPOSIZIONE	
Riommi	12	Ricardo
Di Rosa	13	Movaldo Lopes
Trombetta	14	Edson Luis
Romano	15	Claudio
Marino	16	Dias

PREZZI:

Tribuna centrale	40.000
Tribuna laterale	30.000
Gradinata e curve	10.000

(Non sono accessibili i posti numerati in gradinata e nella curva Sud)

TRIESTE — Finalmente al Grezar. La nuova Triestina si presenta stasera al proprio pubblico in un'amichevole di lusso al gusto di samba contro l'America di Rio, una delle dodici squadre della metropoli brasiliana. E'la grande occasione per i triestini di conoscere da vicino la formazione alabardata con targa Giacomini dopo un mese di preparazione, a una settimana dall'inizio della stagione regolare, con la Coppa Italia e a tre settimane dal campionato.
I brasiliani stanno girando l'Europa in una lunga tournée al termine del loro campionato: ieri sono giunti da Potenza, dove erano arrivati da Bruxelles, e sono andati subito ad allenarsi al Grezar perché questa sera sono decisi a dare spettacolo.
Contro questa compagine Giacomini intende far la presentazione della Triestina 90-91 e pretende dai suoi ragazzi tanto impegno perché vorrebbe che si dall'inizio si stabilisse un rinnovato feeling fra tifosi e squadra in vista di una nuova non facile stagione.
E'evidente che il calcio d'agosto é ben diverso da quello autunnale, con i carichi di lavoro da smaltire, con gli schemi ancora da digerire, con gli esperimenti non ancora completati. Ed é altrettanto noto a tutti che se qualche anno fa tutti aspettavano con ansia la partita d'esordio dopo il lungo digiuno calcistico dell'estate, oggi con la saturazione televisiva che non conosce soste dai mondiali in poi, l'attesa é meno frenetica, il bisogno di calcio meno sentito. Ma quello di stasera non é soltanto un appuntamento con lo spettacolo calcistico, é il ritrovarsi con la propria, seppur ancora sconosciuta squadra, quella dell'alabarda.
Per quanto riguarda la formazione Giacomini ieri sera non ha voluto anticiparci nulla, tant'è che non ci é rimasto che formulare un'ipotesi in base alle precedenti amichevoli; il mister infatti proprio in vista della Coppa Italia intende portare avanti il suo programma di lavoro con i necessari ricuperi di chi si porta dietro vecchi acciacchi, e non si fa condizionare dagli impegni di passerella. «Queste amichevoli - dice - non sono punti di arrivo ma semplici passaggi nella preparazione precampionato ». Servono a collaudare le novità tattiche, a saggiare la condizione fisico-atletica senza per questo ribaltare i programmi. E così ieri gli alabardati si sono sobbarcati oltre quattro ore di lavoro e questa mattina ne sorbiranno un'altra oretta abbondante.
Giacomini sembra soddisfatto di quanto fatto fino ad ora, riconosce che si é trattato di un lavoro lungo e molto faticoso, ammette che é stato molto agevole l'inserimento di tanti nuovi giocatori ma non fa mistero che la nuova Triestina non é , e non deve esserlo, ancora al top. Questa sera rivedremo i pochi «vecchi» rimasti, ritroveremo quel Giacomarro che ci aveva lasciatoun po'perplessi lo scorso anno, e finalmente conosceremo i tanti nuovi arrivati, da cominciare da Urban , il gioiello della campagna acquisti dell'alabarda.
Sembra che l'America giochi molto alla brasiliana, con una difesa a zona (quattro in linea), tre centrocampisti e tre avanti con grande utilizzo delle fasce. Un ottimo sparring partner per la nostra Triestina in questa serata d'agosto. Appuntamento quindi da non perdere con ormai alle porte il calcio da due punti, uno di quegli appuntamenti che solopochianni fa avrebbe richiamato più di qualche migliaio di spettatori. E questa sera ?

Il primo saluto agli ospiti dell'America di Rio accolti dal direttore dell'Azienda di soggiorno De Gavardo e dal segretario dell'Associazione italo-brasiliana Damele.

STASERA AL FRIULI UN SEVERO TEST PER L'UDINESE

Il Cagliari con gli uruguayani

Francescoli

UDINE — Il mondo è fatto a scale, dice il proverbio. C'è chi scende e chi sale. E quelle percorse da Udinese e Cagliari portano al rovesciamento delle rispettive posizioni ricoperte la passata stagione, con i sardi a ritrovare la massima categoria dopo un salto triplo degno dei bomboneri di Giacomini e i friulani a scivolare nella cadetteria al termine di una stagione a tinte fosche.
Per una sera, quella odierna (inizio ore 20.30), Udinese e Cagliari incrociano comunque le armi in una delle ultime amichevoli prima dell'inizio degli impegni che contano.
I rossoblù, condotti ancora dal giovane Ranieri, tecnico della nouvelle vague, si presentano al Friuli con un organico appena ritoccato rispetto a quello che si è reso protagonista della fantastica cavalcata dalla C alla A, con la stella Francescoli a rilevare in regia il ruspante Bernardini e l'altro uruguaiano, Fonseca (quello del gol di Udine alla Corea ai recenti mondiali), ad inerbare un reparto attaccante (Provitali e Paolino accanto al trequartista Cappioli) che nella cadetteria ha fatto faville.
Un test di buon livello, dunque, per gli uomini di Marchesi, dopo quello con il Siviglia di un paio di settimane addietro e quello infruttuoso con l'Arezzo in terra toscana. Probante soprattutto perché effettuato a sette giorni dall'avvio della Coppa Italia (anche se l'impegno interno con la Casertana non è di quelli che fanno rabbrividire) e in un momento in cui per amore o per forza debbono cominciare ad affiorare i reali stimoli della squadra dopo la mazzata della Caf che ha fra l'altro notevolmente raffreddato la corsa all'abbonamento degli sportivi.
È un'Udinese, in sostanza, alla ricerca di una propria identità, quella che stasera affronta i rossoblù di Ranieri. Con i sardi, per intrinseca attitudine tattica, a costituire il primo vero banco di prova alla zona difensiva sperimentata dal tecnico friulano, con i quattro uomini in linea davanti a Giuliani a dover ancora trovare le giuste misure sul campo.
Ma si tratta appunto di un esperimento, assicura Marchesi, uno dei tanti per conferire alla squadra quella duttilità di interpretazione tattica che il lungo e variegato torneo di serie B propone nell'arco delle trentotto partite. E al di là dell'inevitabile saliscendi di prestazioni di questo primo avvio di stagione, l'Udinese offre in ogni caso l'impressione di formazione in grado di riuscire a trovare col tempo il passo che Marchesi le richiede.
Corta alle spalle di Dell'Anno, regista di indubbia classe, e il sempre più maturo Susic puntelli difensivi, la formazione friulana difetta ancora nei meccanismi offensivi, dove Marronaro e Balbo stentano a trovare l'intesa anche perché non ancora corroborati dal supporto di un centrocampo esso stesso alla ricerca della propria fisionomia.
Mattei, che Marchesi intende proporre in una nuova posizione da metodista, dimostra di non aver rimosso la propria vocazione all'offensiva di fascia ed è questo, sostanzialmente, il nodo attualmente più difficile da sciogliere da parte del tecnico.
Un Marchesi che alla società (ma quale?) continua a invocare l'acquisto di quel incontrista che Mariottini non è riuscito ad accalappiare e di un difensore da inserire nel pur nutrito reparto a disposizione. Ma i tempi sono quelli che sono, in fondo, e solo gli eventuali primi risultati positivi che contano possono contribuire a portare in alto una situazione che al momento pare sospesa a mezz'aria.
Soprattutto fra i tifosi, che attualmente storcono il naso riguardo ai prezzi delle amichevoli. Quelli che anche stasera contribuiranno probabilmente a tenere lontano dal «Friuli» il pubblico che squadra e dirigenza sognano.

[Edi Fabris]

SI SGONFIA IL CASO MARADONA

Diego ricupera la sua Testarossa

L'assicurazione era pagata - Resta la multa per la velocità

IMOLA — Il caso si è sgonfiato nel giro di poche ore. Maradona è caduto in una trappola comune a tutti: la dimenticanza. La sua Testarossa color nero era regolarmente assicurata, il tagliando di rilascio dell'Italia Assicurazioni porta la data del 18 luglio scorso. In quel periodo il «pibe» argentino, con la famiglia, era in vacanza e così al suo rientro a Napoli non ha pensato di controllare se tutto era in regola e l'altro pomeriggio si è messo al volante della potente vettura accompagnato dal fido Signorini per raggiungere i compagni in ritiro a Imola. Una Ferrari Testarossa attira sempre l'attenzione dei poliziotti soprattutto se viaggia a duecentoquaranta l'ora e così nei pressi di Rioveggio è scattata l'«operazione Maradona» che ha portato al sequestro della vettura. Ieri tutto è stato risolto. Da Napoli il comandante della polizia stradale Argirò ha confermato ai colleghi bolognesi che l'auto è regolarmente assicurata e con un fax è stata inviata la fotocopia del prezioso tagliando assicurativo.
L'auto di Maradona è stata dissequestrata ieri nel tardo pomeriggio dal direttore generale del Napoli Luciano Moggi che è rientrato a Imola in provenienza da Siena dove aveva assistito al palio. La Ferrari è intestata alla moglie di Maradona, Claudia Villafane, che ha appunto delegato Moggi al disbrigo di tutte le formalità burocratiche. La dimenticanza che ha causato a Maradona questa incresciosa situazione, oltre alla multa per eccesso di velocità, costerà al giocatore argentino un paio di milioni. Roba da ridere.
Ieri Maradona si è allenato con i compagni, addirittura ha disputato una partitella di una ventina di minuti. E' tirato a lucido per la gioia di Bigon. Sulla vicenda che l'ha coinvolto ha detto: «Tutto regolare, gli agenti hanno fatto il loro dovere, il torto era mio, ma adesso è stato sistemato tutto».

[o. n.]

BASKET

MONDIALI / PRIMA SEMIFINALE

La Jugoslavia si sbarazza degli Usa

99-91

JUGOSLAVIA: Petrovic 31, Perasovic 4, Kukoc 19, Paspalj 15, Zdovc 9, Obradovic, Curcic, Divac 7, Savic 14. Non entrati: Cutura, Komazec e Jovanovic.
USA: D. Smith 2, Randall 4, Mayberry 7, C. Smith 5, Anderson 12, Stith, Day 8, Gatling 12, Laettner 2, wens 11, Mourning 28. Non entrato: Williams.
ARBITRI: Junberbrand (Fin) e Affini (Bra).
NOTE - Tiri liberi: Jugoslavia 22/30, Usa 16/21. Usciti per cinque falli: nel secondo tempo a 15'07" Divac, a 18'59" Mourning. Tecnico per proteste alla panchina Usa a 19'17" della ripresa. Tiri da tre punti: Jugoslavia 11/19 (Petrovic 6/10, Kukoc 2/4, Paspalj 3/3, Zdovc 0/1, Divac 0/1); Usa 3/7 (Mayberry 1/2, C. Smith 1/3, Day 1/1, Owens 0/1).

BUENOS AIRES — Jugoslavia, come da pronostico. E senza discussioni. Guidati da un Petrovic in giornata di grazia, sorretti dall'immensa classe di Toni Kukoc, straordinario nel fare con semplicità le cose più difficili, gli slavi hanno impartito un'altra severa lezione agli Usa e si sono guadagnati la finalissima di un «Mundial» nato sotto il loro segno.
E' stata una partita senza storia, dominata dall'inizio alla fine dalla squadra di Ivkovic che non ha mai lasciato ambizioni agli americani, neppure quando Alonzo Mourning — nella prima parte della gara e poi all'inizio della ripresa — ha mostrato tutto il suo miglior repertorio mettendo in difficoltà anche Divac.
Ma la Jugoslavia poteva ribattere con la solidità del suo complesso mentre gli Usa si affidavano solo a lampi dei singoli, anzi del... singolo, visto che a dare una mano a Mourning è stato praticamente il solo Gatling. E a nulla sono valse le soluzioni tattiche di volta in volta cercate da Krzyzewsky (il cambio di difese, il pressing) per arginare l'ondata jugoslava. E il risultato finale è stato ineccepibile, forse anche un tantino benevolo per gli americani.
Americani che avevano capito subito le difficoltà della partita. Non appena hanno allentato il ritmo difensivo, sono stati puniti da due «bombe» consecutive di Petrovic e Kukoc (14-6). Krzyzewsky ha chiesto ai suoi di pressare, rendendosi conto che gli arbitri (soprattutto il brasiliano Affini) erano disposti alla tolleranza.
Ma gli Usa erano veramente pericolosi solo con Alonzo Mourning, evidentemente stimolato dal confronto con Divac. Suoi 10 dei 14 punti segnati dagli americani in 8'30" di gioco, quando la Jugoslavia aveva già toccato quota 22. Non appena Mourning e Divac sono tornati sulle rispettive panchine per tirare il fiato di una battaglia senza esclusione di colpi, Petrovic e Paspalj hanno dato alla Jugoslavia il massimo vantaggio: 31-20 all'11"
Tornava Alonzo, mentre Mayberry diventava matto nella guardia di Petrovic, che già aveva dato un gran daffare a Chris Smith.. Gli americani hanno recuperato quando hanno potuto giocatore «fisicamente», con la batteria più potente in campo mentre Ivkovic dava riposo ai suoi, trovando però un ottimo Savic: 51-43 all'intervallo.
Ripresa con la Jugoslavia che ha tenuto in panchina Drazen Petrovic per i primi 5'. Mourning riportava gli Usa a contatto proprio nel momento del rientro del «Mozart» (60-57). Ma gli slavi non hanno fatto una piega: tre missili di Petrovic (due) e Paspalj e un «coast to coast» di Kukoc hanno portato il punteggio sul 71-59 al 7'. Drazen era in uno dei suoi momenti magici, la sua squadra sapeva congelare il gioco e piazzare affondi improvvisi, tali da scoraggiare gli americani. Vantaggio oscillante sui 10-12 punti, con gli Usa incapaci di far valere la loro superiorità fisica ai rimbalzi.
Un Kukoc di straordinaria semplicità ed efficacia consegnava alla Jugoslavia 18 punti di vantaggio al 13', quando la partita poteva dirsi finita. Esauritosi anche Mourning, ai boys americani non è rimasto altro che attendere la fine di una partita senza storia.

MONDIALI / PRIMO BILANCIO

Un campionato del fallimento

Forte passivo - Immagine di disorganizzazione

Dall'inviato
Lorenzo Sani

BUENOS AIRES — Miliardi come noccioline, sponsor a palate, biglietti introvabili: dietro ai trionfalismi dei bollettini di guerra, questi campionati si rivelano invece giorno dopo giorno sempre più un fallimento. Per gli stessi organizzatori, intendiamo. Per chi ne è in qualche modo coinvolto è una tortura continua di cui già in passato abbiamo già parlato abbastanza.
Alle rigide maglie dell'autocensura è sfuggita però un'ultima perla: la Federbasket argentina (Cab) rischia di chiudere i battenti. E questo sarebbe il paradosso più grande nel quadro di un campionato che bene o male deve rappresentare pur sempre una vetrina, un fiore all'occhiello. All'improvviso invece, durante i mondiali, sono stati licenziati alcuni dipendenti, per il momento un medico e una segretaria, perché non ci sono più soldi per gli stipendi e questo sembra solo il primo di una serie di «tagli» in un bilancio contestato.
Il presidente federale Ruben Raban si è negato ai cronisti locali che non furono teneri con l'organizzazione, criticando da principio proprio l'idea di portare Mundobasket qui, nel bel mezzo di una crisi che non ha precedenti. La disorganizzazione, le difficoltà di comunicare telefonicamente con l'estero, sono solo la punta dell'iceberg di una situazione ormai sull'orlo del collasso.
Certo, il paradosso di un campionato del mondo che rischia di «uccidere» la Federazione, non potrà rappresentare l'ennesima medaglia per il petto pluridecorato di Boris Stancovic, segretario generale della Fiba, che ha già deciso di portare il prossimo appuntamento iridato in un altro paese economicamente e socialmente all'avanguardia: la Jugoslavia (Belgrado). Non si capisce proprio perché competizioni di questo livello non siano assegnate a chi invece saprebbe organizzarle a puntino. In concorrenza con l'Argentina c'erano fra l'altro gli Stati Uniti e il Giappone. Sarebbe stato sicuramente tutta un'altra cosa.
Ma fu proprio l'intervento diretto e personale del presidente argentino Menem, a pochi mesi dal via, a non far saltare tutta l'operazione Cemba '90, forse per una questione di facciata è di immagine, visto che continua a ripetere anche alla televisione, estendendo il discorso alla situazione economica generale, che' bisogna sì preoccuparsi ma non allarmarsi.
Mentre tutto rischia di andare a catafascio nel momento del rush finale c'è chi cerca di scappare alle feroci critiche, questa volta a livello solamente sportivo. La marcia del gambero del Brasile è stata sottolineata da un pesante clima di polemica attorno alla squadra che a conti fatti, in un primo bilancio di questi campionati, ha vinto solo i primi due incontri nel girone di qualificazione, con Italia e Cina, perdendo di fila una dopo l'altra tutte le altre partite.
C'è invece chi si gode l'attimo di una gloria niente affatto fuggente. Parliamo del Portorico, la grande rivelazione di questi disastrati mondiali.
«Dal punto di vista tecnico non è cambiato assolutamente niente, la squadra ha fatto un salto di qualità sotto il profilo della mentalità e del carattere. Ma parlerei anche di concentrazione, perché nei 40 minuti di un match riusciamo sempre a rimanere lì con la testa, in passato noi stessi eravamo i primi nostri nemici...».
Chi parla è Raymond Dalmau, allenatore e profeta di una squadra che, pur essendo di stampo prettamente americano, a differenza degli «odiati cugini» riesce a fondere velocità e potenza fisica ad una grande fantasia. Proprio quella concentrazione cui fa riferimento Dalmau, in passato è stata fatale ai ragazzi del Portorico, che dalla stagione storica del basket di questo Paese, si resero finalmente conto di quelle che erano le loro potenzialità.
In Coppa America batterono per la prima volta gli Stati Uniti, l'impresa venne sfiorata il mese scorso a Seattle ai Goodwill Games ma la vittoria sfumò sul filo di lana, dopo una rissa spaventosa che vide coinvolti Piculin Ortis e Alonzo Mournig con Ramon Rivas che pure provò a sferrare un paio di ganci, fortunatamente per tutti non andati a segno.

MONDIALI

La caccia a Oscar

BUENOS AIRES — Tutti vogliono ingaggiare Oscar, il brasiliano che Caserta ha deciso di lasciare libero nonostante abbia ancora un anno di contratto. Per l'attuale capocannoniere del Mundial ci sono offerte da vari Paesi, compresi i professionisti americani. Lo ammette anche Giancarlo Sarti, general manager della Phonola, che è venuto qui a comunicare a Oscar la decisione di non servirsi più di lui.
Tuttavia la società campana sembra intenzionata a cedere i diritti sul giocatore in Italia, ma a un club di A/2 per non trovarselo subito di fronte. La società favorita è la Fernet Branca Pavia, anche se il neoallenatore del club lombardo, Tonino Zorzi, nella sua veste di «assistente» in nazionale, ha avuto un vivace scontro proprio con Oscar al termine della partita Brasile-Australia.

STEFANEL / TORNEO DI RIVA DEL GARDA

Un buon test per i neroarancio

Avversarie Brescia, Siena e la jugoslava Robotnicki

Servizio di
Alessandro Cappellini

Trieste - Prima uscita ufficiale della Stefanel Trieste: oggi e domani la squadra neroarancio sarà impegnata a Riva del Garda in un di quei classici tornei precampionato, ideati e creati, appunto, per verificare lo stadio di preparazione raggiunto dalle varie compagini. Ed anche per accertare se le scadenze e i programmi di avvicinamento al campionato sono finora stati rispettati.
A Riva del Garda è previsto il più classico dei quadrangolari ad eliminazione diretta: due incontri stasera e due finale domani. Avversarie della compagine di Tanjevic saranno due squadre di A2, il Brescia e il Ticino Siena, e una squadra jugoslava, il Rabotnicki di Skoplje. Appuntamento di una certa importanza, come si diceva, perchè utile sia per misurare quali profitti abbia finora portato il sostanzioso lavoro svolto a Folgaria in questi giorni sia per vedere all' opera i nuovi arrivati, in un impegno che sia qualcosa di più di una semplice partitella di allenamento: ovvero il loro adattamento al particolare carattere di gioco che il tecnico pretende dalla squadra e il livello di affiatamento con i «vecchi» neroarancio.
E' molto probabile che Tanjevic porti a Riva del Garda, per poi utilizzarlo, per provarlo, tutto e quanto l'intero gruppo di giocatori a sua disposizione: a parte Cantarello e Fucka, tuttora in maglia azzurra, non potranno mancare i due americani, Middleton e Gray (quest'ultimo atteso alla conferma delle eccellenti impressioni fatte finora), Meneghin, che sta brillantemente superando le difficoltà iniziali e i relativi inconvenienti alle ginocchia, Pilutti, Sartori, Bianchi, il più che promettente La Torre (anche per lui individiate e in via di risoluzione i problemi articolari), più alcuni juniores, come Zini, Battin, Villanovich e così via. L'unico assente sarà Andrea Bonventi, che non ha ancora totalmente risolto i suoi problemi fisici.
Avversarie di A2 e una jugoslava, come detto: squadra ideali per assicurare un avvio sufficientemente «soft» e, al tempo stesso per assicurare un innegabilmente valido metro di misura. Il Brescia di Sales è compagine in buona parte rinnovata. L'arrivo di Henry ha rinforzato nettamente le batterie esterne, come quella di Baldi la presenza sotto canestro: il tutto ben orchestrato dalla regia di un uomo d'esperienza come Boselli.
Meno novità nelle file del Ticino Siena: Dado Lombardi ha conservato la base della propria squadra: uniche variazioni e novità del di rilievo il rimpiazzo del «pensionato» Brumatti con Vidili e l'ingaggio di Alexis che si è già fatto un'ottima fama nella scorsa stagione. La squadra toscana punta, poi, sulla conferma di alcuni elementi giovani e promettenti.
Quarta partecipante sarà la jugoslava Robitnicki: una squadra che si è conquistata, proprio quest'anno un posto in A1, dopo una serie di alti e bassi in queste ultime stagioni. In debito di centimetri rispetto alla media della pallacanestro slava, fa della velocità e della grinta le sue armi migliori. Infine questo il programma: stasera alle 19 Stefanel-Siena, alle 21 Brescia-Rabotnicki; domani alle 19 finale 3 -4 posto e alle 21 finale 1 e 2 posto.

VELA / ENTUSIASMO PER LA MAXIREGATA

Già si pensa al terzo giro

In due anni è la gara con immagine inferiore solo alla Coppa America

Commento di
Italo Soncini

TRIESTE — Il pensiero già corre verso il 3.o giro d'Italia a vela, lo stesso giorno in cui, a Trieste, si è conclusa la 2.a edizione della manifestazione velica a tappe, originale e accattivante. Entusiasmo travolgente, infatti, per questa fascinosa festa del mare che lega i principali centri nautici della Penisola e cresce di anno in anno. Certo c'è anche il business di mezzo. Ma come se ne potrebbe fare a meno? Muovere per più di un mese una ventina di yachts di media stazza con più di 500 uomini ruotanti fra navigatori, ausiliari al seguito terrestre con camper miniarsenali, organizzatori, giudici senza contare il parco dei mass media, significa oggigiorno ragionare coi miliardi di lire, che non piovono dal cielo né escono dalla spuma del mare come la Venere Anadiomene.

D'altronde la spinta economica concorre a elevare il livello tecnologico dello sport velico con presenze di valenti skippers oramai professionisti e conferisce agli eventi un grado di managerialità che si riflette non soltanto in campo monetario ma anche su quello culturale e umano. Soprattutto danno la garanzia che simili iniziative siano destinate a istituzionalizzarsi. Sondaggi scientifici condotti dalla Seci che organizza il Giro, in tema di spazi, lanci e immagine, danno questa manifestazione al 2.o posto in Italia dopo la «grancassa» su Coppa America.

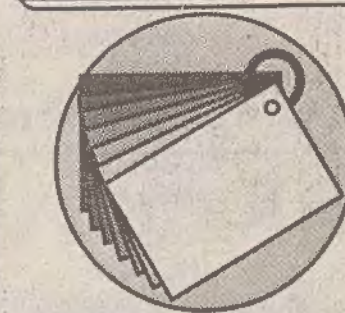
D'altra parte un giro che tiri in ballo ed evidenzi figure quali Mauro Pelaschier, Aldo Migliaccio, Flavio Favini, Silvano Botti, Flavio Scala, il nostro Bruno Catalan, e gli stranieri Eugenj Kalina, Igor Peturkhöv e Sven Harder, tanto per citare i più noti internazionalmente, indubbiamente crea interesse.

Trieste, città con ben meritate tradizioni veliche, ha nel contesto del Giro il lodevole presenzialismo della Stv che vi concorre con una nutrita schiera di velisti sulla barca che fa conoscere la citta di S. Giusto su tutti i mari d'Italia. Lo scorso anno lottò per il primato fino all'ultima tappa, classificandosi 2.a; quest'anno, con l'accresciuto professionismo dei protagonisti, ha dovuto accontentarsi di un ruolo più modesto ma sempre dignitoso e onorevole. La vittoria, giustamente conclamata, è andata ai lacuali di Desenzano che si sono però giovati della guida di un Mauro Pelaschier monfalconese, pilota e dioscuro della barca gardesana. Ci sia consentito di considerare anche questo «uomo nostro».

Tra i valori assoluti una novità cospicua: Bologna, città priva di un sodalizio nautico. Essa però ha la fortuna di avere il notaio Piero Alvisi, appassionato della vela classica, già socio dell'Adriaco di Trieste dove in passato regatava col favoloso 8 metri s.i. Beata, già di Leo Brunner e poi del gen. Santi. Panathleta carismatico, Alvisi ha scoperto il giovane timoniere riminese Daniele Tosato e un gruppo di altri che chiama «suoi bambini» coi quali ha rischiato di vincere il Giro in assoluto (s'è classificato 2.o), ma ha conquistato la prestigiosa medaglia d'oro nella graduatoria a tempo. Alvisi ha una sola amarezza, espressa pacatamente: non è stata accolta una sua protesta per violazione della regola 10.2 (cambio vele) perché «non segnalata con bandierina». «La mia presenza in barca per tutta la durata del Giro — ha detto — e il mio approdo nell'Olimpo della vela mediterranea che è Trieste, sono il massimo premio della mia vita».

Né va dimenticata un'altra affermazione «nostrana», che per qualcuno è apparsa una sorpresa' il 6.o assoluto della barca Friuli, 1.a nella tappa di Trieste (significativa!) ma anche a Numana e a Cervia e con un 2.o, un 3.o, due 7.i posti. Barca che ha distribuito prosciutti di S. Daniele come fossero caramelle. Possiamo dire che Paolo Dentesano di Assovela di Percoto, coadiuvato dal cap. di corv. Fortunato Moratto e dallo skipper Stefano Rizzi, concorrono positivamente all'affermarsi dello yachting fra la nouvelle vague friulana. Altro elemento locale legato al Giro: la presenza di un nome che ha duplice valore per Trieste: velico, in quanto riferito a Ernesto Illy che in anni passati era in lizza addirittura per le Olimpiadi sia in Dragone sia in F.D.; merceologico, relativo a Trieste capitale europea del caffè. Ebbene la Illy, che ha seguito tutte le tappe, ha distribuito gratis 32 mila tazzine fumanti.

Per un giudizio globale sul Giro '90 sentiamo Fabio Pisani uno dei triestini approdati a Roma, dirigente della Seci (di cui è leader Emanuele Taverna): «Un bilancio positivo. Abbiamo raggiunto l'obiettivo di realizzare un evento veramente promozionale per la vela. Anche l'interesse di grandi aziende nazionali e internazionali testimonia come la vela serva da grande impatto sull'opinione pubblica. Quanto a organizzazione, il nostro maggior successo è stata la soluzione dei problemi derivati dalle conseguenze meteorologiche al largo della Toscana: disarmare 19 barche, intervenire su alberi e sartiame e riarmare il tutto in 36 ore ritengo impresa considerevole. L'aspetto più emozionante — conclude Pisani — è stata la sfilata delle barche nel Bacino di S. Marco a Venezia, e ciò che personalmente mi ha toccato di più quale triestino, il grande colpo d'occhio offerto dalla premiazione nel castello di S. Giusto. Sono lieto che il Giro torni qui a Trieste anche il prossimo anno, per la sua tappa finale».

TACCUINO

CANOA

Una regata a Grado

CANOA. Si svolgerà domenica mattina, lungo il Canale del Moreri, una regata regionale di canoa olimpica di velocità. Si tratta di uno degli ultimi appuntamenti di preparazione in vista degli impegni nazionali delle varie categorie. Alla manifestazione promossa dalla società canottieri Ausonia di Grado parteciperanno 181 pagaiatori in rappresentanza di 9 società: 7 del Friuli-Venezia Giulia e due della vicina Jugoslavia. Alle gare che inizieranno alle 9 saranno infatti presenti i canoisti delle società jugoslave di Brodar e Zusterna, della canottieri Trieste, del Kayak Canoa club e della Timavo di Monfalcone, della Canoa di San Giorgio di Nogaro, del Circolo marina mercantile e del C.C. Carso di Trieste e dell'Ausonia di Grado.

EMMEZETA. La Emmezeta basket di Udine (serie A/2) ha comunicato che da lunedì comincerà la campagna abbonamenti; le sottoscrizioni saranno raccolte nella sede di via Leopardi 24 a Udine. Intanto la squadra, al completo, si sta allenando quotidianamente, con una seduta al mattino, nel campo-scuola di Paderno e una al pomeriggio, al palasport «Carnera». La preparazione si protrarrà fino al 10 settembre, vigilia dell'esordio casalingo contro il Panasonic di Reggio Calabria, in Coppa Italia. L'Emmezeta, nel frattempo, parteciperà anche a due tornei: a Lignano, dal 24 al 26 agosto, con Stefanel, Reyer Venezia e Kleenex Pistoia; e a Camerino (Ancona) il 31 agosto e primo settembre, con le squadre di Fabriano, Brescia e Bologna.

ATLETICA. Una manifestazione di atletica leggera è stata organizzata dall'Unione sportiva Mario Tosi, al polisportivo di Tarvisio, domenica 26 agosto. Le gare sono riservate alle categorie maschili e femminili, amatori e veterani, tesserati Fidal e sono a carattere regionale, con partecipazione di atleti di comitati ed eventuali stranieri. Queste le gare in programma: maschili - metri, 100, 400, 5000, 80 h, marcia km 5, alto, lungo, peso, disco e giavellotto; femminili - metri 100, 1500, 80 h, 100 h, peso, disco e lungo. Le premiazioni saranno effettuate direttamente sul campo al termine di ogni gara. Le iscrizioni debbono essere presentate all'Unione sportiva Tosi di Tarvisio; ogni atleta potrà prendere parte al massimo a due gare, con esclusione di quelli che hanno partecipato alle gare di marcia e m 5000.

TIRO. Ai mondiali di tiro, in corso di svolgimento in Unione Sovietica, la rappresentativa femminile bulgara ha stabilito il record della carabina 3X20 standard da 50 metri con 1.719 punti. La squadra bulgara è composta da Vesela Lecheva, Nonka Matova, Anitsa Valkova. Al secondo posto si sono piazzate le statunitensi con 1.725 punti, al terzo le sovietiche con 1.720.

TENNIS. Gli ottavi di finale del torneo di tennis dell'Atp di New Haven si sono conclusi con altre due sorprese: l'eliminazione delle teste di serie n. 2, l'ecuadoriano Gomez (vincitore degli Internazionali di Francia), ad opera del sudafricano Van Rensburg, e quella della testa di serie n. 15, l'israeliano Amos Mansdorf, per mano dell'italiano Cristiano Caratti. Nei quarti di finale rimane pertanto in gara soltanto la testa di serie n. 5, Andrei Chesnokov, finalista agli Internazionali d'Italia, che metterà alla prova una delle «rivelazioni» del torneo, l'italiano Cristiano Caratti.

CICLISMO. Una breccia si è aperta in seno alla Federazione internazionale dilettanti di ciclismo (Fiac) verso l'ammissione di corridori professionisti alle Olimpiadi. Il presidente della Fiac, il sovietico Valery Syssoev, ha detto, infatti, nel corso del congresso di Maebashi che «una tale partecipazione non danneggerebbe lo sviluppo del ciclismo dilettantistico».

A UN ANNO DALLA MORTE

Luzzatto Fegiz un maestro anche in montagna e sul mare a remi e a vela

TRIESTE — L'ultimo illustre personaggio della cultura (e della politica) italiana a ricordare Pierpaolo Luzzatto Fegiz è stato Giovanni Spadolini in occasione della presentazione del suo volume «Gli uomini che hanno fatto l'Italia». Lo ha citato come «il primo docente accademico che abbia iniziato i contatti fra le Università di Trieste e di Firenze nel secondo dopoguerra». Accostamento autorevole e significativo, ad un anno dalla scomparsa del multiforme nostro concittadino.

Ma di Pierpaolo Luzzatto Fegiz non si finirà mai di parlare. Accademico dei Lincei, conferenziere, critico caustico, fondatore della prestigiosa Doxa, preside di facoltà, presidente della Camera di commercio, fondatore della scuola interpreti e traduttori, scrittore scientifico (200 saggi) e letterario («Un mitteleuropeo in giro per l'Europa» «Lettere da Zabodaski»). Personaggio di caratura internazionale, ma anche uomo simpatico, democratico, poliglotta, rispettoso dei valori di patria, ma anche delle culture e nazionalità altrui.

Di questo s'è ampiamente scritto e parlato, in vita e in morte del grande triestino che ci ha lasciato un anno fa alla bella età di 89 anni, tutti spesi all'insegna della massima creatività. Lo abbiamo conosciuto al nostro Ateneo nel suo inesauribile lavoro finalizzato alla promozionalità della cultura avente per faro irradiatore Trieste. Nel 1976 ebbe il S. Giusto d'oro dei Cronisti giuliani. Ma abbiamo conosciuto un Luzzatto Fegiz uomo di antico e coriaceo fusto sportivo in discipline nautiche (remo e vela) e alpinistiche e sciatorie. Taglia fisica alla Gregory Peck (piaceva anche alle sue giovani allieve), come sapeva impegnarsi intellettualmente così faceva con lo sport.

Dei suoi primi allori parlarono i nostri padri e le cronache d'epoca. Fu la montagna la sua prima passione, ereditata dal padre, entusiasta di Julius Kugy e di altri alpinisti d'ingegno. E' lungo l'elenco dei triestini «anfibi», sia del mare sia dei monti, al punto da diventare ufficiali di quel Corpo specializzato al quale finì di appartenere, per adesione volontaria, anche Luzzatto Fegiz sino al grado di capitano di complemento, socio Ana e socio fondatore di prestigiosi sodalizi alpinistici giuliani.

Vaghi i nostri ricordi della conquista dei suoi titoli di canottaggio nel sottile Skiff dal 1924 al 1926. Nel 1925 vinse irresistibilmente il tricolore suscitando l'ammirazione di tanti giovani intellettuali triestini che allora frequentavano canottiere, veliche, palestre e piste, eccellendo poi anche nelle libere professioni, nelle arti e nell'imprenditoria. L'elenco è lungo ed è la conferma, per tanti, che una buona dose di cervello fa dell'atleta il campione.

Così fu Pierpaolo Luzzatto Fegiz: fisico longilineo, muscoli sviluppati, tendini d'acciaio e mente sempre fresca; vigoroso in barca, tempista nella palata, resistente. La Canottieri Trieste, per i cui colori sostenne tante regate e conquistò tanti allori, lo mantenne sempre socio onorario e lo ricorda con orgoglio. Dal remo alla vela. Sposato a una nobildonna del ceppo lusignano dei Tarabocchia, armatori e provveditori marittimi, sull'isola del Quarnero trovò, nella villa della consorte Ivetta e poi, durante la seconda Guerra mondiale, sugli scogli di Zabodaski dove si costruì una dimora spartana, l'ambiente ideale per affinarsi nell'arte di andar per mare a vela e nella pesca. Negli anni Cinquanta, quando aveva dimora a Milano per impegni in Doxa, acquistò una piccola barca a spigoli e con bulbo, Eos I, che teneva a Viareggio. Da quel porto salpava arditamente con la famiglia verso le vallette della Corsica che gli ricordavano Lussino. All'inizio degli anni Sessanta, Apollonio, maestro d'ascia triestino, gli realizzò un solido Buchanan della allora classe III Rorc, primo di una lunga serie di Buchanan che tuttora battono l'onde.

Con Eos II Luzzatto e i suoi familiari (in ciò particolarmente attiva la moglie Ivetta), ogni estate hanno veleggiato per le lussine e altre isole e porti più a Sud della Dalmazia. In barca «barba Paolo» si godeva riposo e serenità, anche se doveva affrontare buriane. Coppe e trofei non mancano nella casa di Pierpaolo Luzzatto Fegiz, anche per i suoi meriti sportivi che fecero di lui un personaggio socialmente e umanamente pieno e universale.

[Italo Soncini]

CICLISMO / TRITTICO LOMBARDO

La «Bernocchi» a Cassani

Battuti in volata sei compagni di fuga - A 38 secondi il gruppo

Il corridore dell'Ariostea ha confermato l'attuale forma e ha giustificato la convocazione per i mondiali del Giappone

LEGNANO — Davide Cassani, della «Ariostea», si è aggiudicato la 72.a edizione della «Coppa Bernocchi». Cassani ha battuto allo sprint i due compagni di squadra Rolf Soresen e Massimo Lelli. A 38" di ritardo, la volata del gruppo, del quale facevano parte Bugno, Fondriest e Chiappucci, è stata vinta dal sovietico Djamolidine Abdoujaparov su Fidanza. Il vincitore ha coperto i 204 chilometri in 4 ore 53'36" alla media oraria di km 41,689.

I tre dell'Ariostea, Rolf Sorensen, vincitore in volata lo scorso anno, Davide Cassani e Massimiliano Lelli, nel gruppo dei sette fuggitivi hanno dominato il finale della «Bernocchi», ultima gara del trittico lombardo. Il terzetto ha svolto un abile gioco di squadra e nella volata nulla hanno potuto gli altri quattro corridori del gruppetto, Flavio Giupponi (Carrera), il russo Piotre Ugrumov (Alfa Lum), l'olandese Adri Van Der Poel (Weinmann) e Camillo Passera (Chateaux d'Ax).

All'ultimo chilometro Sorensen ha fatto il vuoto per Cassani e quest'ultimo è scattato, conquistando una trentina di metri che ha difeso fino al traguardo. I suoi due compagni di squadra hanno conquistato il secondo e terzo posto. Il gruppo, con Bugno, Chiappucci e Fondriest ha accusato un ritardo di 38" ed è stato regolato dal velocista sovietico Abdoujaparov (Alfa Lum), davanti a Fidanza.

Per Cassani, ventinovenne di Faenza, si è trattato della settima vittoria tra i professionisti in nove anni di carriera. L'ultima vittoria l'aveva colta l'anno scorso in Svizzera in una tappa del «Gran premio Guglielmo Tell».

«Questa è stata certamente la più importante delle mie vittorie — ha spiegato a fine gara Cassani — anche se tre anni fa avevo vinto la premondiale di Conegliano Veneto. Con il caldo trovo la forma migliore. Debbo però dire grazie a Sorensen per questa vittoria, perché me l'ha confezionata su misura con il vuoto che mi ha fatto alle spalle all'ultimo chilometro.

Davide Cassani era tra gli azzurri già sicuri per i mondiali del 2 settembre in Giappone. La sua vittoria è stata una conferma, che dimostra quanto fosse meritata la fiducia del commissario tecnico Alfredo Martini.

Fra i cinque italiani entrati nella fuga, nata a una trentina di chilometri dal traguardo, non c'era nessun «osservato speciale» da parte del tecnico. L'unica eccezione era rappresentata da Giupponi, che veniva da un lungo periodo di brutte prestazioni e ritiri. I migliori, da Bugno a Chiappucci a Fondriest (questi ultimi due hanno deciso di partecipare su consiglio di Martini), hanno fatto corsa nel gruppo considerando la gara un proficuo allenamento, misurando le energie e pensando anche alla prova di Coppa del mondo di Zurigo che si correrà domani.

Ecco l'ordine d'arrivo della 72.a «Coppa Antonio Bernocchi»:

1) Davide Cassani (Ariostea) che ha corso 204 chilometri in 4 ore 53'36" alla media oraria di km 41,689; 2) Rolf Sorensen (Dan - Ariostea) s.t.; 3) Massimiliano Lelli (Ariostea) s.t.; 4) Camillo Passera (Chateau D'Ax) s.t.; 5) Piotre Ugrumov (Urs - Alfa Lum) s.t.; 6) Adri Van Der Poel (Ola - Welmann) s.t.; 7) Flavio Giupponi (Carrera) s.t.; 8) Diamolidyne Abdujaparov (Urs - Alfa Lum) a 38"; 9) Giovanni Fidanza (Chateau D'Ax) s.t.; 10) Gianluca Bortolami (Diana) s.t.; 11) Marco Saligari (Ariostea) s.t.; 12) Franco Ballerini (Diana) s.t.

CICLISMO / MONDIALI

Alfredo Martini ha scelto i 14 per il Giappone

LEGNANO — Su proposta del commissario tecnico Alfredo Martini, la commissione tecnica della lega ciclismo professionisti ha designato per i mondiali su strada del 2 settembre in Giappone i seguenti quattordici corridori azzurri, fra i quali verranno successivamente scelte le due riserve. Questi i 14 selezionati: Franco Ballerini (Del Tongo), Emanuele Bombini (Diana), Gianni Bugno (Chateau d'Az), Davide Cassani (Ariostea), Bruno Cenghialta (Ariostea), Francesco Cesarini (Del Tongo), Claudio Chiappucci (Carrera), Maurizio Fondriest (Del Tongo), Massimo Ghirotto (Carrera), Alessandro Giannelli (Carrera), Marco Giovannetti (Seur-Spagna), Massimiliano Lelli (Ariostea), Michele Moro (Italbonifica Navigare), Alberto Volpi (Chateau d'Ax).

Per quanto riguarda la scelta dei gregari, ha detto: «La scelta non è stata molto facile perché non ci sono grosse ed evidenti differenze di valore fra i vari ciclisti». Poi Martini ha toccato il tasto dell'assenza del campione italiano Giorgio Furlan: «E' la prima volta che viene escluso il campione italiano in carica. Mi spiace, ma Furlan non ha dato alcuna dimostrazione di essere all'altezza di una squadra nazionale per i campionati del mondo».

Davide Cassani taglia vittorioso il traguardo della Coppa Bernocchi.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
10.45	Montecarlo	Pianeta mare
11.30	Montecarlo	Crono, tempo dei motori
12.15	Montecarlo	«Sport show»: rotocalco sportivo
13.45	Capodistria	Basket: campionati mondiali maschili
15.30	Capodistria	Calcio: campionato tedesco Bundesliga '90-'91
18.00	Capodistria	Basket: campionati mondiali maschili
18.30	Rai 2	Tg2 Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
20.30	Montecarlo	Calcio: Charity Shield
20.30	Italia 1	Sport: Calcio amichevole: Lecce-Milan
20.30	Capodistria	Juke box
21.00	Capodistria	Pallavolo: World League
23.00	Italia 1	Sport: Calcio d'estate
23.15	Capodistria	Boxe d'estate
23.45	Capodistria	Calcio: campionato tedesco
00.45	Italia 1	Sport: campionati mondiali di basket

TOTIP

Il nostro pronostico

Corsa	Arrivato	Pronostico
1 corsa:	1 arrivato	1 1 x
	2 arrivato	x 2 1
2 corsa:	1 arrivato	2 2 1
	2 arrivato	1 x 2
3 corsa:	1 arrivato	1 2
	2 arrivato	2 1
4 corsa:	1 arrivato	2 1
	2 arrivato	1 2
5 corsa:	1 arrivato	x 2
	2 arrivato	2 x
6 corsa:	1 arrivato	1 1
	2 arrivato	2 x

IPPICA

Il premio «Il Piccolo»

TRIESTE — Domani sera a Montebello si correrà il Premio «Il Piccolo» riservato ai puledri di 2 anni. Sette i giovanissimi che scenderanno in pista per disputarsi il successo e la ricca prebenda di 14.300.000 di premi complessivi.

Al proprietario e al guidatore del cavallo vincitore, il nostro giornale donerà rispettivamente una Coppa d'onore e una targa ricordo.

Intanto Donatella Quadri è sul piede di partenza, destinazione la Svezia, dove martedì affronterà undici «colleghe» nel campionato mondiale amazzoni. E' la seconda volta che la bravissima Donatella rappresenta l'Italia a questi campionati, quest'anno ci auguriamo con maggiore fortuna rispetto alla volta precedente. Il campionato mondiale si articolerà su quattro prove, due con cavalli trottatori, e due con cavalli trottatori a sangue freddo.

[m. g.]

ATLETICA

La verifica di Antibo

PALERMO — Salvatore Antibo sta rifinendo a Palermo la sua preparazione in vista degli europei di Spalato e questa sera, nello stadio delle Palme, verificherà condizione fisica e psicologica partecipando a un «Memorial» intitolato a un dirigente sportivo locale, Pippo Guarneri.

«Domani sera non ho alcun record da battere, ho accettato di correre perché è utile in vista del confronto europeo dove cercherò di migliorare le mie prestazioni, ma non prevedo che verranno fuori risultati eclatanti» ha detto l'azzurro.

Antibo ha aggiunto di avere accolto l'invito degli organizzatori «anche perché allenarmi a Palermo, ad agosto, mi consente di stare accanto ai miei familiari e incontrare vecchi e nuovi amici e i tanti sostenitori che ho in Sicilia, regione dove le occasioni di atletica non sono abbondanti».

A fare da lepre al campione, che abita nella villetta di famiglia ad Altofonte (10 chilometri dalla città, in collina) saranno lo statunitense Washington e il keniano Kirochi. «Si tratta — osserva Antibo — di due atleti di tutto rispetto che mi impegneranno contribuendo a creare condizioni adatte a ripagare il pubblico».

Antibo ha aggiunto che le sue condizioni di forma sono «buone e credo in crescita». Il «Memorial» è sostanzialmente imperniato sui cinquemila e non si registrano altre adesioni di rilievo alle gare in programma.

FORMULA 1 / PROVE FERRARI A MONZA

Prost e Mansell si lavorano il nuovo motore

Nigel Mansell sulla pista di Monza.

MONZA — E' giunto anche Alain Prost nel terzo giorno delle prove «Foca», che si sono concluse ieri sul circuito dell'autodromo di Monza. La mattina dell'ultimo giorno di prove è stata inframezzata da lunghe pause.

La pioggia ha bloccato, infatti, per diverso tempo i piloti, che hanno girato a pieno ritmo nel pomeriggio. Anche ieri il pubblico (quasi diecimila persone, meno di giovedì nonostante la presenza del francese della Ferrari) ha applaudito i piloti della casa di Maranello e fischiato Senna e Berger.

La Ferrari ha continuato il lavoro sullo «037», il nuovo motore che ha ormai sostituito in tutto il vecchio «036». Alain Prost è sceso in pista, come previsto nel pomeriggio, assieme a Niegel Mansell che aveva cominciato a provare giovedì.

«Abbiamo raccolto molti dati e sperimentato soluzioni che ci saranno utili per i prossimi Gran premi — ha detto alla conclusione delle prove il direttore sportivo della Ferrari, Cesare Fiorio —. Abbiamo avuto una risposta positiva sull'affidabilità della vettura, che oggi non ha dato alcun problema tecnico». Mansell ha provato una nuova soluzione aerodinamica, un'ala da circuito veloce, mentre Prost due diversi tipi di gomme.

Prost, alla conclusione delle prove, ha parlato anche del duello con Senna per il titolo mondiale. «Non cambia molto benché Senna abbia vinto la scorsa gara. Ha avuto fortuna — ha detto —. Alla Ferrari manca un motore da qualifica. Oggi ho lavorato sulle gomme perché dobbiamo essere attenti al loro sviluppo».

Nelle prossime prove a Monza, previste per il 28, 29 e 30 agosto, lá Ferrari sarà presente il primo giorno con Mansell e successivamente con Prost.

In casa McLaren, solo Berger ha provato il nuovo motore Honda a 12 cilindri. Senna ha, invece, continuato il lavoro con il «V10», una evoluzione più potente del motore attualmente usato dalla casa inglese. Il leader della classifica mondiale si è detto soddisfatto delle prove compiute in questi giorni.

Le nuove soluzioni tecniche sperimentate da Senna dovrebbero essere usate nelle prossime gare 'i Spa e Monza. Nannini, giunto giovedì ha, invece, preso il posto di Piquet nelle prove Benetton, mentre hanno continuato il lavoro all'aerodinamica delle vetture i due piloti della Williams, Boutsen e Patrese.

Il quotidiano della vostra città lo troverete in edicola nelle seguenti località turistiche

IL PICCOLO

Riviera Adriatica

ANCONA
ALBA BELLARIA
BELLA RIVA
CASA BIANCA
CASAL BORSETTI
CATTOLICA
CERVIA
CESENATICO
CIVITANOVA
COLONIA SPIAGGIA
CUPRA MARITTIMA
FALCONARA
FANO
FOSSO SEJORE
GROTTAMMARE
GATTEO MARE
IGEA MARINA
LIDO ADRIATICO
LIDO DI CLASSE
LIDO DI DANTE
LIDO DEGLI ESTENSI
LIDO DI FERMO
LIDO DI GIULIANOVA
LIDO DELLE NAZIONI
LIDO DI VOLANO
LIDO DI POMPOSA
LIDO DI SAVIO
LIDO DEGLI SCACCHI
LIDO DI SPINA
MAREBELLO
MARINA DI RAVENNA
MARINA DI MONTE MARCIANO
MARINA ROMEA
MARINA PALMENSE
MAROTTA
MARCELLI
MONTE MARCIANO
NUMANA
PEDASO
PESARO
PINARELLA
PINETO
PORTO CORSINI
PORTO D'ASCOLI
PORTO GARIBALDI
PORTO POTENZA PICENA
PORTO RECANATI
PORTO S. ELPIDIO
PORTO S. GIORGIO
RAVENNA
RICCIONE
RIMINI
ROSETO DEGLI ABRUZZI
RIVA AZZURRA
RIVABELLA
RIVA VERDE
S. BENEDETTO DEL TRONTO
S. GIULIANO MARE
S. MAURO MARE
SCERNE
SENIGALLIA
SILVI
SIROLO
TAGLIATA
TORRETTE DI FANO
TORRE PEDRERA
TORTORETO
VALVERDE
VILLA FIORE
VILLA ROSA
VISERBA
VISERBELLA
ZADINA PINETA

Spiagge Venete

ALBARELLA
BIBIONE
CAORLE
CHIOGGIA
CORTELLAZZO
CAVALLINO
DUNA VERDE
ERACLEA
GRADO
ISOLA VERDE
IESOLO
LIDO DI VENEZIA
LIGNANO
PORTO S. MARGHERITA
PUNTA SABBIONI
ROSOLINA MARE
SOTTOMARINA

Località Termali

ABANO TERME
BATTAGLIA TERME
GALZIGNAGO TERME
MONTEGROTTO TERME

Trentino Valli Fiemme Fassa

ALBA CANAZEI
BELLAMONTE
CAMPITELLO
CANAZEI
CASTELLO DI FIEMME
CAVALESE
MOENA
MOLINA DI FIEMME
PANCHIA'
PASSO ROLLE
PERA DI FASSA
POZZA DI FASSA
PREDAZZO
S. GIOVANNI DI VIGO DI FASSA
SORAGA
TESERO
VARENA
VIGO DI FASSA
ZIANO DI FIEMME

Val Rendena Campiglio

CADERZONE
CARISOLO
MADONNA DI CAMPIGLIO
PASSO CAMPO CARLOMAGNO
PINZOLO
S. ANTONIO MAVIGNOLA
SPIAZZO RENDENA
STREMBO
TIONE

Val di Non Paganella

ANDALO
MOLVENO
PONTE ARCHE
FIAVE'

Primiero

CANALE S. BOVO
FIERA DI PRIMIERO
IMER
MEZZANA DI PRIMIERO
S.MARTINO DI CASTROZZA
TONADICO
TRANSAQUA

Lavarone

BERTOLDI-LAVARONE
CHIESA-LAVARONE
COSTA DI FOLGARIA
FOLGARIA
GIONGHI-LAVARONE
SERRADA

Valsugana

BIENO
BORGO
CALDONAZZO
CASTEL TESINO
LEVICO
PERGINE VALSUGANA
PIEVE TESINO
RONCEGNO
S. CRISTOFORO AL LAGO

Altopiano di Pinè

BASELGA DI PINE'
CENTRALE DI BEDOLLO
CAMPOLONGO DI PINE'
MIOLA
MONTAGNAGA
SERRAIA DI PINE'

Val di Sole

CLES
COGOLO
FOLGARIDA
MARILLEVA
DIMARO
MEZZANA
MALE'
PEJO FONTI

Val di Non

COVARENO
COREDO
FONDO
PASSO D.MENDOLA
ROMENO
RONZONE

Alto Adige -Aurina-Badia-Gardena-Isarco Siusi-Venosta

BOLZANO
CASTELROTTO
COLFOSCO
COLLE ISARCO
CORVARA
FORTEZZA
LA VILLA
LONGEGA
LUTTAGO
MALLES
MERANO
NATURNO
ORTISEI
PEDRACES
S.CASSIANO
S.CRISTINA
S. GIOVANNI VALLE AURINA
SILANDRO
S.MARTINO
S. VIGILIO DI MAREBBE
SELVA VALGARDENA
SIUSI
VILLA OTTONE
VIPITENO

Val Pusteria

BRESSANONE
BRUNICO
CAMPO TURES
DOBBIACO
MARANZA
MONGUELFO
MOSO
PERCA
RIO PUSTERIA
- RISCONE
SAN CANDIDO
SAN LORENZO
TESIDO
VALDAORA
VILLABASSA

Bellunese Cadore Ampezzano

BELLUNO
BORCA DI CADORE
CALALZO
CORTINA D'AMPEZZO
FELTRE
PIEVE DI CADORE
S. VITO DI CADORE
TAI DI CADORE
VALLE DI CADORE
VODO DI CADORE
ZUEL
VANAS DI CADORE
DOMEGGE
LAGGIO DI CADORE
LORENZAGO
LOZZO DI CADORE
PELOS DI CADORE
VALLESELLA
VIGO DI CADORE
AURONZO
POZZALE
REANE DI AURONZO
VILLAPICCOLA
S. PIETRO DI CADORE
S. STEFANO DI CADORE
CAMPOLONGO
SAPPADA
CIMA SAPPADA
SELVA DI CADORE
FORNO DI ZOLDO
COLLE S.LUCIA

Comelico

CAMPITELLO
CANDIDE
DANTA
DOSOLEDO
PADOLA
S. NICOLO'

Agordino

AGORDO
ALLEGHE
ARABBA
CAPRILE
CAVIOLA
CENCENIGHE
FALCADE
GOSALDO
LA VALLE AGORDINA
ROCCA PIETORE
SOTTOGUDA
VALLADA
TAIBON

Alpago

FARRA D'ALPAGO
PIEVE D'ALPAGO
PUOS D'ALPAGO
TAMBRE D'ALPAGO

Friuli-Carnia

AMPEZZO
ARTA TERME
CAMPOROSSO
CAVE PREDIL
CERCIVENTO
COMEGLIANS
CHIUSAFORTE
COCCAU
ENEMONZO
FORNI AVOLTRI
FORNI DI SOPRA
FORNI DI SOTTO
FUSINE VALROMANA
LAUCO
LIGOSULLO
MOGGIO UDINESE
OVARO
PALUZZA
PAULARO
PESARIIS
PIANO D'ARTA
PONTEBBA
PRATO CARNICO
PREONE
RAVASCLETTO
RAVEO
RIGOLATO
RESIUTTA
SUTRIO
TARVISIO
TIMAU
TOLMEZZO
TREPPO CARNICO
SOCCHIEVE
UGOVIZZA
VALBRUNA
VILLA SANTINA
ZOVELLO
ZUGLIO

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - MILANO TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA - ANCONA BARI - LECCE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.20	D/L	Venezia S.L.
5.05	L	Venezia S.L. (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
5.45	IC	(*) *Svevo* - Milano C.le (via Ve. Mestre)
5.50	D	Venezia S.L.
6.17	L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.25	E	Venezia S.L.
8.25	D	Venezia S.L.
9.25	E	Venezia S.L.
10.00	L	Venezia S.L. (2.a cl.)
10.45	IC	(*) *Marco Polo* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
12.25	D	Venezia S.L.
13.48	L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
14.20	D	Venezia S.L.
15.25	D	Venezia S.L.
16.10	IC	(**) *Tergeste* - Milano - Torino (via Venezia S.L.)
17.10	D	Venezia S.L.
17.25	L	Venezia S.L.
18.15	E	Lecce (via Venezia S.L. - Bologna - Bari); cuccette 2.a cl. Trieste - Lecce
19.25	L	Portogruaro (2.a cl.)
20.25	D	Venezia S.L.
20.40	E	*Simplon Express* - Parigi (via Ve. Mestre - Milano Lambrate - Domodossola) - cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Parigi; WL Zagabria - Parigi
21.40	D	Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano C.le - Genova P.P.); WL e cuccette 2.a cl. Trieste - Ventimiglia
23.00	E	Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Roma

(*) Servizio di sola 1.a cl. con pagamento supplemento IC e prenotazione obbligatoria del posto (gratuita).
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con pagamento supplemento IC.

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

0.10	E	Venezia S.L.
2.12	D	Venezia S.L.
6.50	L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.15	D	Torino P.N. (via Milano C.le - Venezia S.L.); Ventimiglia (via Genova P.P. - Milano C.le - Venezia S.L.); WL e cuccette 2.a cl. Ventimiglia - Trieste
7.45	D	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi)
8.10	E	Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Roma - Trieste
8.45	E	*Simplon Express* - Parigi (via Domodossola - Milano Lambrate - Ve. Mestre); cuccette 1.a e 2.a cl. Parigi - Trieste; WL Parigi - Zagabria
9.25	L	Venezia S.L. (2.a cl.)
10.10	E	Lecce (via Bari - Bologna - Venezia S.L.); cuccette 2.a cl. Lecce - Trieste
11.05	L/D	Venezia S.L.
13.00	D	Venezia S.L.
14.15	D	Venezia S.L.
14.50	L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
15.15	D	Venezia S.L.
16.15	D	Venezia S.L. (2.a cl.)
18.10	L/D	Venezia S.L.
19.00	D	Venezia S.L.
19.50	L	Venezia S.L. (2.a cl.)
20.15	D	*Venezia Express* - Venezia S.L.
20.40	IC	(*) *Marco Polo* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
22.08	IC	(**) *Tergeste* - Torino P.N. (via Milano C.le - Ve. Mestre)
23.17	L	Venezia S.L.
23.25	IC	(*) *Svevo* - Milano C.le (via Ve. Mestre)

(*) Servizio di 1.a cl. con pagamento del supplemento IC e prenotazione obbligatoria del posto (gratuita).
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con pagamento del supplemento IC.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 0481/34111. MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 0481/798828-798829. PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 0434/520137-522026. UDINE: piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/225222. BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060. BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026. FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 055/2343106-7-8-9. LODI: corso Roma 68, tel. 0371/65704. MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 049/30466-30842 - Fax 664721. PALERMO: via Cavour 70, tel. 091/583133-583070. ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 06/3696. TORINO: via Santa Teresa 7, tel. 011/512217. TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80. BOLZANO: via L. Da Vinci 10, tel. 0471/973323.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 13 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza.

3 Impiego e lavoro Richieste

APPRENDISTA commesso alimentari ricambi auto, oppure lavori magazzinaggio, militesente, bella presenza offresi. Tel. 040-302112 ore 13-14. (A60020)

AUTISTA per consegna merci in città o accompagnamento persone anche in viaggi fuori Trieste purché orario di lavoro 8.30-12.30 15.30-19.30 salvo eccezioni, offresi. Tel. 040-302112. (A60020

COMMESSO elettrodomestici tv color Hi-fi, videoregistratori, condizionatori d'aria ecc. Con decennale esperienza offresi. Tel. 040-302112 ore 13-14.

OFFRESI infermiera generica per assistenza. Telefonare ore 13, 040/731684. (A60388)

SESSANTENNE conoscenza italiano tedesco e croato offresi per assistenza agli anziani e lavori domestici ore da concordare. Telefonare 040/747563. (A60392)

4 Impiego e lavoro Offerte

CAMERIERE cercasi. Tel. 040/53582 ore 18. (A4137)

CASA di spedizioni internazionali cerca giovane diplomato, militesente, ottima conoscenza sloveno e inglese da assumere con contratto formazione lavoro al valico di S. Andrea. Scrivere a cassetta n. 14/A Publied 34100 Trieste. (A4151)

CERCASI aiuto cuoco e internista per ristorante. Scrivere a cassetta n. 11/A Publied 34100 Trieste. (A4132)

CERCASI apprendista commesso negozio autoricambi. Presentarsi in via Valdirivo 42. (A60426)

CERCASI n. 1 operaio e n. 1 apprendista fabbro-meccanico con adeguata esperienza. Telefonare al n. 040/381300 dalle ore 18.00 alle ore 19.00. (A4160)

CUOCO giovane volonteroso serio cercasi per ristorantino zona Monfalcone, altro per ristorante carne in Carso. Telefonare 040/228173. (A4079)

PARRUCCHIERA e lavorante pratica cercasi Salone Franco Canalpiccolo 2. (A4135)

PIZZAIOLO capace cercasi. Tel. 040/53582 ore 18. (A4137)

SOCIETA di spedizioni e trasporti di Trieste cerca segretaria 30/35 anni con esperienza del settore, necessaria conoscenza uso computer e almeno due delle seguenti lingue, scritta e parlata: inglese, tedesco, russo, ungherese. Scrivere a cassetta n. 8/A 34100 Trieste. (A4085)

10 Acquisti d'occasione

FUMETTI figurine oggetti usato in genere acquista Nonsololibri 040/631562 040/395103.

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTO mobili oggetti libri quadri soprammobili di qualsiasi genere sgomberi anche gratis. Tel. 040/412201-382752. (A4153)

ARMADIO guardaroba frigorifero soggiorno altri arredi vendo trasloco. Tel. 040/391892. (A60198)

OCCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/933833. (C00)

14 Auto, moto cicli

OCCASIONI «My Car»: AR. Twin Spark Abs clima '88, Ford Fiesta Xrz '86, A112 Elite FL '84, Audi 80 18E TA '88, Regata 100S '85, Uno Turbo TA '86, Delta Gt il TA '88, Maserati Spyder i AC '87, Mercedes 190E TA '88, Ford Escort XR3i '84, Suzuki Vitara fuori serie '89, VW Golf GI 1.600 5 porte '87. «My-Car», v. Fabio Severo 122, Ts. (A4044)

PLAHUTA concessionaria Fiat via Brigata Casale 1, tel. 040/828281. «Sistema usato sicuro» Fiat 126, '88-'85-'84; Panda 750 CL '87, 45S '85, Uno 45 '87-'85 Turbo ie '87 Ritmo 130 TC '85; Alfa Romeo 90 '85 33 '85; Lancia Thema ie '86; Renault '85. Permute rateazioni 60 mesi. (A099)

VENDO 126 750.000, A112 1.500.000, 127, Ritmo, Mini, Giulietta 1300. Tel. 040/214885. (A60343)

VENDO 126 950.000, A112 1.500.000, 127 Sport, Mini, Camperino 900T. Tel. 040/214885. (A59995)

128 Fiat coupè, 70.000 km, vendesi. Tel. 040/768486 ore 13-14. (A60387)

15 Roulotte nautica, sport

OCCASIONI diversi fuoribordo privati vendono. Automotonautica Piero Ostuni, tel. 040/60903. (A019)

RAZZI da segnalazione per imbarcazioni Automotonautica Piero Ostuni, via Machiavelli 28. (A019)

17 Stanze e pensioni Offerte

AFFITTO posti letto uso bagno tutti i confort prezzo modico. Tel. 040/360232. (A59848)

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

NON residente cerca appartamento o miniappartamento ammobiliato in affitto Gorizia/dintorni. 0481/536220. (C396)

RAPPRESENTANTE non residente cerca ammobiliato per 1 anno max 500.000. Tel. 040/362158. (A4116)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

ALABARDA 040/768821 affitta centrale soggiorno due stanze cucina servizi separati poggioli uso foresteria. (A4110)

IMMOBILIARE ROSSETTI 040/732814 affitta appartamenti ammobiliati diverse zone adatti funzionari o studenti. (A4117)

MULTICASA 040/362383 affitta Giulia tre stanze cucina bagno ammobiliato 500.000 non residenti. (A4116)

MULTICASA 040/362383 affitta S. Marco occasionissima tre stanze cucina bagno superarredato 550.000 non residenti. (A4116)

22 Case, ville, terreni Vendite

COIMM perfetto periferico ultimo piano recente saloncino due camere cucina bagno veranda luminoso tranquillo. Tel. 040/371042. (A4107)

GRATTACIELO 040/768887 via Valmaura recente, saloncino, matrimoniale, singola, cucina abitabile, due bagni, due poggioli, ripostiglio. (A4047)

IMMOBILIARE TERGESTEA vende CHALET zona Ampezzo (Udine) mq 150 abitabili, costruzione recente circondata da mq 1500 terreno edificabile, riscaldamento a gas. 040/767092. (A4112)

IMMOBILIARE TERGESTEA libero centralissimo buone condizioni sette stanze, cucina, doppi servizi, riscaldamento autonomo gas. 040/767092. (A4112)

MARCHIO S. Giovanni ultimo piano recente vista verde soleggiato ingresso soggiorno camera cucina balcone ripostiglio cantina 92 milioni. Tel. 040/51001. (A4114)

RIVIERA 040/224426: centralissimo cinque stanze accessori autometano terzo piano palazzo prestigioso. Adatto uffici. (A4052)

VENDO Viale Miramare stupendo 140 mq piano alto, Garibaldi camera cucina wc da restaurare 15.000.000. Stazione ex portineria con bagno 13.500.000, centrali da restaurare adatti uffici, poliambulatori. Tel. 364977. (A60185)

23 Turismo e villeggiature

ABRUZZO CLUB MARE HOTEL PRESIDENT, prima categoria, parco curatissimo (20.000 mq), splendida spiaggia privata senza strade intermedie fra hotel e mare, camere vista mare, aria condizionata. Nel parco: piscine, tennis. Venti tipi sports, animazione, anfiteatro, spettacoli serali, parco giochi bimbi, miniclub custodito. Scelta menù, specialità abruzzesi. Informazioni prenotazioni: Hotel President-64029 Silvi Marina (Teramo), telefonare 085/9350241, telex 600825. (G13924)

ABRUZZO CLUB MARE HOTEL PRESIDENT, prima categoria, parco curatissimo (20.000 mq), splendida spiaggia privata senza strade intermedie fra hotel e mare, camere vista mare, aria condizionata. Nel parco: piscine, tennis. Venti tipi sports, animazione, anfiteatro, spettacoli serali, parco giochi bimbi, miniclub custodito. Scelta menù, specialità abruzzesi. Informazioni prenotazioni: Hotel President 64029 Silvi Marina (Teramo), telefonare 085/9350241, FAX 9351074. (G13924)

CADORE vicinanze Sappada (S. Pietro) pensione «Stella Alpina»: dal 25 agosto camere con bagno 45.000/50.000 ottimo trattamento. 0435/460107-460106. (F)

24 Smarrimenti

SMARRITO 17/08 zona Barriera Schnauzer mesi 7, pregasi contattare lo 040/772990 segr. tel. o il 729890. (A60421)

SMARRITO cane Bracco colore fulvo presso Gabrovizza, ricompensa. Tel. 040/568858. (A60224)

SMARRITO gatto nero con collare rosso. Tel. n. 040/380151. (A60172)

SMARRITO Setter irlandese maschio zona Revoltella. Tel. 040/942825. Ricompensa. (A60173)

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30	10.25
	11.30	15.20
	15.30	21.45
	19.10	22.40
Ancona	15.30	20.20
Bari	11.30	16.40
	19.10	23.00
Brindisi	07.30	10.50
	11.30	18.10
	16.00	22.05*
Cagliari	07.30	10.45
	11.30	17.10
	16.00	19.55*
	19.10	23.00
Catania	07.30	12.00
	11.30	14.50
	16.00	19.30*
	19.10	22.25
Lamezia Terme	11.30	16.10
	15.30	19.15
	19.10	22.10
Milano	07.05	07.55
	15.30	16.20
Napoli	11.30	14.15
	19.10	23.30
Olbia	11.30	15.45
	19.10	22.40
Palermo	07.30	11.45
	11.30	15.45
	16.00	19.05*
	19.10	23.05
Pantelleria	07.30	13.00
	11.30	17.15
Pescara	15.30	21.35
Pisa	07.05	12.35
	15.30	18.10
Reggio Calabria	11.30	17.55
	15.30	20.40
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	16.00	17.10*
	19.10	20.20
Trapani	11.30	15.55*

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.40
	11.15	15.10*
Ancona	08.15	14.40
Bari	07.00	10.40
	11.00	15.10*
	15.05	18.20
	19.10	22.05
Brindisi	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	11.35	18.20
	19.00	22.05
Cagliari	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	14.55	18.20
	18.00	22.05
Catania	06.35	10.40
	10.10	15.10*
	14.30	18.20
	18.40	22.05
Lamezia Terme	07.05	10.40
	11.10	14.40
	13.00	18.20
Lampedusa	12.20	18.20
Milano	13.50	14.40
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.40
	09.00	15.10*
	15.05	18.20
	18.50	22.05
Olbia	07.25	10.40
	13.25	18.20
Palermo	07.20	10.40
	11.00	15.10*
	15.05	18.20
	17.45	22.05
Pantelleria	13.35	18.20
Pescara	07.00	14.40
Pisa	10.40	14.40
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.00	10.40
	11.10	15.10*
	18.40	22.05
Roma	09.30	10.40
	14.00	15.10*
	17.10	18.20
	20.55	22.05
Trapani	08.25	15.10
	08.25	18.20

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.30	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
	15.30	19.20
Atene	16.00	21.25*
Barcellona	07.05	11.05
	15.30	19.15
Bruxelles	15.30	19.40
Cairo	11.30	20.20
Colonia/Bonn	15.30	20.20
Copenhagen	07.05	[illegible]
Dusseldorf	15.30	[illegible]
Francoforte	15.30	18.30
Istanbul	[illegible]	13.15
Lione	[illegible]	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
Madrid	07.05	11.00
	11.30	18.25
Malta	11.30	15.10
New York	07.30	14.30
Stoccolma	15.30	20.55
Tripoli	07.30	12.15
Tunisi	11.30	17.55
Zurigo	15.30	20.15

*) escl. sab./dom.